

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCNTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

103.

SITZUNG

16 - 3 - 1967

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 82:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1967 ».

pag.

Gesetzentwurf Nr. 82:

« Haushaltseinnahmen- und -Ausgabenvoranschlag der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1967 ».

Seite

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.45

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 15.3.1967.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Proseguiamo nella trattazione degli ordini del giorno.

Ordine del giorno dei cons. Corsini e Agostini:

IL CONSIGLIO REGIONALE,

udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale e dei gruppi politici;

richiamato l'impegno preso dall'on. Moro nella nota lettera diretta al Presidente della Giunta regionale di procedere ad opportune consultazioni anche con i gruppi di lingua italiana sulle misure che il Go-

verno ha inteso proporre alla S.V.P. e alla Austria;

ritenuto che il parere sulle misure stesse per i fondamentali principi di uguaglianza di tutti i cittadini debba essere espresso contemporaneamente dai gruppi linguistici,

d e l i b e r a

di chiedere al Governo la immediata apertura delle consultazioni secondo le modalità da concordarsi con la Presidenza del Consiglio regionale.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, signori colleghi, questo ordine del giorno non ha bisogno di ulteriori chiarimenti, perché in sostanza mi pare che è il riassunto conclusivo di quello che è emerso in questa discussione generale sugli stati di previsione per quelli che sono gli aspetti politici che la discussione stessa ha comportato. Non c'è nessun dubbio che la richiesta di una maggiore e ufficiale conoscenza dello stato delle trattative attualmente in corso e del contenuto delle misure che il Governo ha in animo di proporre al Parlamento per la soluzione della vertenza altoatesina, è un desiderio ed un auspicio che, si può dire, proviene con

maggiore incidenza, con maggiore o con minore vivacità, proviene da tutti i gruppi. Debbo anzi dare atto, in commento a quelle che sono state le dichiarazioni fatte ieri dal signor Presidente della Giunta regionale, debbo dare atto del tono conciliante, in un certo senso di appoggio che implicitamente il Presidente della Giunta ha voluto tenere e dare alla proposta di questo ordine del giorno, il che ci consente di sperare che intorno ad essa si formi una rilevante maggioranza, meglio addirittura se si formasse una completa unanimità, per chiedere qualche cosa che noi riteniamo sia nel diritto di questa assemblea e, dietro questa assemblea rappresentativa, nel diritto di tutte le popolazioni della Regione Trentino-Alto Adige. Noi crediamo che sarebbe stato bene essere arrivati a questo punto, in cui il Consiglio regionale prende una iniziativa formale su questo tema e in questa materia, già prima di questo momento, già precedentemente. Abbiamo espresso questo nostro parere in occasione di discussione di altri documenti politici presentati all'on. Consiglio, riconfermiamo questo nostro parere, senza tuttavia voler nuovamente aprire a scopo polemico alcune discussioni in merito a quanto sarebbe stato utile e forse possibile fare anche prima e a quanto prima non è stato fatto.

Oggi ci poniamo esclusivamente su un piano di realismo. Non c'è dubbio che le conversazioni e i contatti tra il Governo italiano e il Governo austriaco e, tramite il Governo austriaco, se dobbiamo dar credito alle parole dell'on. Moro, tramite il Governo austriaco i contatti tra il Governo italiano e la S.V.P., sono arrivati ad un punto che può essere ritenuto, se non conclusivo, tuttavia abbastanza vicino ad una deliberazione positiva o negativa che, intorno a questi temi, il partito di maggioranza di lingua tedesca vorrà nei prossimi giorni dare. Se c'è da lamentare che nel passato questa maggiore informazione al Consiglio regionale non

sia stata data e se c'è da lamentare che non sia stato possibile a tutti i gruppi politici rendere conoscenza e intervenire in questa delicatissima fase che attraversa la politica della Regione Trentino-Alto Adige, e per alcuni aspetti anche la politica nazionale ed internazionale, sempre però collegata con le nostre questioni regionali, ci sarebbe da lamentarsi molto ma molto di più se anche in questo ultimo momento si dovesse decidere di non fare nulla o di non far sentire con pacatezza, con estremo senso di responsabilità, ma con altrettanta fermezza e decisione, i diritti di questo Consiglio e le nostre volontà. Ora noi crediamo che questo ordine del giorno non domandi nulla di nuovo e nulla sul quale non ci sia già stato un preventivo consenso da parte del Governo e da parte anche della Giunta regionale. Non a caso nelle premesse di questo ordine del giorno si fa esplicito richiamo alle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale e dei gruppi politici, dichiarazioni che sono state date e rese nel passato e che sono state rese anche qui ieri sera, in una forma della quale ho già detto prima che ci lascia abbastanza soddisfatti. In sostanza mi pare che la Giunta abbia detto: noi siamo stati tagliati fuori, non è stata mancanza di diligenza da parte nostra, non è stata mancanza di volontà da parte nostra, solo che le cose sono camminate su binari diversi da quelli che sono i binari della Regione e del Consiglio regionale. Queste dichiarazioni perciò sono state più volte rese dalla Giunta, la quale ha sempre detto a questo Consiglio che consultazioni opportune intorno a quello che definirò anch'io brevissimamente, anche se il termine non mi piace, il pacchetto, saranno fatte. C'è qualche cosa di più, c'è la lettera scritta dal Presidente del Consiglio on. Moro, al Presidente della Giunta regionale dott. Dalvit, lettera che noi abbiamo sentito leggere nel settembre scorso e nella quale l'on. Moro vuole tranquillizzare il Consiglio regio-

nale e, attraverso di esso, le popolazioni della Regione Trentino-Alto Adige, sul fatto che consultazioni per tutti quanti i gruppi linguistici e per tutti i gruppi politici, sarebbero indubbiamente poste in atto. Infine debbo ricordare ancora le parole precise che l'on. Moro ha detto nel suo discorso di replica il 15 settembre 1966, dinanzi alla Camera dei deputati: « Desidero confermare — queste sono le parole dell'on. Moro — che non si mancherà al momento opportuno di dare un seguito, secondo la logica e secondo le previsioni dell'accordo De Gasperi-Gruber, a consultazioni tempestive con le popolazioni interessate, e non si trascurerà di prendere in considerazione i modi migliori per assicurare una risposta positiva del Parlamento alle proposte che il Governo dovesse presentare ».

È interessante sul piano giuridico-costituzionale questo richiamo che lo stesso on. Moro ha voluto fare ai patti De Gasperi-Gruber, i quali, come tutti noi ricordiamo, prevedono appunto che si sentano per i casi di estrema importanza, come allora si trattava addirittura del quadro e del contenuto dello statuto regionale, si sentano le popolazioni interessate.

Ora, non c'è nessun dubbio che le popolazioni interessate a queste misure che il Governo ha in animo di proporre al Parlamento per la soluzione delle questioni altoatesine, sono non soltanto le popolazioni di lingua tedesca, ma anche le popolazioni di lingua italiana, e non c'è nessun dubbio che interessati sono tutti i rappresentanti di tutti i gruppi politici, non soltanto la S.V.P., ma anche le altre forze politiche di lingua tedesca che hanno una rappresentanza nell'assemblea legislativa del Trentino-Alto Adige.

E pertanto non sembra possibile alcuna interpretazione diversa da quella logica e lessicale che, per questa variazione dello Statuto che il Governo ha in animo di proporre al Parlamento, debbano essere sentite tutte le popo-

lazioni interessate e conseguentemente tutte le correnti politiche che hanno qui legittima rappresentanza. Voglio ancora ricordare che non soltanto da un punto di vista logico o da un punto di vista costituzionale e di applicazione dei patti di Parigi, ma anche da un punto di vista della opportunità politica il Presidente del Consiglio on. Moro ha voluto richiamare la necessità che le popolazioni e le correnti politiche tutte siano cointeresate e ammesse ancora in fase di studio a collaborare alla proposizione delle misure che il Governo vorrà proporre per la soluzione della vertenza altoatesina. Interessante è stata indubbiamente in tutto l'intervento fatto dall'on. Moro dinanzi alla Camera dei deputati, l'osservazione che su questo problema dell'Alto Adige e su questo problema della riforma dello Statuto e del rinnovamento o modificazione o introduzione di nuove leggi ordinarie, ci si trova di fronte non ad un problema di maggioranze o di minoranze, ma ad un problema di interesse nazionale, ad un problema di interesse internazionale, ad un problema che riguarda perciò non soltanto la parte di maggioranza politica, ma riguarda tutta quanta la popolazione dello Stato italiano e della Regione Trentino-Alto Adige; e anzi lo stesso on. Moro faceva richiamo a questo particolare aspetto del problema proprio per invitare, al di là di quelle che sono le delimitazioni tra maggioranza e minoranza, invitare tutte le forze politiche ad esaminare il problema indipendentemente dalla contrapposizione normale che avviene nella vita politica, tra chi sta al Governo e chi sta alla opposizione. Ha detto infatti l'on. Moro: « Ho detto in apertura che essendo questo un grande problema nazionale, non dovevano valere per esso le differenziazioni polemiche che sono naturali nella quotidiana dialettica politica. Confermo questa impostazione, ribadisco che mi rivolgo a tutti i partiti e a tutti i parlamentari e che a tutti mi rivolgerei per l'intrinseca impor-

tanza del tema, anche se non vi fosse nessun problema di maggioranza qualificata ».

La stessa posizione si ripercuote qui in questa assemblea legislativa. Non è più che noi ci troviamo di fronte ad una proposta di legge, ad un disegno di legge che vede una volontà, un orientamento della maggioranza e di contro ad esso un diverso orientamento delle varie parti di minoranza o di opposizione, ma ci troviamo di fronte ad un problema che ci interessa tutti. Se l'on. Moro vuole avere e richiamare la corresponsabilità dal punto di vista nazionale ed internazionale di tutti i partiti, deve inevitabilmente ammettere ancora nella fase istruttoria del problema, la conoscenza e la collaborazione di tutti i partiti. Solo dopo che questo sia avvenuto ogni partito assumerà la grave responsabilità di convenire o di dissentire con la linea politica proposta e seguita dal Governo, altrimenti bisognerebbe che la maggioranza avesse in animo di fare quello che noi sconsigliamo nel modo più assoluto e cioè di considerare anche questo come un problema di maggioranza politica invece che della totalità del paese, ma in questo caso dovrebbe portare poi le conseguenze di una soluzione, invece che di consenso di tutta la nazione e nel nostro caso di tutta la regione, di una soluzione imposta dalla forza della maggioranza. Noi riteniamo perciò che questa impostazione fatta dall'on. Moro, debba ripercuotersi anche qui nella analoga impostazione del Presidente della Giunta regionale, il quale deve non tener lontana la conoscenza e la collaborazione delle forze politiche anche che non fanno parte della maggioranza, ma deve anzi invocarla e deve sollecitare, a nostro avviso, il Governo perché anche le altre parti politiche di minoranza e di opposizione siano chiamate corresponsabilmente all'esame del tema e alla espressione del parere che ciascuna parte vorrà dare in merito.

Ciò premesso, vorrei ancora aggiungere

che la formulazione dell'ordine del giorno non deve assolutamente far sorgere quel problema che era sorto l'anno scorso, mi pare, quando da questi stessi banchi, con la firma di altri rappresentanti di gruppi politici, è stato proposto un ordine del giorno per avere una delegazione che si rivolgesse a Roma in materia di industria od altro. Allora la formulazione dell'ordine del giorno è stato detto che poteva suonare sfiducia nei confronti della Giunta, perché voleva lasciar fuori la Giunta da quello che era il lavoro e il piano e si voleva in questo modo arrivare ad un atto di sfiducia nei confronti della Giunta e della maggioranza attraverso un ordine del giorno. Dichiariamo esplicitamente che non è intenzione del gruppo liberale, attraverso la formulazione così fatta di questo ordine del giorno, di lasciar fuori dalla porta la maggioranza e di lasciar fuori dalla porta la Giunta. Se maggioranza e Giunta non crederanno che sia sufficiente questa dichiarazione, suggeriscano opportune variazioni all'ordine del giorno che da parte dei proponenti a questo fine non ci sarà nessuna esitazione ad accogliere, purché naturalmente la sostanza del documento rimanga quella che è e non venga svirilizzato o non venga eccessivamente alleggerito. Direi addirittura che, attraverso questo documento, noi facciamo un atto di collaborazione con la maggioranza e con la Giunta. Ieri abbiamo sentito il Presidente della Giunta regionale dire, un poco melanconicamente, ma in un modo che, ripeto, non dà luogo a polemiche o ad altro, dire un poco melanconicamente che lui personalmente come Presidente della Giunta, la Giunta e la Regione Trentino-Alto Adige è stata praticamente tagliata fuori da questa vicenda. È una dichiarazione intorno alla quale in altri momenti e in altra sede si potrebbe forse aprire una questione di giudizio, di merito politico e via dicendo, noi la accettiamo per quello che è, riconosciamo che è così, ci dispiace che sia così,

vorremmo che non fosse stato così e il documento che presentiamo è proprio un atto di collaborazione per dare alla Giunta la forza per ottenere quello che fino a questo momento il Governo non ha evidentemente creduto di fare nei confronti della Regione Trentino-Alto Adige e delle sue popolazioni.

Voglio dire ancora che aiutiamo la maggioranza ad adempiere ad uno degli impegni programmatici che essa ha preso in quell'accordo tripartito che è alla base di codesta Giunta, quell'impegno programmatico che io ho letto qui nel mio primo intervento, — adesso non ho il testo ma tutti lo ricordiamo —, dove i tre partiti si impegnavano a far sì che la Regione fosse sentita in ogni fase, in ogni momento, nel processo di trattative, nel processo di consultazioni, nel processo di studi per la soluzione della vertenza altoatesina.

Io direi che non abbiamo niente altro da dire a commento e ad illustrazione di questo ordine del giorno.

La parte dispositiva dice di chiedere al Governo l'immediata apertura delle consultazioni, secondo le modalità da concordarsi con la Presidenza del Consiglio regionale. Può darsi, come ho accennato prima, che questa parte, e non è intenzione dei proponenti, possa essere ritenuta dalla Giunta come una specie di messa al bando della Giunta stessa. Se qualche cosa ci sarà da cambiare su questa parte dispositiva, purché resti nella sostanza quello che è, ho già dichiarato che i proponenti sono disposti a prendere in esame le proposte che verranno dalla Giunta o da altri gruppi.

Vorrei dire che non a caso è stato fatto il richiamo alla Presidenza del Consiglio regionale, perché noi vorremmo veramente che l'intervento su questo importantissimo problema e su queste importantissime questioni, fosse portato a livello di organi legislativi oltre che di organi esecutivi, non per contrastare gli uni e

gli altri, ma proprio perché l'organo legislativo rappresenta, nella sua interezza, la totalità di tutte le popolazioni interessate. E allora noi non vediamo altro che l'on. Presidente del Consiglio regionale possa fare da coordinatore, da moderatore di questi inevitabili accordi preliminari che dovranno essere presi con il Governo, per vedere in qual modo e con quali procedure e entro quali limiti queste consultazioni potranno essere attuate e potranno avvenire. Inoltre il Consiglio regionale rappresenta veramente nella sua interezza tutta la popolazione. Qui ci sono i due gruppi di lingua tedesca e di lingua italiana. Una certa dialettica politica anche all'interno del gruppo di lingua tedesca ormai c'è, è presente, è una realtà di fatto, procederà nel futuro, non procederà, ci sarà un moto involutivo o evolutivo, questo noi non lo sappiamo, è certo comunque che qui il gruppo di lingua tedesca è rappresentato da una pluralità di forze politiche. È altrettanto certo che il gruppo di lingua italiana è rappresentato anch'esso da una pluralità di forze politiche. Il Consiglio raccoglie nel suo seno tutte queste espressioni, sia dei gruppi linguistici, sia delle forze politiche, e mi pare che sia perciò l'organo più indicato, anche costituzionalmente chiamato ad affrontare con serietà e con responsabilità questi temi e questi problemi.

Chiudo, signor Presidente, riprendendo quello che ho detto all'inizio; io mi auguro veramente che intorno a questo documento si formi, oltre che una grande maggioranza, si formi la totalità dei consensi. Io credo che anche la S.V.P. farebbe un gesto e darebbe l'impressione di una rinnovata volontà di collaborazione all'interno di questo Consiglio, su una questione concreta, su una questione che è ancora, e non a caso, preliminare, perché noi non domandiamo altro che di studiare il problema e domandiamo, e ci sentiamo di domandarlo alla S.V.P., di riconoscere che il gruppo di lingua

italiana ha gli stessi identici diritti in tali materie come il gruppo di lingua tedesca. È ovvio che al momento in cui si arriverà alla fase concreta dello studio le differenziazioni potranno esserci, potranno mantenersi, potranno alleggerirsi, potranno anche radicarsi più profondamente, ma il negare, a mio avviso, un riconoscimento che tutte quante le popolazioni della Regione Trentino-Alto Adige abbiano diritto ad intervenire in questa fase, vorrebbe dire veramente accentuare una frattura al di là di qualsiasi ragionevolezza e al di là di qualsiasi logica. Noi ci consentiamo perciò, on. Presidente del Consiglio, on. Presidente della Giunta e signori colleghi, di raccomandare questo ordine del giorno alla vostra approvazione.

PRESIDENTE: Parla uno per gruppo. Chi chiede la parola sull'ordine del giorno? La parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Sarebbe stato ovvio, opportuno e logico, on. Presidente, che la parola anziché prenderla il sottoscritto l'avesse presa un rappresentante dell'altro gruppo etnico, per dichiararci se era soddisfatto di questa impostazione data all'ordine del giorno, o se aveva altri motivi di preclusione o di ampliamento, evidentemente senza conoscere i quali noi non possiamo avere un panorama completo della validità di quanto viene proposto.

Comunque, per quanto riguarda il gruppo da me rappresentato, on. Presidente della Giunta, desidero farle conoscere che il nostro assenso a quanto viene richiesto ha delle profonde motivazioni, che investono non soltanto il campo politico, ma anche il campo morale, il campo del rispetto dei trattati. Perché noi chiediamo di essere consultati? Chiediamo di essere consultati in nome e in virtù dell'accordo di Parigi. Sembrerà strano che io dica questo, ma questo esattamente io voglio dire. L'art.

1 dell'accordo di Parigi dice che « gli abitanti di lingua tedesca qui presenti e presenti allora nei comuni mistilingui aggregati alla provincia di Trento, godranno di completa eguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana ». E precisava al secondo punto: « Alle popolazioni delle zone sopraddette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo nell'ambito delle zone stesse. Il quadro — ecco l'importante —, nel quale detta autonomia sarà applicata, sarà determinato consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca ». Il quadro quindi, cioè la estensione dell'autonomia, dal momento che si era stabilito che autonomia doveva essere, la estensione di questa autonomia ad altri comuni o ad altre province doveva essere discusso con i rappresentanti, ed era ovvio, con i rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca. In questo preciso istante in cui il Governo italiano si appresta ad attuare concessioni che pongono il gruppo linguistico italiano in posizione di minoranza, è ovvio, opportuno e logico che rappresentanti di queste popolazioni vengano interpellati, perché si modifica il quadro entro cui l'autonomia doveva essere esercitata. È ancora, io dico, nell'ambito stesso degli accordi di Parigi che proprio il gruppo linguistico italiano deve esprimere il proprio parere su quanto il governo sta per attuare. E non ha da essere un parere, a mio modesto modo di vedere, un parere destinato a mettere lo spolverino su quanto gruppi politici hanno già stabilito di fare e di attuare. Io chiedo, on. Presidente della Giunta, che lei nell'affrontare i colloqui certamente pacifici, perché burrascosi mai non possono essere per la contraddizione che non consente quelli intrattenuti con l'on. Moro, io chiedo che faccia presente all'on. Presidente del Consiglio che gli italiani di qui desiderano di avere dal loro governo lo stesso trattamento che il gruppo etnico di lin-

gua tedesca ottiene dal governo austriaco. Perché se è vero, come è vero, che l'on. Tonci, ministro degli esteri del governo della vicina repubblica, ha proclamato, ribadendo concetti già dell'on. Kreischy, il 5 gennaio del corrente anno: « Fin dal primo momento ho sostenuto, come supremo principio della nostra condotta di trattative, il punto di vista che per noi non è accettabile alcuna soluzione che non abbia il consenso dei sudtirolesi », io chiedo che il gruppo etnico italiano sia chiamato ad esercitare lo stesso diritto. Non si possono attuare concessioni, modificare il quadro dell'autonomia entro il quale siamo stati chiamati ad operare, senza avere ottenuto il consenso dei rappresentanti del gruppo etnico italiano, che diventano gruppo minoritario. Già una volta si è violato il diritto di queste genti, allorché si procedette arbitrariamente al distacco della provincia di Trento dei comuni mistilingui, senza aver rispettato il principio costituzionale di interrogare la volontà delle popolazioni, perché noi non sappiamo come si sarebbero espressi gli abitanti di quei comuni di fronte a questo provvedimento. E del resto rientra nella costituzione italiana il principio del referendum allorché si devono attuare i distacchi nell'ambito dei territori comunali. Già una volta è stato violato questo principio e noi chiediamo che non sia violato ancora, esigiamo identico trattamento che il gruppo etnico di lingua tedesca ottiene dall'Austria, lo esigiamo nei confronti del nostro Governo. Forse per questo, on. Presidente, la nostra richiesta è destinata a rimanere inascoltata, perché la tutela degli interessi nostri forse dovremmo anche noi affidarla a qualche potenza straniera piuttosto che al Governo italiano, perché quella forse saprà interpretarci meglio di quanto il Governo, che riusciamo ad esprimere, riesce ad interpretarci. E questa esigenza si manifesta ancora una volta vivissima, perché la commissione dei 19, la infausta e ne-

fanda commissione dei 19, che smantellò tutti i principi proclamati qui dentro dai gruppi di maggioranza, proclamati da tutti i governi che avevano preceduto il governo dell'on. Scelba, ha visto l'assenza dei rappresentanti di parte del gruppo linguistico italiano. Non era rappresentato il partito comunista, non c'erano i rappresentanti del M.S.I.; la provincia di Trento aveva come suo rappresentante il Presidente della camera di commercio, — evidentemente noi siamo destinati al mercato delle vacche, noi del gruppo linguistico italiano — il Presidente della camera di commercio, non già rappresentanti di tutta la popolazione, nelle sue varie sfumature politiche. Il Presidente della camera di commercio: mercato delle vacche! Non c'eravamo allora, vogliamo esserci adesso, ma non per mettere lo spolverino, questo sia ben chiaro. On. Presidente, questa esigenza io la proclamo alta una volta ancora, perché sono di fronte alle dichiarazioni dell'on. Moro, il quale ha proclamato di recente al Parlamento, ha proclamato che egli aveva già interpellato gli elementi più qualificati, li aveva interrogati gli elementi più qualificati delle popolazioni di lingua italiana, ottenendone il loro consenso su quanto il Governo andava attuando. Vorrei specificarle che io non mi sento, che nessuno di noi si sente qui dentro, interpretato dagli on. parlamentari che il Presidente del Consiglio ha chiamato in causa. Egli ha testualmente affermato: « Ho già accennato ad alcune garanzie fondamentali in proposito ed i numerosi e qualificati consensi, specie di coloro che vivono nella zona, come gli on. Piccoli, Berloff, Ballardini, mi danno la certezza che lo spirito di equità e di prudenza con il quale ci siamo mossi in questa delicatissima materia, è stato compreso ».

Orbene, io non vorrei che il governo italiano intendesse dire che quando vuole interrogare i rappresentanti locali delle popolazioni

questo interrogatorio va limitato ai rappresentanti nazionali, ai rappresentanti che siedono in Parlamento. Noi respingiamo decisamente questo concetto. Tutte le forze politiche di questo Consiglio regionale debbono essere interpretate, anche perché, on. Presidente, solo in questo modo si può attuare il desiderio espresso dall'on. Berlanda nel suo ultimo discorso di fronte ai padri della patria, — si fa per dire talvolta —, allorché metteva in evidenza come tra le lapidi che sancivano il plebiscito delle Regioni d'Italia per appartenere o per entrare a far parte del costituendo regno di Italia, mancava la lapide che esaltava il plebiscito delle genti abitanti dalla chiusa di Verona al Brennero, per sancire quello che era stato il risultato del primo immane conflitto europeo. E, rivolgendosi al Presidente del Consiglio, affermava l'on. Berlanda: « Interroghi, interPELLI i rappresentanti delle popolazioni locali, perché in tal modo vorrà dire che il plebiscito che è mancato allora lo potremmo attuare in questo momento ». Io non voglio entrare nel merito della valutazione storica data dall'on. Berlanda ai plebisciti per la costituzione dell'unità d'Italia, voglio soltanto affermare che il nostro voto favorevole a questo ordine del giorno ha due precisi significati: 1) quello di essere interpretati per concorrere alla soluzione di un problema; 2) quello di dare peso a questo nostro intervento nel senso che le nostre idee, i nostri pareri, devono costituire per il governo italiano vincolo di rispetto, e non certo di formale democrazia, e chiediamo di essere parificati anche in questo al gruppo etnico di lingua tedesca.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): L'on. Moro alla Camera, in occasione della discussione della

questione altoatesina, si era così espresso: « Desidero confermare che non si mancherà al momento opportuno di dare seguito, secondo la logica e le previsioni dell'accordo de Gasperi-Gruber, a consultazioni tempestive con le popolazioni interessate », dimostrando di avere compreso e di rispettare la logica, lo spirito, la lettera, contenute nell'accordo Gruber-de Gasperi, dove si fa riferimento alle popolazioni conviventi in questa zona. Questa sua volontà poi era stata ribadita con la lettera che il Presidente della Giunta regionale aveva a noi letto in occasione del dibattito fatto in Consiglio regionale, a seguito della mozione di sfiducia presentata dai gruppi di opposizione di questo consesso. In coerenza anche con queste linee il Presidente Dalvit ieri sera nella sua replica aveva avuto modo di far comprendere come in linea di principio la Giunta regionale, naturalmente con essa i gruppi che la sostengono, erano d'accordo con lo spirito dell'ordine del giorno presentato dai consiglieri del gruppo liberale. Il mio gruppo ha esaminato attentamente questo ordine del giorno e, in coerenza con questi atteggiamenti che ha avuto modo di esprimere attraverso la voce dell'esecutivo da noi sostenuto, ritiene di concordare e di dare il suo voto favorevole. Si vogliono però proporre alcuni modesti emendamenti, di natura più che altro formale, per amore di precisione, emendamenti che noi riteniamo vengano accolti dai promotori di questo ordine del giorno, al fine di sostenere questo voto con il massimo di adesioni da parte di questo consesso.

Gli emendamenti che noi si proporrebbe sono: Al secondo capoverso « richiamato l'impegno preso dall'on. Moro nella nota lettera diretta al Presidente della Giunta regionale di procedere ad opportune consultazioni », la soppressione di « anche con i gruppi di lingua italiana ». Poi, nel capoverso successivo: « Ritenuto che il parere sulle misure stesse per i fon-

damentali principi di eguaglianza di tutti i cittadini debba essere espresso contemporaneamente dai gruppi politici », cancellare « contemporaneamente ». Nel deliberato invece si propone l'inserimento di questa proposizione: « Delibera di dare mandato al Presidente del Consiglio regionale di chiedere con urgenza al Governo la immediata apertura delle consultazioni, secondo le modalità da concordarsi con la Presidenza del Consiglio regionale ».

Se i proponenti ritengono di accettare questi emendamenti, noi siamo lieti di dare la nostra adesione a questo ordine del giorno, sicuri che con ciò avremo fatto un doveroso servizio alle popolazioni che vivono in questa zona, in particolare al gruppo etnico di lingua italiana che aspetta da noi questo interessamento. Io non proseguo oltre. Già nell'intervento che ho avuto modo di fare in discussione generale avevo sottolineato la necessità, l'impegno di una attivazione del gruppo etnico italiano, ai fini di arrivare il più presto possibile alla soluzione della questione che da tempo ci travaglia, e questo nell'interesse della pacifica convivenza, nell'interesse di una movimentazione della nostra vita locale in senso positivo e in senso costruttivo di un domani sempre migliore per le popolazioni della nostra regione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Noi comunisti abbiamo sempre criticato il metodo con cui sono state portate avanti le trattative, cioè l'assoluta segretezza che ha portato molto spesso confusione tra l'opinione pubblica, che ha portato ad aggravare in certi momenti la tensione politica tra i gruppi etnici. Noi abbiamo compreso e comprendiamo l'esigenza della trattativa segreta, se la trattativa segreta è limitata a un certo periodo di tempo. Di fronte al trascinarsi della

trattativa per anni e anni senza arrivare a risultati definitivi, evidentemente il carattere di segretezza da requisito positivo si trasforma in un pesante elemento di equivoco e di confusione. Questo concetto noi l'abbiamo sottolineato nei nostri interventi, l'abbiamo ribadito nei nostri documenti più e più volte. Quindi noi siamo d'accordo con l'ordine del giorno in discussione, siamo d'accordo e sottolineiamo il concetto che mi sembra sia stato meglio esposto dal collega Bolognani, cioè il concetto che vengano sentiti tutti i gruppi politici, tutti i partiti politici che hanno una rappresentanza in Consiglio regionale, tutti indistintamente, gruppo di lingua italiana e gruppo di lingua tedesca, e quando mi riferisco a quest'ultimo evidentemente sottolineo l'esigenza che non sia sentita soltanto la S.V.P. che, tra l'altro, è abbondantemente sentita, ma anche il partito socialista di lingua tedesca e il partito del T.H.P. Cioè noi intendiamo con questo dare un contributo per eliminare barriere di esclusivismi, di riserve di caccia. La questione altoatesina non è una questione che sia appannaggio di questo o di quel partito, ho sottolineato nel mio intervento sul problema dell'Alto Adige come non sia una questione di governo ma una questione di Stato, che investe cioè l'interesse di tutte le popolazioni. Quindi, ripeto, noi siamo favorevoli a questo ordine del giorno e ci sembra che la stesura proposta dal collega Bolognani sia più precisa e quindi ci dichiariamo favorevoli a questa stesura che rispetta la sostanza e la chiarisce in modo più semplice, più chiaro, da un punto di vista politico e anche da un punto di vista giuridico.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine verehrten Kolleginnen und Kollegen!

Ich glaube, wir sollten die Dinge auf das richtige Maß zurückbringen. Der Präsident des Regionalausschusses hat in seinem Bericht ausdrücklich festgestellt, daß die Region nur indirekt mitwirken kann an der Neuordnung der Autonomie, daß sie nicht befugt ist, die Neuordnung durchzuführen. Ich glaube, die Diskusson, die mit dieser Tagesordnung wieder aufgeworfen wird, haben wir schon einmal abgeführt und wir haben folgendes dabei festgestellt: Die Neuordnung oder die Ordnung der Autonomie in Südtirol beruht auf dem Pariser Vertrag, und der Pariser Vertrag betrifft nur Südtirol, die Provinz Bozen. Allerdings, Frau Menapace, kommt die Autonomie allen drei Gruppen in Südtirol zugute. Das ist *auch* im Pariser Vertrag enthalten. Dort heißt es: *le popolazioni, die Bevölkerungen, the populations*. Nun will man wieder Konsultationen mit den Vertretern der Bevölkerungen. Schauen Sie, der Ministerpräsident hat dem Präsidenten des Regionalausschusses brieflich, schriftlich mitgeteilt, daß er alle Gruppen hören wird. Nicht wahr, Herr Präsident Dalvit, Sie sind im Besitz dieses Briefes? Ich glaube nicht, daß wir an diesen Versprechungen, an dieser Zusage des Ministerpräsidenten zweifeln sollten. Er wird alle hören. Er wird auch — wie der Herr Kollege Gouthier gesagt hat — den Herrn Dr. Jenny hören, nicht als Vertreter einer Partei, denn die Partei ist ja noch nicht konstituiert, er wird ihn aber als Landtagsabgeordneten hören. Er wird den Dr. Raffener hören. Ich weiß allerdings nicht, ob er noch Obmann der Partei ist oder nicht mehr. Aber immerhin die Tiroler-Heimat-Partei wird der Ministerpräsident hören. Und er wird auch die andern politischen Fraktionen und Gruppen hören. Das hat der Ministerpräsident On. Moro dem Präsidenten des Regionalausschusses, Dr. Dalvit, garantiert, schriftlich garantiert. Wir haben nichts dagegen, daß man die Meinungen aller Gruppen und aller Fraktionen

hört. Es ist gut und es ist demokratisch, daß man sie hört. Aber daß wir dem Regierungschef eine Verpflichtung auferlegen nach diesem Brief an Dr. Dalvit, das, glaube ich, wäre ein Mißtrauen gegen den Ministerpräsidenten. Deswegen bin ich nicht der Auffassung, daß wir eine solche Entschließung überhaupt fassen können.

Es ist da viel geredet worden von den Garantien, von der italienischen Minderheit. Es hat ausgerechnet ein Vertreter nicht der Minderheit der Italiener hier in Südtirol — ich hätte es lieber vom Kollegen Mitolo gehört, denn er ist immerhin in Bozen —, sondern wir haben aus dem Munde des Kollegen Ceccon vernommen, daß man diese sogenannte Minderheit anhören müßte. Ich habe schon einmal im Landtag gesagt: Wenn ich Italiener in Südtirol wäre, würde ich mich weigern, mich als Minderheit bezeichnen zu lassen. Denn schließlich und endlich ist es doch für die Angehörigen des Staatsvolkes einigermaßen beschämend, wenn man sich im eigenen Staat als Minderheit fühlt. Dabei, Herr Kollege Ceccon, hat der Ministerpräsident ja ganz klar gesprochen. Der Ministerpräsident On. Moro hat am 12. September vorigen Jahres im Parlament, das allein zuständig ist für eine Neuordnung — ich betone noch einmal, allein das Parlament ist zuständig, nicht der Regionalrat, so sehr ich Wert lege auf die Würde und die Vollmachten des Regionalrates —, eine ganz präzise Erklärung abgegeben, was die italienische Sprachgruppe in Südtirol anbelangt. Der Ministerpräsident hat damals folgendes gesagt: « Im allgemeinen hat die Regierung bei den Sondierungen Anweisungen gegeben, in folgenden Punkten die größte Festigkeit zu zeigen:

1. Beibehaltung der Region Trentino-Südtirol als Rahmen, die alle wesentliche Ordnungsgewalt in sich schließt, um die verschiedenen Einrichtungen der Region (Gemeinden,

Lokalkörperschaften, Feuerwehrwesen, lokale Kreditinstitute, Fürsorgestellen, Wohltätigkeitsvereine, Krankenhäuser usw.) einheitlich zu regeln. Außer diesen Befugnissen würde die Region auch für andere Sachgebiete von besonderem regionalem Interesse zuständig bleiben.

Es muß hervorgehoben werden, daß die Beibehaltung der Region nicht nur als Formsache vorgesehen worden ist, wie von einigen Seiten gesagt wurde. Sie soll beibehalten werden, weil man der Ansicht ist, daß die Einrichtung, so wie sie ist, eine nützliche Aufgabe hauptsächlich im Interesse einer harmonischen Entwicklung der Bevölkerung von Trient und Bozen zu erfüllen hat.

2. Dem Staat bleiben wesentliche Befugnisse für die nationale Sicherheit und das Zusammenleben der Bürger vorbehalten. In diesem Geiste hat man die Möglichkeit einer Übertragung der Befugnisse auf dem Gebiet der öffentlichen Ordnung, der Ansässigkeit und der Arbeitsvermittlung nicht in Erwägung gezogen.

3. Eine Reihe von Garantien zum Schutze der sprachlichen Minderheitsgruppen in der Provinz wurde vorgesehen, um konkret die volle Gleichberechtigung aller Bürger und eine in jeder Hinsicht gerechte und korrekte Ausübung der autonomen Befugnisse zu gewährleisten. »

On. Moro zählte anschließend einige Beispiele für die Garantien zugunsten der italienischen Sprachgruppe auf:

a) Es ist vorgesehen, daß die Abstimmung über die einzelnen Kapitel des Haushaltes der Provinz Bozen getrennt nach der Mehrheit der im Landtag vertretenen Sprachgruppen, der italienischen und der deutschen, erfolgt. Jene Kapitel, die nicht von der Mehrheit einer der zwei Sprachgruppen gebilligt werden sollten, würden einer Schiedskommission vorgelegt, die der Landtag aus seinen Mitgliedern wählt. An

Stelle dieser Schiedskommission soll nunmehr der Verwaltungsgerichtshof treten.

b) Die Mehrheit der Räte einer Sprachgruppe hätte die Möglichkeit, zu verlangen, daß innerhalb des Landtages nach Sprachgruppen abgestimmt würde, sooft man der Meinung sei, daß eine Gesetzesvorlage die Gleichberechtigung der Bürger der verschiedenen Sprachgruppen beeinträchtige.

c) Der eventuell unterliegenden Sprachgruppe würde das Recht einer Anfechtung vor dem Verfassungsgerichtshof zuerkannt für den Fall, daß dieser Antrag nicht angenommen würde.

d) Für die Verwaltungsakte der Lokalkörperschaften, welche das Prinzip der Gleichheit in bezug auf die Zugehörigkeit zu einer Sprachgruppe verletzen sollten, ist eine Anfechtung vor den Organen der Verwaltungsgerichtsbarkeit vorgesehen.

e) Es soll das Recht jeder Sprachgruppe anerkannt werden, im Gemeindeausschuß vertreten zu sein, wenn mindestens zwei Räte dieser Sprachgruppe im Gemeinderat sind.

Andererseits muß ich hinzufügen — fuhr On. Moro fort —, daß man sich bei der Erwägung einer eventuellen Übertragung von Befugnissen immer die Lage gegenwärtig gehalten hat, in der sich eine Sprachgruppe der Minderheit auf dem Gebiet der Provinz befinden würde, und man hat nach diesem Kriterium u.a. zum Beispiel folgendes vorgesehen:

1. Daß der Provinz in bezug auf die Arbeitsvermittlung und das Berufsschulwesen eine beschränkte legislative Kompetenz ergänzender Art zuerkannt wird.

2. Nach der Anerkennung im Statut des Vorrechtes bei der Arbeitsvermittlung zugunsten der in der Provinz Bozen Ansässigen sollte jeder Unterschied auf der Grundlage der Zugehörigkeit zu einer Sprachgruppe oder der

Dauer der Ansässigkeit ausgeschlossen werden. » Das gilt besonders für die Sozialisten, nicht wahr, Herr Kollege Nicolodi! Das haben wir bereits klargestellt.

3. Die Arbeitsvermittler in den Gemeinden sollen nach Anhören des Landeshauptmannes und der Bürgermeister der interessierten Gemeinden von Staatsorganen ernannt werden.

4. Wenn die jetzige Zuständigkeit der Region auf dem Gebiete der Wirtschaftsförderung auf die Provinzen Bozen und Trient übergeht, sollen die im Staatshaushalt vorgesehenen Mittel zur Durchführung der Wirtschaftsförderungsgesetze einvernehmlich zwischen dem Staat und den genannten Provinzen verwandt werden.

5. Die Verwendung der Mittel der Provinz Bozen für Fürsorge, soziale und kulturelle Zwecke sollte außer der zahlenmäßigen Stärke jeder Gruppe, in direktem Verhältnis zum Ausmaß der Bedürftigkeit erfolgen.

6. Die Provinz muß die außerordentlichen Organe der von ihr aufgelösten Lokalkörperschaften aus jener Sprachgruppe wählen, welche die Mehrheit der Verwalter stellt. »

Das kennen Sie alles. Aber man verschweigt diese Sachen, man redet von Bedrohung, man redet von Auslöschung der italienischen Minderheit, obwohl man alles das gelesen hat, obwohl man das alles weiß.

7. Die außerordentlichen Maßnahmen zur Auflösung und Ersetzung der Organe bleiben, wenn die Auflösung von Gründen der öffentlichen Ordnung verursacht wurde oder sich auf Gemeinden mit einer Einwohnerzahl von über 20.000 bezieht, dem Staate vorbehalten. » Also Bozen und Meran.

Und so geht es weiter. Ich würde die Kollegen ersuchen, nachzulesen, was der Ministerpräsident am 12. September 1966 im Parlament erklärt hat. Diese seine Erklärungen sind auch nach den Klärungen, die wir gefordert

haben, immer noch aufrecht. Man sollte also nicht so dramatisch von Bedrohungen einer Volksgruppe, die keine Volksgruppe, sondern eine Sprachgruppe ist, reden. Man hat in diesem regionalen Parlament, Herr Corsini, immer wieder gesagt, man wisse von nichts, man sei im unklaren. Sie haben ja gestern gesagt, ob ich das Paket haben möchte, Sie hätten es. Also scheinen Sie genauestens unterrichtet zu sein über den Inhalt der von der italienischen Regierung geplanten Maßnahmen zur Neuordnung der Autonomie.

AGOSTINI (P.L.I.): Questo lo dice Lei!

VOLGGER (S.V.P.): Ja, das hat mir Ihr Kollege gesagt, Herr Agostini! Übrigens hat die italienischsprachige Zeitung « Alto Adige » ja das ganze Paket gestern veröffentlicht, mit einer Mischung von Dichtung und Wahrheit. Aber ich betone noch einmal: Die Erklärungen des Ministerpräsidenten bezüglich der Garantien für die Italiener in Südtirol bleiben in der gleichen Form aufrecht, wie er sie am 12. September dargelegt hat, mit Ausnahme der Bestimmungen über die Bilanz. Dem Ministerpräsidenten steht es natürlich frei, und ich glaube, er wird gut tun, alle Gruppen anzuhören, alle Vertreter, auch den Herrn Kollegen Gouthier. Er soll sie alle hören, wenn man zu einem Ende kommen will: auch den Kollegen Jenny, auch den Kollegen Raffener. Der Ministerpräsident wird gut tun, sie alle anzuhören — aber verpflichtet ist er nicht. Verpflichtet ist er auf Grund des Pariser Abkommens, das die Grundlage der Neuordnung der Autonomie ist, nur uns anzuhören. Entscheiden wird er dann — ich bin gleich fertig, Herr Präsident — gemäß den rechtlichen Grundsätzen, gemäß UNO-Entschließen und er wird seine Vorschläge dem Parlament unterbreiten. Und das Parlament wird entscheiden über die Neuordnung,

nicht der Regionalrat, Herr Kollege Corsini! Wir können nicht entscheiden — das muß das Parlament der Republik machen, das ist allein befugt, allein berechtigt, eine Entscheidung zu treffen. Deswegen erkläre ich, daß wir gegen diesen Antrag stimmen werden, der eine Verpflichtung vorsieht. Der Ministerpräsident wird das tun, nachdem er dem Regionalauschußpräsidenten diese Zusage gegeben hat. Ich würde es aber als Mißtrauensantrag gegen den Ministerpräsidenten betrachten, wenn der Regionalrat zusätzlich eine solche EntschlieÙung fassen sollte.

(Signor Presidente! Egregi colleghi! Ritengo che sarebbe proprio opportuno ridimensionare le cose. Il Presidente della Giunta Regionale ha esplicitamente dichiarato nella sua relazione, che non essendo la Regione autorizzata ad attuare il riordinamento dello statuto autonomo, non potrà che cooperarvi indirettamente. Credo che questa discussione, prevista sull'ordine del giorno, sia da noi già stata svolta a suo tempo, con il seguente risultato: il riordinamento o l'ordinamento dell'autonomia nel Sudtirolo si fonda sull'Accordo di Parigi che concerne solo il Sudtirolo vale a dire la Provincia di Bolzano. Comunque, Signora Menapace, l'autonomia torna a profitto di tutti e tre i gruppi del Sudtirolo; ciò è riportato anche nell'Accordo di Parigi in cui si parla di popolazioni « the populations ». Ed ora si richiedono nuovamente consultazioni con i rappresentanti della popolazione. Infatti il Presidente del Consiglio dei Ministri ha manifestato per iscritto al Presidente della Giunta Regionale, la propria intenzione di voler sentire tutti i gruppi. Lei è in possesso di quella missiva, non è vero Presidente Dalvit? Non credo proprio che noi si debba mettere in dubbio quelle promesse, quell'impegno che il Presidente del Consiglio ha inteso assumersi. Egli sentirà tutti. Sentirà anche — come ha detto il collega Gouthier — il dr.

Jenny, non quale rappresentante di un Partito, che peraltro non è stato ancora costituito, ma quale consigliere provinciale. Parlerà con il dr. Raffener, di cui a dire il vero ignoro se sia ancora, o meno, Presidente del Partito. Comunque il Presidente del Consiglio consulterà il T.H.P. ed anche tutti gli altri gruppi politici. Ciò è stato garantito per iscritto dall'on.le Moro al Presidente della Giunta Regionale dr. Dalvit, e noi non abbiamo nulla in contrario a che vengano sentite le opinioni di tutti i gruppi politici ed etnici e di tutti i gruppi consiliari, poiché è bene ed è democratico che ognuno possa esprimere il proprio parere. Ma non credo che noi, forti di quella lettera diretta al dr. Dalvit, si possa imporla al Capo del Governo come un obbligo, senza dar prova in tal modo, di sfiducia nei suoi confronti. Pertanto ritengo che non possiamo assolutamente votare a favore di un simile ordine del giorno.

Si è molto parlato in questa sede delle garanzie per la minoranza italiana. Ed è stato il collega Ceccon, cioè proprio un consigliere che non rappresenta la minoranza italiana in Sudtirolo — avrei preferito sentirlo dalla voce del collega Mitolo, che fa parte anch'egli del gruppo consiliare di Bolzano — è stato dicevo dunque il collega Ceccon a dichiarare che deve essere interpellata la cosiddetta minoranza. A mia volta avevo dichiarato a suo tempo, nel consiglio provinciale, che se fossi un cittadino di lingua italiana, residente in Sudtirolo, mi ribellerei alla qualifica di appartenente alla minoranza, poiché è in certo qual modo umiliante sentirsi parte della minoranza entro i confini della propria Patria. Su questo, collega Ceccon, il Presidente del Consiglio è stato esplicito. Il 12 settembre dell'anno scorso l'On.le Moro, per quanto riguarda il gruppo di lingua italiana in Sudtirolo, ha fatto una precisa dichiarazione in Parlamento — unico organo, questo, competente per il riordinamento dell'autonomia, ripe-

to, unico organo competente — e non il Consiglio Regionale per quanto grande possa essere l'importanza che io riconosco alla sua carica ed ai suoi poteri. In quell'occasione l'On.le Moro ha detto: « In sede di sondaggio il Governo ha disposto, in linea generale, che si debba dimostrare, sui seguenti punti, la massima fermezza:

1. Conservare la Regione Trentino-Sudtirolo in quella cornice che racchiude in sé tutta la potestà legislativa atta a coordinare le varie istituzioni della Regione (Comuni, Enti Locali, Servizio Antincendio, Istituti Locali di Credito, Enti Assistenziali, Associazioni di Beneficenza, Ospedali etc.), ferme lasciando alla Regione anche le altre competenze di particolare interesse regionale.

È d'uopo mettere in rilievo che il mantenimento della Regione non è una proforma, come è stato ventilato in alcune cerchie. Essa deve essere mantenuta in quanto si è dell'avviso che l'istituzione così quale è, abbia da assolvere ad un utile compito nell'interesse soprattutto di un armonico sviluppo della popolazione di Trento e Bolzano.

2. Allo Stato restano riservate le competenze essenziali relative alla sicurezza nazionale ed alla convivenza dei cittadini. Non è stata infatti presa in considerazione la possibilità di un trasferimento alla Provincia delle competenze in materia di ordine pubblico, residenza e collocamento.

3. È stata prevista inoltre una serie di garanzie a tutela delle minoranze linguistiche nella Provincia, al fine di assicurare a tutti i cittadini piena eguaglianza in ogni senso, nonché un equo e corretto esercizio delle competenze autonome ».

L'On.le Moro ha inoltre citato alcuni esempi delle garanzie previste a favore del gruppo linguistico italiano:

a) È previsto che alla votazione sui singoli capitoli del bilancio della Provincia di Bolzano si proceda separatamente secondo la maggioranza che nei gruppi etnici, cioè quello italiano e tedesco, rappresenta i Consigli Provinciali. Quei capitoli che non fossero approvati dalla maggioranza di uno dei due gruppi, verrebbero sottoposti ad una commissione arbitrale, composta da membri scelti in seno al Consiglio stesso o, in caso di necessità, sottoposti al Tribunale di giustizia amministrativa.

b) Qualora la maggioranza dei consiglieri di un gruppo linguistico dovesse essere del parere che un determinato disegno di legge pregiudichi il diritto di eguaglianza dei cittadini dei diversi gruppi linguistici, può richiedere che si proceda, in sede di Consiglio, ad una votazione separata.

c) Al gruppo linguistico la cui richiesta dovesse eventualmente non essere accolta, verrebbe riconosciuto il diritto di impugnarla dinanzi alla Corte Costituzionale.

d) Per gli atti amministrativi degli Enti locali, che dovessero ledere i principi dell'eguaglianza relativi alla appartenenza ad un gruppo linguistico, è prevista l'impugnazione degli atti stessi dinanzi agli organi del Tribunale di giustizia amministrativa.

e) Deve essere riconosciuto ad un gruppo linguistico il diritto di venire rappresentato in seno alla Giunta Comunale, qualora operino nella Giunta stessa almeno due consiglieri di quel gruppo.

D'altro canto devo aggiungere — ha proseguito l'On.le Moro — che in sede di esame di un eventuale trasferimento di competenze, si è sempre tenuta presente la situazione nella quale verrebbe a trovarsi, nell'ambito provinciale, un gruppo di minoranza etnica, per cui, tenendo conto di tali eventualità, è stato previsto ad esempio:

1. Che per quanto concerne gli interventi per l'occupazione dei posti di lavoro e per l'ordinamento delle scuole professionali, venga riconosciuta alla Provincia una limitata competenza legislativa di natura integrativa.

2. Dopo il riconoscimento nello Statuto, del diritto di precedenza ai posti di lavoro dei cittadini residenti in Provincia di Bolzano, dovrebbe restare esclusa qualsiasi differenziazione, sia per quanto riguarda l'appartenenza all'uno o all'altro gruppo etnico, sia per i termini della durata di residenza ». « E questo, collega Nicolodi, vale per i socialisti in particolare, come è già stato messo in chiaro.

3. Gli uffici di Collocamento dovranno essere istituiti nei Comuni degli organi dello Stato, sentiti il Presidente della Giunta Provinciale ed i Sindaci dei Comuni interessati.

4. Qualora l'attuale competenza della Regione nel campo dell'incremento economico venisse trasferita alle due Province di Trento e Bolzano, i fondi previsti nel bilancio dello Stato per l'applicazione delle leggi relative all'incremento dell'economia, dovranno venire utilizzati di comune accordo tra lo Stato e le citate Province.

5. All'impiego, a scopo assistenziale, sociale e culturale, dei fondi della Provincia di Bolzano, si dovrà procedere, non solo in base all'entità numerica di ogni gruppo, ma proporzionalmente alle esigenze dei gruppi stessi.

6. La Provincia dovrà eleggere gli organi straordinari degli Enti locali da essa sciolti, scegliendoli fra quei gruppi etnici che dispongono del maggior numero di amministratori ».

Tutte queste cose, ben note, sono state ascoltate e lette; ciò malgrado su di esse si tace, e si parla invece di minacce, si parla di estinzione della minoranza italiana.

7. I provvedimenti straordinari relativi allo scioglimento e sostituzione degli organi, qua-

lora lo scioglimento sia stato provocato da motivi di ordine pubblico o riguardi i Comuni con un numero di abitanti superiore ai ventimila, restano di competenza dello Stato ». Bolzano e Merano rientrano quindi in quei Comuni.

E così via. Vorrei pregare i colleghi di rileggere le dichiarazioni rese in Parlamento il 12.9.1966 dal Presidente del Consiglio, dichiarazioni che restano sempre valide anche dopo le chiarificazioni da noi richieste. Pertanto non si dovrebbe parlare così drammaticamente di minacce ad un gruppo etnico, che poi non è un gruppo etnico ma un gruppo linguistico. In questo Consiglio Regionale, signor Corsini, si continua a ripetere che non si sa nulla, che si brancola nel buio. Proprio ieri lei ha detto che qualora io lo desiderassi, mi metterebbe a disposizione il « Pacchetto », la qual cosa fa pensare che lei sia esattamente al corrente del contenuto del progetto del Governo relativo al riordinamento dell'autonomia.

AGOSTINI (P.L.I.): Questo lo dice lei!

VOLGGER (S.V.P.): Sì signor Agostini, me lo ha detto il suo collega! D'altronde il quotidiano di lingua italiana « Alto Adige » ha pubblicato ieri, in una mescolanza di inventiva e verità, il contenuto dell'intero pacchetto. Comunque ancora una volta ripeto e sottolineo: le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri, relative alle garanzie per gli Italiani residenti in Sudtirolo, restano valide nella forma in cui l'On.le Moro le ha esposte il 12 settembre, eccezion fatta per le norme sul bilancio. Il Presidente del Consiglio è ovviamente libero di sentire tutti i gruppi, ovvero i vari rappresentanti dei gruppi compreso il collega Gouthier, e farà bene a sentirli. Tutte le campane devono essere ascoltate, se si vuole giungere ad una conclusione, anche quelle dei colleghi Jenny e Raffeiner. L'On.le Moro farebbe

bene a procedere in tal senso, ma non è che sia obbligato a farlo.

Secondo l'Accordo di Parigi, sul quale verte il riordinamento dell'autonomia, l'On.le Moro sarebbe obbligato ad ascoltare soltanto noi. Sarà poi lui a decidere — ho quasi terminato signor Presidente — in conformità ai principi giuridici, in conformità alle decisioni dello O.N.U. ed a sottoporre quindi le sue proposte al Parlamento. E sarà il Parlamento a prendere le decisioni sul riordinamento, e non il Consiglio Regionale, collega Corsini! Noi non lo possiamo, ciò spetta al Parlamento della Repubblica, come unico organo competente ed autorizzato a prendere una decisione. Questo è il motivo per cui noi voteremo contro quella mozione che prevede un obbligo per il Presidente del Consiglio. L'On.le Moro farà comunque quanto assicurato al Presidente della Giunta Regionale, per cui se la Giunta stessa dovesse restare nell'ordine di idee di una tale richiesta, io la considererei come un atto di sfiducia nei confronti del Presidente del Consiglio dei Ministri.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Anlässlich meiner Rede in der Generaldebatte über den Haushaltsplan habe ich ausdrücklich den Vorwurf erhoben, daß die Vertreter der Region, besonders On. Dalvit, nicht gehört worden seien und habe das als eine Mißachtung der regionalen Autonomien gedeutet. Aus dieser grundsätzlichen Überlegung heraus kann ich — und ich sage dies auch im Namen der gemischten Gruppe, also auch im Namen des Senators Carbonari und Senators Raffeiner — diese Tagesordnung nur unterstützen und ihr nur zustimmen. Es ist selbstverständlich und einer der Grundsätze der Demokratie, daß die politischen

Vertreter aller Volksgruppen der Region gehört werden. Es entspricht den ganz eigenartigen Vorstellungen, die Herr Volgger von der Demokratie hat, daß er sich gegen diese grundlegende, klare Voraussetzung einer demokratischen Ordnung wendet. Und es ist direkt eine Ironie, daß der Volkstumskämpfer Volgger, der seit dem Jahre 1946 nichts anderes betreibt als Agitation und Demagogie, heute den Ministerpräsidenten Moro als letzten Rettungsanker für eine völlig verfahrenere, hoffnungslose, gescheiterte Politik seiner Partei zitiert. Es ist traurig, wenn man die römischen Bürokraten, die römische Regierung, die man zwanzig Jahre lang systematisch bekämpft hat, heute als Amtsverteidiger braucht. Und es ist traurig, wenn derselbe Dr. Volgger uns — dem Dr. Jenny und dem Dr. Raffeiner — aus irgendwelchen, ich möchte sagen seltsamen Entscheidungen das Recht abspricht, im Namen der Südtiroler Minderheit zu sprechen. Das ist schon mehr als seltsam und es läßt uns Schlimmes ahnen, wenn die SVP die Autonomie nach diesen Grundsätzen, wie sie jetzt Dr. Volgger geäußert hat, verwalten will. Die Tatsache, daß er den On. Moro, wie gesagt, heute als einzigen Schutzheiligen herbeizieht, zeigt, in welche Krise die Partei gestürzt ist, und ich kann ihm zur Beruhigung sagen, daß unsere Partei mit größerer Einheit, klarer und entschiedener handelt als seine Partei im jetzigen Moment. Ich habe in meinen grundlegenden Äußerungen in der Generaldebatte Dr. Odorizzi und den Vertretern des Trentino von früher vorgeworfen, daß sie nicht die historische Perspektive der Einheit des sogenannten alten Tirols beachtet hätten. Aber die Volkspartei macht ganz denselben katastrophalen Fehler: Sie glaubt, eine Autonomie in Anti-Trentiner-Form aufziehen zu können, in derselben, ich möchte sagen genauso dummen und falschen Art, wie die Nationalisten vom Typ Odorizzi das gewünscht haben.

Ich glaube jedoch — und das ist eine vernünftige Einstellung —, daß die Regierungen kommen und gehen, die Bevölkerung Tirols und des Trentino aber weiter bestehen wird. Und es dürfte Ihnen auch bekannt sein, daß wir als Soziale Fortschrittspartei, im Gegensatz zu dem, was die Volkspartei heute vertritt, eine klare, echte Autonomie für Südtirol verlangen. Aber für eine solche Autonomie bedarf es des richtigen Verständnisses und einer entsprechenden Anpassung, einer entsprechenden Form der Zusammenarbeit mit dem Nachbarn. Das ist die Grundbedingung. Und es ist unverständlich, daß heute die Volkspartei diese klaren Erkenntnisse über Bord wirft und sich nicht fragt, was der Nachbar denkt, sondern den On. Moro, wie gesagt, als den « deus ex machina » betrachtet, der die Volkspartei aus ihrer verfahrenen Situation herausziehen soll. Es entspricht ja einer sehr eigenartigen Auffassung, wenn man sagt: Ihr werdet alle gehört werden. Wir danken sehr! Wir wollen gehört werden, bevor die Beschlüsse gefaßt werden! Denn es wäre lächerlich, die politischen Vertreter des Regionalrates zu hören, nachdem die Suppe sozusagen schon gekocht ist. Einer der größten Fehler, die aus rein parteipolitischer Sicht begangen werden, ist der eines Abkommens zwischen SVP und DC, das zudem keine grundlegende Bedeutung besitzt. Es ist ein Irrtum zu glauben, daß man uns dies dann großzügig zeigen wird. Sie haben sich auch widersprochen, Herr Dr. Volgger! Sie haben gesagt, die anderen wüßten ja alle, was los ist. Nein, sie wissen es nicht! Denn die Tatsache, daß die Volkspartei, um ihren Rückzug zu decken, um vergessen zu lassen, daß derselbe Dr. Volgger und die ganzen Vertreter — Magnago und wie sie alle heißen — mit dem Motto ans Ruder gekommen sind: « echte Autonomie für Südtirol », einen Tinzl-Sand-Entwurf gemacht hat, muß jetzt der Öffentlichkeit verschwiegen werden. Es ist die

Volkspartei, die die Geheimhaltung verlangt. Sie muß sich irgendwie aus der Situation retten. Es sind ja dieselben Leute am Ruder, die vor zehn Jahren genau das Gegenteil dessen behauptet haben, was sie heute vertreten. Ihr befindet Euch deshalb in Schwierigkeiten, denn man kann nicht eine Zickzack-Politik betreiben, bei der man sich ständig widerspricht! Und Ihr habt Angst vor den Folgen bei der nächsten Wahl! Ihr habt Angst vor der Reaktion der Bevölkerung. Deshalb braucht Ihr jetzt einen raschen Abschluß, um wenigstens einen Prestigeerfolg zu erzielen, und um nicht wie schon seit zwei Jahren, immer wieder sagen zu müssen, daß das Abkommen noch nie so sehr vor seinem Abschluß gestanden hätte wie gerade jetzt. Die Bevölkerung könnte sich nämlich fragen, ohne allerdings eine Antwort zu erhalten, ob es jetzt endlich sowiet sei. Die Bevölkerung Südtirols soll nicht die Schwierigkeiten der SVP ausbaden und für sie büßen müssen. Ich verlange, daß die Tagesordnung, unter besonderer Berücksichtigung der vom Kollegen Bolognani vorgeschlagenen Änderungen raschestens durchgeführt wird, denn es ist undemokratisch und verkehrt, der SVP das Entscheidungsrecht über so wesentliche Dinge allein zu übertragen. Natürlich mag dies manchen in Rom Freude machen. Die SVP ist durch ihre inneren Schwierigkeiten, durch die Hoffnungslosigkeit ihrer Politik heute konzessionsfreudiger geworden. Sie macht Konzessionen, die die Soziale Fortschrittspartei nicht machen würde, weil diese klare Linien vertritt, keine moralischen Belastungen auf sich hat und nicht wie die Herren der SVP dem widersprechen muß, was sie vor zehn Jahren geäußert hat.

Ich möchte abschliessend noch sagen: Gerade weil die Volkspartei hoffnungslos verfahren ist und sich in einer Situation befindet, aus der sie nicht mehr herauskommt, wenn nicht On. Moro ihr einen

Scheinerfolg zuwirft, ist es unsere Pflicht, als berechtigte Vertreter Südtirols noch vor Abschluß der Besprechungen gehört zu werden. Das ist unsere Verpflichtung, und ich möchte wiederholen: Wenn man die Zusammenarbeit mit dem Nachbar, so wie wir sie uns vorstellen, als Voraussetzung einer echten Autonomie Südtirols betrachtet, ist es selbstverständlich, daß die italienischen politischen Gruppen auch angehört werden müssen. Glauben Sie nicht, daß im Trentino die Trentiner besser über die Verhältnisse in Südtirol Bescheid wissen als manche Römer Bürokraten? Glauben Sie nicht, daß ein Landeshauptmann von Trient besser über die Verhältnisse hier Bescheid weiß als irgendein Minister in Rom? Und es ist richtig und korrekt, daß diese Leute angehört werden. Die Tatsache, daß sich die SVP gegen diese klare Erkenntnis stellt, zeugt von Mangel an historischen Perspektiven, von einem verzweiferten Scheitern an der Realität. Ich wiederhole noch einmal, daß es selbstverständlich und richtig ist, diese Aussprachen raschestens zu beginnen. Es ist im Interesse Südtirols, es ist im Interesse einer friedlichen Entwicklung, es ist im Interesse einer klaren Abgrenzung. Nicht parteipolitische Abmachungen interessieren uns, sondern dauerhafte Abmachungen, nicht Kapitulationen seitens der einen oder anderen Gruppe, nicht sogenannte Geschäfte, sondern eine Regelung, die wirklich die Hoffnungen der hier lebenden Bevölkerung befriedigen soll. Wer für solche politische Grundsätze ist, muß diese Tagesordnung absolut annehmen.

(Signor Presidente! Signore e Signori! In occasione del dibattito generale sul bilancio ho, fra l'altro, espresso esplicitamente la mia riprovazione sul fatto che i rappresentanti della Regione, con particolare riferimento al dr. Davit, non siano stati sentiti, la qual cosa — ho detto — denota dispregio nei confronti del-

l'autonomia regionale. In base a tali considerazioni — mi esprimo anche a nome del gruppo misto, quindi anche a nome dei senatori Carbonari e Raffeiner — non posso che appoggiare ed approvare questo ordine del giorno. È logico e naturale ed è uno dei principi fondamentali della democrazia, che vengano sentiti i rappresentanti di ogni gruppo etnico della Regione. L'opporci a queste chiare premesse di capitale importanza per un ordinamento democratico, rispecchia la singolare concezione che il signor Volgger ha della democrazia. Ed è addirittura una ironia che proprio il vecchio combattente etnico Volgger, agitatore e demagogo fin dal 1946, citi oggi il Presidente Moro come ultima ancora di salvezza per una politica ormai arenata, priva di speranza, fallita, quale quella del suo Partito. È triste dover oggi chiamare in propria difesa degli stessi burocrati romani che si erano combattuti sistematicamente per venti anni. Altrettanto triste è che lo stesso dr. Volgger, per una determinazione che definirei quanto meno strana, voglia negarci — al dr. Jenny ed al dr. Raffeiner — il diritto di parlare a nome della minoranza sudtirolese. Ciò è ben più che strano e lascia presagire del brutto, qualora la S.V.P. intenda impostare la amministrazione autonoma sui concetti or ora illustrati dal dr. Volgger. Il fatto, ripeto, che egli, guardi oggi all'On.le Moro come all'unica ancora di salvezza, rispecchia la crisi in cui è precipitato il Partito. Comunque, a sua tranquillità, posso dire al dr. Volgger che il nostro Partito opera con maggiore coerenza, chiarezza e decisione che non attualmente la S.V.P. Nelle mie esposizioni basilari, in sede di dibattito generale, ho esternato al dr. Odorizzi ed agli allora rappresentanti del Trentino, la mia riprovazione per non aver essi tenuto in alcun conto la prospettiva storica dell'unità del cosiddetto vecchio Tirolo. Ora la S.V.P. sta incorrendo nello stesso madornale errore, essa cre-

de infatti di poter conseguire un'autonomia antitrentinistica sulla falsariga, direi sciocca ed errata, che si erano prospettati i nazionalisti tipo Odorizzi. Io credo comunque — e questo si chiama ragionare — che mentre i Governi vanno e vengono, la popolazione del Trentino e tirole continua ad esistere. E penso altresì che lei dr. Volgger non dovrebbe ignorare che noi quale Partito Social-Progressista, aspiriamo, contrariamente alla S.V.P., ad una chiara vera autonomia per il Sudtirolo. Un'autonomia in tal senso richiede giusta capacità di comprensione, adeguato spirito di adattamento ed una appropriata forma di collaborazione con i vicini. Queste sono le condizioni principali. Ed è inconcepibile ripeto, che la S.V.P., gettando a mare queste verità e senza curarsi di cosa pensi il vicino, guardi all'On.le Moro come al «*deus ex machina*» che dovrà trarla dalla sua ingarbugliata situazione. La frase «*tutti sarete sentiti!*» denota una ben strana concezione. Grazie tante! Ma si dà il caso che noi si voglia essere sentiti prima che si giunga alle conclusioni, poiché sarebbe proprio ridicolo interpellare i rappresentanti del Consiglio Regionale dopo che, come si suol dire, la minestra è già stata scodellata. Uno fra gli errori più gravi cui si possa incorrere per puro spirito di politica di parte è quella tale convenzione fra la S.V.P. e la D.C., la quale oltre tutto non ha alcun radicale valore. È errato credere che si intenda, magnanimamente, mettercene al corrente. Lei stesso dr. Volgger si è contraddetto affermando che gli altri sanno cosa stia succedendo. No, non lo sanno! E questo perché la opinione pubblica deve ora essere tenuta allo oscuro che la S.V.P., per coprire la propria ritirata, e per far cadere nel dimenticatoio che lo stesso dr. Volgger, unitamente a tutti i rappresentanti — compreso Magnago e l'altra fila di nomi — dopo essere assurti al potere facendo leva sul motto: «*Autonomia vera per*

il Sudtirolo», ha elaborato un progetto Tinzl Sand. È la S.V.P. che dovendo in qualche modo trarsi da questa situazione pretende che il tutto passi sotto silenzio. A reggere il timone vi sono le stesse persone che dieci anni fa affermavano esattamente il contrario di quanto sostengono oggi. Questo è il motivo per cui vi trovate in difficoltà. Non si può infatti svolgere impunemente una politica zigzagante colma di perenni contraddizioni. Ed ora ne temete le conseguenze alle prossime elezioni, così come temete le reazioni della popolazione. Per questo mirate adesso ad una sollecita conclusione che vi conduca ad un successo che salvaguardi almeno il vostro prestigio, onde evitare di dover ripetere — come da due anni a questa parte — che l'accordo non è mai stato tanto vicino. In definitiva la popolazione potrebbe anche chiedersi — ovviamente senza ottenere risposta — se sia finalmente giunto il momento! Le genti del Sudtirolo non sono tenute a scontare o pagare il fio per le contrarietà della S.V.P. Esigo pertanto che, tenendo particolare conto delle modifiche proposte dal collega Bolognani, si dia esecuzione il più sollecitamente possibile all'ordine del giorno, poiché sarebbe antidemocratico ed assurdo trasferire alla sola S.V.P. il diritto di decidere su cose di così capitale importanza. Questo potrà forse tornare gradito a qualche politico di Roma. A causa delle sue difficoltà interne e della sua politica vuota di prospettiva, la S.V.P. è diventata attualmente più prodiga di concessioni, quelle concessioni che il Partito Social-Progressista non farebbe mai, forte della sua chiara linea di condotta e scevro da ogni aggravio morale e dalle necessità che gravita sui signori della S.V.P. di doversi rimangiare quanto dichiarato dieci anni fa. E prima di concludere desidero ancora dire che proprio in considerazione della disperata situazione della S.V.P., situazione della quale solo l'On.le Mo-

ro potrebbe trarla aiutandola a conseguire una parvenza di successo, proprio per questo, ripeto, è nostro diritto, quali rappresentanti del Sudtirolo, di essere sentiti prima delle conclusioni delle trattative. Noi siamo tenuti a parlare e vorrei ribadire inoltre che qualora si consideri la collaborazione con i nostri vicini come premessa ad una vera autonomia del Sudtirolo, quale la si concepisce noi, è ovvio che dovranno essere sentiti anche i gruppi politici italiani. Non crede che i Trentini ne sappiano sulla situazione del Sudtirolo più di qualche burocrate romano? Non pensa che il Presidente della Giunta di Trento sia più edotto sulla nostra situazione che non un qualche Ministro di Roma? Pertanto è giusto e corretto che si senta anche questa gente. Il fatto che la S.V.P. contrasti queste cognizioni, dimostra incapacità di valutazione storica, significa voler disperatamente evadere dalla realtà. Torno a ribadire che nello interesse del Sudtirolo, nell'interesse di un pacifico sviluppo e di una chiara delimitazione, va da sé che si debba al più presto dare lo avvio a questi colloqui. A noi non interessano gli accordi basati sulla politica di parte, bensì gli accordi duraturi; non interessano la capitolazione di uno o dell'altro gruppo né i cosiddetti negoziati, ma una regolamentazione che appaghi veramente le aspirazioni della nostra popolazione. Chi è favorevole a tali basilari principi politici, non può assolutamente rifiutare questo ordine del giorno.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Tanas.

TANAS (P.S.U.): Signor Presidente, io ho ascoltato l'intervento del capogruppo della S.V.P., ma devo confessare che le argomentazioni dell'on. Volgger non mi hanno convinto. Noi facciamo una questione di principio, non entriamo nel merito di quelli che sono gli ar-

gomenti che dovranno essere oggetto di consultazioni tra il Presidente del Consiglio dei Ministri e i rappresentanti dei gruppi e del Consiglio regionale. Ma io mi domando: è forse una mancanza di riguardo, una mancanza di rispetto, una mancanza di fiducia, votare questo ordine del giorno, con il quale si chiede che tutti i rappresentanti politici, indistintamente tutti, appartenenti all'uno o all'altro gruppo etnico, all'uno o all'altro movimento politico, siano sentiti dal Presidente del Consiglio dei Ministri? È mancanza di fiducia, è mancanza di rispetto? Si dice che il Parlamento, solo il Parlamento, l'abbiamo detto e lo sosteniamo tuttora, è competente in questa questione. D'accordo, ma non è forse opportuno che il Presidente del Consiglio dei Ministri senta anche i rappresentanti di tutto il Parlamento regionale? Noi socialisti rispondiamo affermativamente a questa domanda, diciamo che è necessario che tutti siano sentiti. Non c'è da avere alcuna preoccupazione su quello che è il peso politico dei singoli esponenti. Qui è stato citato che dei partiti esistono sulla carta, degli altri forse non esistono neppure, altri invece hanno un numero enorme di suffragi, starà a chi consulterà tener conto della rappresentatività dei singoli esponenti politici. Per questo noi socialisti diciamo sì all'ordine del giorno, con le modifiche che abbiamo concordato, la più importante delle quali consiste nel dar mandato al Presidente del Consiglio regionale, che rappresenta noi tutti, di prendere immediati accordi con il Governo per procedere a queste consultazioni.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signori consiglieri, signor Presidente, noi condividiamo il principio circa l'opportunità di interpellare l'opinio-

ne delle popolazioni o dei rappresentanti delle stesse, ogni qualvolta si decida sulle sorti o su problemi interessanti le stesse popolazioni. Nel caso qui prospettato attraverso l'ordine del giorno presentato dai rappresentanti del gruppo liberale, dovremmo, adeguandoci necessariamente a questi nostri principi, dare il nostro voto favorevole, e lo daremmo con tutto il nostro entusiasmo se la nostra parte politica non si trovasse in merito a questo particolare problema in una situazione del tutto particolare. Mi riferisco alla così detta commissione dei 19, ai tempi in cui fu costituita. In quella occasione, pensando che dal lavoro di questa commissione doveva necessariamente scaturire, direttamente o indirettamente, la trattazione e la impostazione e la relativa soluzione dei problemi relativi all'autonomia per la provincia di Trento, perlomeno, abbiamo ripetutamente e ufficialmente, attraverso gli organi ufficiali del nostro partito, con prese di posizione, attraverso deliberazioni ufficiali, chiesta la presenza del nostro partito nella commissione dei 19. Non solo non fu accettata la nostra partecipazione, la nostra offerta di collaborazione in questa commissione, ma nemmeno ci si degnò di una risposta; due documenti a una certa distanza l'uno dall'altro presentati in sede governativa sono rimasti senza risposta.

Rincorrere oggi alla distanza di 6 anni con delle prese di posizione da parte nostra, che contrasterebbero nel modo più assoluto con i più elementari principi o sensi di dignità e di rispetto della personalità, con la richiesta o l'implorazione all'ultimo momento, dopo che sono state portate le cose al punto in cui sono state portate in un clima di completa confusione se non altro, significherebbe proprio rincorrere i sordi. E i sordi che non vogliono sentire sono i peggiori sordi. Il problema dell'autonomia del Trentino riveste per noi la massi-

ma importanza in questo momento. Non si conosce nulla di preciso perché le trattative sono state svolte e l'iter di tutto questo problema è stato fatto progredire su una base di incertezza e di confusione; voler a tutti i costi, con una presa di posizione così blanda come quella dell'ordine del giorno presentato dai consiglieri liberali e che io in linea di principio approvo, voler tirar fuori il ragno dal buco in un momento così, come abbiamo avuto modo di intendere attraverso le parole pronunciate dal capogruppo della S.V.P., dove non ci si vuole sbottonare in nessun modo, ritengo che sia ingenuo quanto meno; non si può pretendere di cambiare la direttiva ormai assunta come definitiva da parte degli organi governativi.

Debbo fare un'altra osservazione per quanto è stato detto dal rappresentante della S.V.P.: altrettanto ingenua è l'espressione da lui usata quando dice che la posizione che assumerà la S.V.P. nel non accettare questo ordine del giorno sarà considerata come una posizione di sfiducia nei confronti dell'on. Moro, Presidente del Consiglio dei ministri. Mi sembra che questa giustificazione non pertinente sia perlomeno ingenua se non peggio.

Per le ragioni dette, per la inutilità di un simile ordine del giorno, che crede di poter far cambiare rotta e far cambiare opinione ai rappresentanti di governo, che hanno avuto così poca sensibilità nei confronti delle popolazioni, noi, in segno di protesta non nei confronti dell'on. Giunta o di questo Consiglio o di noi stessi, ma in segno di protesta nei confronti degli organi governativi, dichiariamo che alla votazione di questo ordine del giorno non prendiamo parte.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Dico subito, telegraficamente . . .

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Lei è il proponente e può parlare per ultimo, no?

CORSINI (P.L.I.): Ma se lei vuol parlare prima, è meglio.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): L'ordine del giorno costituisce uno degli strumenti, attraverso i quali il Consiglio esprime il proprio avviso nei confronti dell'argomento in discussione, normalmente rivolgendosi all'organo esecutivo, alla Giunta. Una volta tanto un ordine del giorno non si rivolge espressamente alla Giunta, ma viene a collocarsi, come manifestazione di volontà del Consiglio, rivolta direttamente al Presidente del Consiglio, non chiamando in causa l'organo esecutivo. La cosa non è per altro irrituale, in quanto l'organo Consiglio ha evidentemente l'opportunità, la necessità di esprimere avviso, opinioni, attraverso i propri organi. Coglierei l'occasione di questa possibilità di parlare sull'ordine del giorno per dire una volta di più, soprattutto con riferimento a quello che ha dichiarato il cons. Volgger, che la distinzione che io ieri ho tentato di fare fra la Regione come ente, come istituto, attraverso i suoi organi, Consiglio, Giunta ecc., è una cosa diversa dai gruppi politici, che sono rappresentati nel Consiglio, che evidentemente non costituiscono organi rilevanti sul piano costituzionale, ma costituiscono delle entità, senza le quali gli organi stessi non hanno contenuto e sostanza. Non è una distinzione soltanto formale questa, secondo me, è una distinzione sostanziale, che va tenuta presente anche per quel tanto di responsabilità che evidentemente può a ciascheduno toccare. Le responsabilità del Consiglio sono evidentemente determinate dalla maggioranza, mentre le minoranze hanno un loro punto di vista, che può, per taluni aspetti, anzi normalmente non è vincolante per esse stesse, in quan-

to determinato da ragioni politiche, da motivazioni interne nei loro atteggiamenti.

Nel merito direi che la Giunta è stata invitata nell'ottobre di compiere un passo analogo presso la Presidenza del Consiglio, ottenendo la risposta che il sottoscritto ha avuto l'onore di leggere al Consiglio regionale, in occasione della discussione delle mozioni l'ottobre scorso.

Ora, la risposta del Presidente del Consiglio c'è stata, è completa, e quindi il discorso fila via logico; siamo nell'ambito non solo di quella lettera ma anche delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei Ministri in Parlamento, vuoi al Senato che alla Camera.

A mio giudizio l'ordine del giorno punta su un aspetto particolare, che è il momento. L'affermazione generica del sentire è stata ammessa unanimemente, quindi su questo non ci dovrebbe essere motivo di discutere; infatti qui non si tratta di dire: io son contento che vengano sentiti o non sentiti, perché è pacifico che ci debba essere questa consultazione, che ci debba essere questa audizione, questo contatto; resta però vero che oggi la sensibilità del Consiglio è orientata nel chiedere, attraverso i propri organi, che questo contatto avvenga al più presto. Secondo me l'ordine del giorno sottolinea fundamentalmente l'aspetto dei tempi, cioè i tempi secondo noi. Questo evidentemente è un giudizio soggettivo, di parte nostra, che può anche non coincidere col giudizio che può essere emesso in altra sede. Questo io lo dico perché evidentemente la nostra logica può essere diversa dalla logica di altri ambienti, di altri organi ecc. Comunque l'ordine del giorno ha il carattere di una manifestazione di volontà prevalentemente, direi, in ordine al tempo.

A pag. 7 delle mie dichiarazioni, parlando del pacchetto, ebbi a dire: « Su tali proposte sono ancora in fase di svolgimento contatti

tra S.V.P. e Governo, preliminarmente necessari, affinché con l'auspicabile incontro di volontà possa essere dato l'avvio alle ulteriori, necessarie iniziative in campo internazionale e all'interno del Paese, ivi comprese le consultazioni delle popolazioni locali, assicurate in più sedi dal Presidente del Consiglio ». Quindi la Giunta rimane di questa opinione già espressa nella relazione in apertura della discussione del bilancio. E completo il nostro pensiero, ritenendo che in un tema così importante sia necessaria, più che opportuna, la presenza più qualificata di tutte le forze politiche. La Giunta ritiene che l'iniziativa possa essere utilmente collocata nell'ambito di una attività coordinata dal Presidente del Consiglio regionale, anziché dalla persona che lo Statuto indicherebbe come rappresentante della Regione in casi in cui la Regione, debba essere chiamata in causa. Qui non è la Regione, ripeto, ma sono i gruppi politici, le rappresentanze. Quindi la Giunta ritiene che anche la formula della presentazione di questo desiderio, di questa opinione del Consiglio, attraverso il Presidente del Consiglio stesso, sia logica.

Un'unica cosa vorrei chiedere: che fosse tolto dal testo il termine « immediato », perché bisogna essere pratici in queste cose, e se la cosa non può essere fatta immediatamente può essere fatta fra qualche tempo. Io direi di non insistere su una cosa che evidentemente non dipende soltanto da noi. Il mandato al Presidente del Consiglio è di far subito il passo, facendo in modo che ci sia l'apertura di queste consultazioni. L'aggettivo lo toglierei, perché questi documenti sono documenti che restano, e non vorrei alla fine che facessimo la figura di aver espresso un desiderio in forma così velleitaria.

Ecco quindi, per essere logico nella mia dichiarazione, che avendo già espresso la Giunta l'impegno di fare un passo in questo senso,

si renderebbe anche superfluo l'ordine del giorno come tale, tuttavia noi riteniamo che esso abbia un suo valore di appoggio a questo orientamento già assunto, per cui alla Giunta l'ordine del giorno appare accettabile.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Dunque, per quanto riguarda le proposte di modifica dichiaro quanto segue.

La prima, dove si propone di togliere « anche con i gruppi di lingua italiana », mi pare subito accettabile; era pleonastico, è lo stesso contenuto dell'ordine del giorno che si rivolge proprio ad ottenere questo.

Al secondo comma « ritenuto che il parere sulle misure stesse per i fondamentali principi di uguaglianza di tutti i cittadini debba essere espresso contemporaneamente da tutti i gruppi politici », è stato proposto di togliere quel « contemporaneamente ». A noi dispiace vederlo togliere perché aveva anch'esso il suo significato; se però bisogna trovare una via di mediazione tra le varie tesi dichiaro che il gruppo liberale accetta anche questo.

Per quanto riguarda la parte dispositiva ci si chiede un sacrificio, perché la richiesta dei proponenti era quella non di deliberare di dare mandato al Presidente del Consiglio regionale di chiedere, ma di chiedere noi come tali al Governo. Però, ripeto, anche questa la accettiamo.

Un poco più difficile, signor Presidente della Giunta, risulta la sua ulteriore, lo dico un po' scherzosamente, ma un po' intempestiva proposta di modifica, dopo che erano già state fatte le altre, quella cioè di togliere il termine « immediata ». Il termine « con urgenza » l'avete introdotto voi, e quel « con urgenza » si riferisce alla richiesta che il Presi-

dente del Consiglio regionale deve fare al Governo, e su questo siamo tutti quanti d'accordo; ma poi, una volta che si è fatta questa richiesta « con urgenza », le consultazioni con il Governo avverranno di qui a due anni? Se voi togliete quell'« immediata » mi pare che svirilizzate eccessivamente l'ordine del giorno. Se il termine « immediata » può sembrare eccessivamente velleitario, allora in via anche qui di transazione, sostituiamo tale parola con « sollecita e tempestiva apertura delle consultazioni », il che mi pare raccolga tutti e due i significati. Sollecita vuol dire presto e tempestiva vuol dare anche una certa responsabilità al Governo, perché poi il giudizio sulla tempestività o meno lo potremo fare anche noi. Concludendo: accettiamo la prima modifica, accettiamo la seconda, accettiamo anche la terza e, su questa ulteriore proposta, prego la Giunta di voler ritirare la soppressione di « immediata » e sostituire « sollecita e tempestiva ». « Immediata » può essere velleitario, ma « sollecita » . . .

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, lasciamo via « con urgenza », perché sicurissimamente il signor Presidente del Consiglio lo farà con urgenza, perché il signor Presidente rispetta quella che è la volontà dell'assemblea; perciò diciamo di chiedere al Governo la sollecita e tempestiva apertura delle consultazioni, non stiamo qui a cavillare, quando siamo d'accordo tutti quanti sul significato.

PRESIDENTE: Prego di dare il nuovo testo, io non ho niente in mano. Sulla modifica la parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident!

Meine Herren Kollegen! Wir sind immer noch der Auffassung, daß die Tagesordnung überflüssig ist. Aber wenn man darauf bestehen will, so haben wir nach Überprüfung der von den Christlich-Demokraten eingebrachten Änderungen beschlossen, uns ebenfalls damit einverstanden zu erklären. Nur mit dem Ausdruck « apertura » können wir nicht einverstanden sein. Wir würden sagen: « . . . deliberare di dare mandato al Presidente del Consiglio regionale di chiedere al Governo sollecite consultazioni », nicht « apertura » — Herr Kollege Corsini. « Apertura » sieht so aus, als ob bisher nichts gewesen wäre.

(*Signor Presidente! Signori Colleghi! Siamo ancor sempre dell'avviso che l'ordine del giorno sia superfluo. Comunque, se proprio si vuole insistere in tal senso, abbiamo deciso, previo esame delle modifiche apportate dal gruppo della D.C., di dichiararci d'accordo. Non possiamo peraltro condividere il parere su quanto concerne l'espressione « apertura ». Noi diremmo infatti: « . . . deliberare di dare mandato al Presidente del Consiglio regionale di chiedere al Governo sollecite consultazioni », e non « apertura », collega Corsini. « Apertura » suona come se finora non si fosse fatto nulla.*)

PRESIDENTE: Dunque, al secondo comma viene stralciato « anche con i gruppi di lingua italiana »; al terzo comma viene stralciato « contemporaneamente » e rimane « a tutti i gruppi politici », « Poi si dice: « delibera di dare mandato al Presidente del Consiglio regionale di chiedere al Governo la . . . ». Volgger dice . . .

VOLGGER (S.V.P.): Sollecite consultazioni.

PRESIDENTE: Sollecite consultazioni.

CORSINI (P.L.I.): E « tempestive ».

PRESIDENTE: Sollecite e tempestive consultazioni. Dunque: « Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale e dei gruppi politici; richiamato l'impegno preso dall'on. Moro nella nota lettera diretta al Presidente della Giunta regionale di procedere ad opportune consultazioni sulle misure che il Governo ha inteso proporre alla S.V.P. e all'Austria; ritenuto che il parere sulle misure stesse per i fondamentali principi di uguaglianza di tutti i cittadini debba essere espresso da tutti i gruppi politici; delibera di dare mandato al Presidente del Consiglio regionale di chiedere al Governo sollecite e tempestive consultazioni, secondo le modalità da concordarsi con la Presidenza del Consiglio regionale ».

CORSINI (P.L.I.): Volevo fare una domanda ai colleghi della S.V.P., perché in genere quando si propone un emendamento ad un testo di un ordine del giorno è perché si intende votarlo, ma se poi non lo votano...

VOLGGER (S.V.P.): Sì, lo votiamo.

PRESIDENTE: Votiamo l'ordine del giorno: approvato all'unanimità di quelli partecipanti; il gruppo del P.P.T.T. non ha partecipato alla votazione. La seduta è tolta, iniziamo alle ore 15.

(Ore 12,44).

Ore 15,12.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Passiamo al 2° ordine del giorno, a firma Gouthier, Vinante, Bertorelle, Santoni, Jenny, Pruner:

IL CONSIGLIO REGIONALE

riconosciuta l'opportunità di incrementare le naturali risorse turistiche della Regione attraverso manifestazioni di carattere culturale e ricreativo che rendano più articolata e accogliente la vita estiva dei maggiori centri turistici;

considerati, a questo riguardo, i notevoli risultati ottenuti dall'Orchestra « Haydn » di Bolzano e Trento in cinque anni di attività estiva, cui ha corrisposto il maggior interesse delle colonie turistiche, e le crescenti richieste rivolte all'orchestra da parte di numerose Aziende di soggiorno, di Pro Loco, di Istituzioni locali per un più ampio sviluppo delle manifestazioni musicali estive, sinfoniche e lirico-sinfoniche;

rilevato l'alto livello artistico raggiunto dall'orchestra giudicata, non solo nella nostra Regione ma nei numerosi centri musicali italiani e stranieri in cui si è presentata, come uno dei più attivi e qualificati complessi sinfonici italiani e portata nazionalmente ad esempio per la meritoria opera di diffusione musicale che — primo esempio in Italia — realizza costantemente nell'ambito di un intero vasto territorio;

avuta d'altro canto conoscenza delle gravi difficoltà finanziarie in cui l'orchestra versa, difficoltà di cui recentemente si sono fatti allarmati portavoce i Sindacati dei professori d'orchestra della FULS-CISL e della FILS-CGIL, e che minacciano ormai direttamente ed imminente l'istituzione,

d e c i d e

di intervenire con proprio specifico finanziamento per l'organizzazione e la realizzazione di annuali stagioni musicali estive dell'Orchestra « Haydn », nelle località di soggiorno estivo più importanti, per un periodo approssimativo di due mesi — da circa il 10 luglio a circa il

10 settembre — e per un importo che può aggirarsi per l'intero periodo intorno ai 20 milioni, e di incaricare la Giunta e l'Assessorato competente di prendere gli opportuni contatti con l'istituzione musicale, ai fini di una tempestiva programmazione e distribuzione dell'attività secondo criteri tecnici, artistici e organizzativi che possano garantire i più ampi risultati.

Bolzano, 15 marzo 1967.

Questo è il testo consegnato alla Presidenza. Io vorrei dare la parola al primo firmatario dell'ordine del giorno.

La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, il testo dell'ordine del giorno sottoposto alla vostra attenzione è, mi sembra, abbastanza eloquente, ed è bene dire subito che qui la discussione ha un significato particolare, cioè noi dobbiamo esaminare effettivamente se intendiamo tenere in vita l'orchestra Haydn, oppure se noi, rappresentanti delle due province della Regione, lasciamo che questa istituzione culturale praticamente si sfasci e non possa più continuare ad operare.

Questa è l'importanza di fondo, in ordine alla quale intendo attirare l'attenzione dei colleghi. È quindi questione, possiamo ben dirlo, di vita o di morte di questo istituto.

L'ordine del giorno è diretto a valorizzare l'attività dell'orchestra Haydn in merito alla stagione estiva, in merito all'opportunità di incrementare l'attività turistica attraverso manifestazioni concertistiche nelle varie località turistiche della nostra regione. Questa prospettiva di una valorizzazione dell'orchestra Haydn nella stagione estiva non è una prospettiva astratta, non è una prospettiva che si presenta soltanto ora perché noi firmatari la proponiamo ora, ma è una prospettiva che è già consolidata e che può già registrare dei concreti e notevoli

successi. Quindi è essenziale soltanto che noi interveniamo con una manifestazione di buona volontà, di concreta e di positiva volontà, perché questi esperimenti del passato, fruttuosi e positivi possano proseguire.

Dicevo che per l'orchestra Haydn è questione di vita o di morte. I finanziamenti dei quali questa orchestra oggi può beneficiare, sono i seguenti: il comune di Trento dà 6 milioni; la Provincia di Trento dà 9 milioni; il comune di Bolzano dà 9 milioni; la Provincia di Bolzano 6 milioni. Quindi c'è una parità tra le due Province, per quanto riguarda il finanziamento globale, cioè a livello provinciale. Per quanto riguarda il finanziamento della provincia di Bolzano vi è da notare che di questi 6 milioni, 5 milioni gravano sul fondo del gruppo etnico di lingua italiana e 1 milione sul fondo del gruppo etnico di lingua tedesca, e per il 1966 questo milione è stato ridotto a 700.000 lire. Sull'atteggiamento della S.V.P. mi soffermerò poi in prosieguo.

Non vi sono soltanto finanziamenti da parte degli enti locali, ci sono anche finanziamenti da parte dello Stato, che ha iniziato con un finanziamento di 20 milioni da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo e, dopo una serie di pressioni esercitate dall'associazione per le attività concertistiche, associazione che riunisce le 6 orchestre italiane che non fanno parte dei 13 enti lirici, lo Stato è arrivato a un finanziamento di 25 milioni e per il 1967 a 27 milioni.

Io non vorrei che i signori colleghi e che il pubblico e la stampa presente, di fronte a queste cifre potesse pensare che l'orchestra possiede già adeguatamente i mezzi necessari per affrontare la sua attività. Questa asserzione non è da respingere soltanto sulla base della considerazione generale, sul fatto cioè che le spese sono enormi e che aumentano sempre di più, ma sulla base di altre considerazioni quan-

titative, che possono offrire un quadro più completo delle esigenze reali delle istituzioni di questo tipo. Per quanto riguarda infatti i finanziamenti provenienti da parte dello Stato, — e dicevo che per il 1967 sono stati dati 27 milioni per la Haydn, che ha circa 8 mesi di attività annua con circa 75-80 concerti —, di fronte a questo finanziamento, dicevo, relativo a questa attività, ci sono finanziamenti ben altrimenti cospicui per le altre istituzioni culturali analoghe nel nostro paese. Si pensi che l'orchestra dei pomeriggi musicali di Milano, per 5 mesi di attività e per 20 concerti, riceve un finanziamento di 64 milioni, l'orchestra, tanto per dire, del Teatro nuovo, che opera sotto l'egida di Remigio Paone. All'orchestra dell'Angelicum per 7 mesi di attività e per una trentina di concerti lo Stato dà 34 milioni. All'orchestra Aidem di Firenze per 7 mesi di attività sinfonica e una cinquantina di concerti 70 milioni; all'orchestra di S. Remo per circa 7 mesi 28 milioni, e poi abbiamo il caso macroscopico, ma che vale la pena di citare se non altro perché la Giunta non si spaventi di fronte a queste richieste, dell'orchestra sinfonica siciliana, che è stabile tutto l'anno e che riceve per legge 390 milioni all'anno . . .

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Dalla Regione?

GOUTHIER (P.C.I.): Dalla Regione. Lo Stato interviene con poco o nulla, si comprende che di fronte a un finanziamento di questo tipo non vi sia bisogno di molto di più. È da notare che la Regione siciliana spende per la sola musica 1.300.000, in questa cifra globale sono comprese le somme destinate all'orchestra sinfonica siciliana, al teatro Massimo di Palermo e al teatro Pellini di Catania. È bene anche dire subito quale è la situazione dell'orchestra oggi.

Alla fine del 1966 l'orchestra ha registrato un deficit di 25 milioni, accumulato in oltre 6 anni di attività. Si aggiunga a questa somma quell'altra contestata e discussa di 20 milioni, sulla quale non intendo soffermarmi, è la famosa questione sull'art. 70. Situazione quindi molto pesante, situazione per altro superabile attraverso una politica coraggiosa di finanziamenti da parte dell'ente Regione e da parte delle Province. Gli enti locali per il 1967 sono stati impegnati ad aumentare il finanziamento all'orchestra Haydn, chi dava 9 milioni ne darà 12, chi ne dava 6 ne darà 8. Il problema grave, direi drammatico, che si aggiunge a quello del pericolo che corre questa importante istituzione culturale, il problema grave e drammatico è quello degli orchestrali, del destino di questa gente. L'orchestra è composta di 43 elementi, è un organico così detto da camera, si tratta del destino di queste persone e delle loro famiglie. In ordine a questi professori d'orchestra non si può di certo dire: se non ci sono fondi a sufficienza si riduca l'attività, sull'esempio magari delle altre orchestre, ad esempio dell'orchestra di Paone a Milano che fa solo 5 mesi all'anno. Per Bolzano la situazione è profondamente diversa. Si pensi soltanto che a Milano un professore d'orchestra nel periodo in cui non è impegnato nella sua attività fondamentale trova lavoro in abbondanza altrove, si pensi a tutta l'attività relativa alle incisioni e Milano è la capitale di questa attività, è un lavoro lautamente retribuito. A Bolzano, all'infuori di attività di tipo marginale, di lezioni o lezioncine strappate di qua e di là presso gli amanti della musica, una attività che consenta effettivamente a questi professori di vivere non esiste. Quindi possiamo dire che una ulteriore riduzione della attività dell'orchestra Haydn non è pensabile, anche perché l'attività è già stata ridotta rispetto a quella di anni fa, che aveva visto un impegno dell'orchestra Haydn all'estero, e im-

pegni anche nelle altre città del Paese, a Modena, a Reggio, a Ferrara e così via. Oggi, dicevo, è questione di vita o di morte, anche perché i componenti di questa orchestra, appena trovano un altro impiego, fuori di Bolzano, un impiego che abbia un minimo di stabilità, se ne vanno. Questi professori non intendono continuare una vita faticosa, sempre sull'orlo della precarietà. Molti sono già andati ad altri enti lirici, a orchestre della RAI, come è accaduto anche di recente. Quindi se non si riesce ad assicurare almeno 8-9 mesi di lavoro, l'orchestra non può stare in piedi.

Ho citato questi fatti e alcune cifre per dare, ripeto, un carattere di concretezza un po' alla situazione. Il signor assessore, i signori colleghi sanno certamente come il livello artistico dell'orchestra Haydn sia molto elevato, l'orchestra può competere con qualsiasi orchestra nazionale da camera; a Vienna, a Monaco, è stata giudicata un'orchestra propria di grande centro musicale e questi concetti sono stati ribaditi, esposti, da tutta la stampa viennese e dalla stampa di Monaco che si è interessata dell'argomento.

Di fronte a questi fatti obiettivi, al prestigio che questa istituzione culturale si è guadagnata, non soltanto nella nostra regione, non soltanto nel nostro paese, ma in importanti centri culturali europei, stupisce molto l'atteggiamento che in ordine ad essa ha fino ad ora tenuto la S.V.P., che in linea di principio dovrebbe compiacersi del buon funzionamento, del buon livello artistico di questa istituzione culturale, la cui attività è quella di suonare in massima parte musica classica, che è musica tedesca, perché la musica classica è per eccellenza musica tedesca. Io qui non intendo scendere in polemica sulla politica culturale seguita dalla S.V.P., non intendo qui sottolineare come il prestigio dell'attività culturale non si può valutare sul numero delle bande, ma sul livello

artistico, culturale di istituzioni come questa; sfioro soltanto questo argomento per non aprire una polemica che, del resto, abbiamo affrontato ripetute volte in Consiglio provinciale oltre che in Consiglio regionale. Intendo dire qualcosa di più invece in merito all'altra preoccupazione della S.V.P., alla preoccupazione cioè che questa istituzione culturale sia prevalentemente formata, composta da professori di lingua italiana e solo in minima parte da orchestrali di lingua tedesca. Ebbene, anche se la realtà delle cose è che in effetti questi professori d'orchestra sono in gran parte di lingua italiana, ciò non toglie il fatto obiettivo, incontestabile, che, a parte la validità di obiezioni di questo tipo, che la direzione dell'orchestra, che gli organismi preposti alla guida di questa orchestra hanno fatto tutto il possibile, fin dall'inizio dell'attività, per chiamare a far parte di questo complesso strumentisti di lingua tedesca, fin dal 1960, cioè fin dall'inizio dell'attività. Le audizioni che dovevano portare alla scelta degli strumentisti furono fatte tutte alla presenza del maestro Oberpertinger e del maestro Wolf, il primo era critico musicale del Dolomiten, ottima persona, che l'hanno scorso mi sembra è deceduta; persone non di certo sospettabili di non essere veri sudtirolesi, amanti di un impegno culturale della loro gente. Ripeto, fin dall'inizio le scelte degli orchestrali sono state fatte alla presenza della partecipazione attiva di questi due qualificati esponenti della vita musicale sudtirolese. Quindi non si può assolutamente parlare né di discriminazione, né di scelte prioritarie a favore di orchestrali di lingua italiana. Ma v'è di più, gli orchestrali di lingua tedesca, anche loro come tutti i lavoratori di lingua tedesca della provincia di Bolzano non sono disposti a subire questa situazione di incertezza, di precarietà dell'orchestra, e appena possono se ne vanno.

Due dei più qualificati e importanti musi-

cisti sudtirolesi se ne sono andati via, perché non intendono continuare una vita precaria e basata sulla richiesta di elemosina. V'è di più, la direzione dell'orchestra ha fatto tutto il possibile per far venire anche dalla Germania strumentisti di lingua tedesca; in Germania su riviste specializzate sono stati pubblicati bandi di concorso specifici per poter assumere strumentisti di lingua tedesca. È evidente che gli strumentisti di lingua tedesca che in Germania stanno bene, rimangono in Germania; quelli che sono venuti qui per essere sottoposti all'esame erano di livello tecnico bassissimo e non si sono potuti assumere.

Ho esposto queste considerazioni per mettere anche i colleghi della S.V.P. di fronte a dei dati concreti, perché anche i colleghi della S.V.P. si assumano le loro responsabilità, perché questa politica culturale nel campo musicale finisce per sacrificare proprio la gente più qualificata, i professori più qualificati del gruppo etnico di lingua tedesca che se ne vanno via. Io penso che questa argomentazione, dal momento che tutti noi vogliamo che la gente più qualificata, di lingua italiana e di lingua tedesca, espliciti qui la sua attività, penso che questa argomentazione debba far riflettere e meditare i colleghi della S.V.P. sulla condotta da seguire in merito al destino di questa istituzione, istituzione che è apprezzata in particolare dalla popolazione di lingua tedesca, che noi sappiamo ha una tradizione e una cultura musicale antica, radicata, che noi tutti apprezziamo ed invidiamo e che è indubbiamente superiore alla cultura musicale degli altri gruppi etnici che sono in Alto Adige.

La direzione dell'orchestra si è mossa e si muove non soltanto verso le Province e verso la Regione, ma anche nei confronti dello Stato; certo che se non si riuscirà a spuntare quelle somme necessarie e indispensabili per l'attività, anche quelle persone, che con magnanimità si

sono poste alla guida, non soltanto tecnica ma anche finanziaria dell'orchestra, minacciano di ritirarsi. L'orchestra non è un ente morale, chi è alla guida dell'orchestra risponde anche finanziariamente a titolo personale, quindi ci sono veramente delle difficoltà gravi anche sotto questo punto di vista. Dalle notizie che abbiamo appreso, dalle consultazioni avute con i professori d'orchestra questa somma di 20 milioni, che nell'ordine del giorno viene richiesta per l'attività estiva, sembra essere una somma indispensabile per mantenere in vita l'organismo. Attendiamo cosa ci dirà la Giunta, discuteremo assieme, io però voglio raccomandare, alla Giunta di considerare con la massima attenzione tutta questa questione.

La Giunta, oltre a valutare questo finanziamento immediato, potrebbe anche valutare l'opportunità di fare dei passi verso il Senato della Repubblica. In commissione si sta discutendo la legge sugli enti lirici, il finanziamento delle attività musicali. Questo disegno di legge che ora è in discussione dà una preferenza ai 13 enti lirici, ai grossi enti lirici del nostro paese, con un finanziamento di 12 miliardi. Di fronte a questo finanziamento, abbastanza cospicuo, vi sono i due miliardi riservati alla così detta lirica minore, nella quale rientrano appunto le orchestre tipo quella Haydn. Un passo che la Giunta regionale potrebbe fare, sarebbe quello di chiedere che l'orchestra Haydn sia qualificata come ente così detto affiliato nei 13 enti lirici, di cui dicevo prima, ai quali è riservata la somma di 12 miliardi. Infatti undici sono enti lirici veri e propri e due sono enti lirici così detti assimilati, cioè l'accademia di S. Cecilia e l'istituzione dei concerti d'Italia. Ecco, si potrebbe provare a far passare l'orchestra Haydn come ente assimilato, al fine di farla beneficiare di questo importo riservato agli enti lirici.

Dopo questa mia breve esposizione, attendo dalla Giunta non soltanto dei chiarimenti,

ma possibilmente degli impegni concreti e degli impegni positivi che rendano possibile la prosecuzione dell'attività di questa benemerita istituzione e che garantiscano una vita dignitosa e serena ai professori che così degnamente la compongono.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. Zelger.

ZELGER (S.V.P.): Meine sehr verehrten Damen und Herren! Von kulturellen Dingen wird im Regionalrat an und für sich selten gesprochen, was ja auch sehr einleuchtend ist, zumal dem Regionalrat in bezug auf das bestehende Statut in kultureller Hinsicht keine Befugnisse eingeräumt sind. Aber wenn heute schon diese Tagesordnung im Zusammenhang mit dem Haydn-Orchester eingebracht wurde, dann glaube ich, ist es verständlich, daß auch die Südtiroler Volkspartei dazu Stellung nimmt und ihren Standpunkt, den sie ja anlässlich der Haushaltsdebatte im Landtag schon des öftern Gelegenheit hatte darzulegen, hier klar zum Ausdruck bringt. Derzeit wird über das Haydn-Orchester ziemlich viel geschrieben und gesprochen. Gerade in den letzten Tagen haben wir von der deutschen Volksgruppe im Rahmen von Pro- und Kontra-Artikeln in der deutschen Tagespresse « Dolomiten » so manches über das Haydn-Orchester und über dessen Finanzierung, über dessen Güte, über dessen Existenzberechtigung usw. gehört. Sehen wir uns einmal die Dinge ein bißchen rückblickend an. Wie steht es eigentlich mit der Gründung dieses Haydn-Orchesters? Soweit meine Informationen reichen, hat das Haydn-Orchester jetzt eine Lebensdauer von fünf oder sechs Jahren. Wenn ich mich recht erinnere, dann ist das Haydn-Orchester damals, im Jahre 1960-61 aus einer Privatinitiative entstanden, was an und für sich nichts Schlechtes ist, denn die meisten Initia-

tiven kultureller Art werden privat zur Welt gebracht und erst allmählich erfahren sie ihre gesetzliche Anerkennung. Und so war es wohl auch hier, nämlich daß von einer Privatinitiative ausgegangen worden ist. Und wenn ich mich gut entsinne, so war es weitgehend der Musiklehrer Maestro Dr. Mascagni, der wesentlich zur Gründung dieses Orchesters beigetragen hat.

Dann hat man sich auch um die Finanzierung umgesehen und da, glaube ich, war man von Anfang an etwas zu optimistisch, oder man hat wahrscheinlich, wie das bei Künstlern sehr häufig der Fall ist, nur das Künstlerische gesehen, was an sich sehr wertvoll ist, aber man hat dabei das Finanzielle nicht so richtig eingeschätzt, und war sich wahrscheinlich nicht bewußt, was so ein Orchester überhaupt kosten kann. Daraufhin hat sich die Gemeinde Bozen weitgehend interessiert und eingeschaltet. Auch an die Provinzverwaltung ist man mehr oder weniger offiziell herangetreten, damit man sich auch von dieser Seite um dieses Orchester kümmere. Es muß hier gleich klargestellt werden, daß die Provinzverwaltung von Anfang an einen Standpunkt eingenommen hat, der etwa so hieß: Jawohl, wir tragen auch im Rahmen unserer Möglichkeiten bei, aber wir verpflichten uns zu nichts. Im Verlauf der Jahre wollte man dann auch ein Konsortium bilden, an dem auch die Provinz hätte teilnehmen sollen. Aber auch da, ähnlich wie beim Teatro Stabile, hat die Provinzverwaltung denselben Standpunkt eingenommen, nämlich, daß sie als Provinz nicht an einem Konsortium teilnehmen wolle, denn das wäre das erstemal gewesen, daß die Provinz sich im Rahmen eines Konsortiums an kulturellen Einrichtungen oder kulturellen Unternehmungen beteiligen würde. Es muß auch klar gesagt werden, daß die Landesverwaltung von Bozen an keinem Konsortium, weder an einem deutschsprachigen noch an einem

italienischen noch ladinischen teilnimmt, wohl aber im Rahmen der Möglichkeiten alles tut, was für kulturelle Belange zu tun ist. So gesehen, war es an und für sich von Anfang an vorzusehen, daß die Bilanz dieser Institution sehr schwierig zu erstellen war, ja daß sie wahrscheinlich von Anfang an schon defizitär war und es immer mehr werden mußte.

Man muß sich auch einmal klar darüber werden, ob überhaupt das Gebiet, in welchem dieses Orchester weitgehend tätig sein soll, die Voraussetzungen dafür mitbringt, damit ein solches Orchester finanziell leben kann. Ich glaube, einige diese Voraussetzungen fehlen, und zwar vor allem eine Betätigung des Orchesters außerhalb der reinen Orchestertätigkeit. Wenn wir uns zum Beispiel als Vergleich das Symphonieorchester von Innsbruck ansehen, um nur eines zu nennen, dann können wir feststellen, daß dieses Orchester außer den Konzerten, die es als Symphonieorchester gibt, weitgehend auch im Theaterleben der Stadt engagiert ist, d.h. bei Opern- und Operettenaufführungen, im Rundfunk usw. Mit anderen Worten: Es ist viel, viel mehr ausgelastet als das Haydn-Orchester hier in Bozen, wo diese Voraussetzungen, zumindestens was das Theater, die Opern und Operetten betrifft, weitgehend, wenn nicht zur Gänze fehlen. Es sind da schon einige Dinge zu erwägen und man muß sich fragen, ob eine Existenzberechtigung von dieser Sicht her überhaupt gegeben ist.

Wenn dann noch dazukommt, daß die Stadt Bozen, wie gesagt worden ist, wohl eine glanzvolle Tradition im Musikleben hat, daß aber der Großteil von Neubozen diese Tradition nicht empfindet, sondern Musik in anderer Weise gerne hört, etwa im Rahmen von Opern, dann ist folgendes zu sagen: daß wir es im Grunde genommen mit einer kleinen Stadt zu tun haben, die für das Konzertleben anzusprechen ist. Es ist nicht so, daß wir es mit einer

Hunderttausend-Stadt, wie die effektive Einwohnerzahl von Bozen beträgt, zu tun haben, sondern wahrscheinlich sind die Leute, die überhaupt für Konzerte angesprochen werden können, nur 30.000. Auch das, glaube ich, muß man berücksichtigen, wenn man die Dinge in das richtige Lot bringen will. Es fehlen also gewisse Voraussetzungen, damit das Orchester wirklich ausgelastet ist, unter anderem fehlt eine zahlenmäßig genügend starke Bevölkerung, um ein solches Orchester wirklich zu fördern und zu unterstützen. Über die Güte des Orchesters selbst ist alles gesagt worden. Ich kann nur wiederholen, daß es tadellos ist und einen wunderbaren Klangkörper bildet. Daran ist gar nicht zu rütteln, das Orchester ist hier wie in ganz Oberitalien und auch im Ausland sehr geschätzt.

Nun ein Wort zur Unterstützung, immer vom Gesichtspunkt der Provinzverwaltung aus gesehen, die, wie gesagt, im Rahmen des Möglichen alles dazu beigetragen hat. Sie alle wissen, wie die Ausgabe der Geldmittel für kulturelle Belange in der Provinz Bozen vor sich geht. Wir haben dort drei Kulturbeiräte. Die Geldmittel werden nach Verabschiedung des Haushaltes zu zwei Dritteln der deutschen Volksgruppe und zu einem Drittel der italienischen Volksgruppe zugewiesen. Und beide Volksgruppen zusammen bemühen sich und tragen dazu bei, daß auch die ladinische Volksgruppe ihren Teil bekommt. So hat bisher die italienische Volksgruppe, über den italienischen Kulturbeirat, den Löwenanteil zur Förderung dieses Orchesters getragen, und die deutsche Volksgruppe — sagen wir es offen, und es ist auch schon vom Kollegen Gouthier in Form von Zahlen gesagt worden — hat sich bei der Finanzierung verhältnismäßig schwach beteiligt. Da fragt man sich, wieso dies, wo doch, wie gesagt wurde, ein Großteil der Besucher des Haydn-Orchesters aus der deutschen Volks-

gruppe kommt? Und nun komme ich zum Kernpunkt des Problems: zur Kulturpolitik der deutschen Volksgruppe. Ich bin wegen meiner Definitionen — ein letztes Mal am Sonntag — auch in der Presse schon angegriffen worden, weil ich mir erlaubt habe, zwei Definitionen zu gebrauchen, die sicher nicht in allem richtig sein mögen — das gebe ich zu —, aber die die Situation irgendwie beleuchten: ich sprach von einer « existenzwichtigen Kultur » und habe dann den vielleicht unglücklichen Ausdruck der « Luxuskultur » gebraucht. Es mögen keine glücklich gewählte Ausdrücke sein, das gebe ich zu, aber vielleicht verstehen wir uns leichter, wenn ich diese beiden Ausdrücke gebrauche. Vielleicht läßt sich damit auch die Kulturpolitik der deutschen Volksgruppe in Südtirol besser erklären. Meine Kolleginnen und Kollegen aus Trient, Sie haben andere Voraussetzungen als wir. Sie haben eine einheitliche Volksgruppe, die ihre kulturellen Nöte hat und die ihre kulturellen Belange von sich aus fordert und fördert. Hier bei uns liegen die Dinge etwas anders. Hier sind drei Volksgruppen vertreten. Und die deutsche Volksgruppe bemüht sich, wie jede volkliche Minderheit, um die eigene Existenz. Und eine Volksgruppe kann meines Ermessens existieren, wenn die wirtschaftlichen Voraussetzungen gegeben sind, wenn eine gesunde soziale Struktur da ist, hauptsächlich auch, glaube ich, wenn sie im Schulwesen und im kulturellen Leben eine sichere Position hat. Deshalb muß eine Volksgruppe, wenn sie von Kultur spricht, sich weitgehend darum bemühen, die Substanz des Volkstums, die Lebensart, das Wesen einer Volksgruppe zu erhalten.

Daher ist folgendes zu sagen: die Südtiroler Volkspartei muß sich bemühen, *vor allem* diese Kultur zu fördern, die zur Existenz wesentlich notwendig ist, die eine Breitenwirkung hat und die zu Schulungen dient, damit Eigen-

leistungen, aktive Tätigkeit in der Volksgruppe gefördert werden. Das alles, um es kurz zu fassen, verstehe ich unter einer existenzwichtigen Kultur: Eigenleistungen, Schulungen, aktive Tätigkeit, Breitenwirkung.

Wenn ich nochmals den unglücklichen Ausdruck « Luxuskultur » gebrauche, so möchte ich damit sagen, daß dazu alles andere gehört, das zwar siche sehr, sehr wichtige und förderungswürdig ist, das aber, glaube ich, nicht so notwendig ist, wie das andere, was ich vorher gemeint habe. Dazu zähle ich alles, was mit Theateraufführungen zu tun hat, die ausländischen Ensembles, die ins Land gerufen werden, die Konzerte, wie auch zum Beispiel die Tagungen der Meraner Hochschulwochen. All dies gehört zum kulturellen Leben, das gefördert werden soll und auch gefördert werden muß. Aber Sie werden verstehen, daß, wenn der Säckel, aus dem das Geld geschöpft wird, nur einer ist, aus dem nicht mehr entnommen werden kann, als drin ist, wir dann zumindestens als deutsche Volksgruppe danach trachten müssen, all das zu fördern, was wir für uns als lebensnotwendig betrachten, wobei wir aber nicht versäumen wollen, auch das zu fördern, was künstlerisch hochwertig ist und was wir selbst sehr gerne hören und sehen.

Nun kommt man mit diesem Antrag, nach welchem über den Weg des Fremdenverkehrs eine Förderung gefunden werden soll und die Region auf Grund ihrer Kompetenzen in diesem Bereich eingreifen soll. Es wäre das wohl eine Möglichkeit, aber im selben Atemzug muß ich sagen, daß bis auf weiteres das Haydn-Orchester eine kulturelle Institution ist; in kultureller Hinsicht haben die Provinzen primäre Kompetenz und daher sollen auch die Provinzen dafür sorgen, daß dieser Klangkörper existieren kann. Wir sind sehr froh, wenn die Region Geldmittel für diesen Zweck zur Verfügung stellt. Aber der Weg, auf welchem diese

Mittel gegeben werden, scheint uns nicht der glücklichste zu sein. Deshalb schlagen wir als deutsche Volksgruppe vor, daß die Gelder, die von der Region gewährt werden sollen — und für die wir sehr dankbar sind, denn das Haydn-Orchester soll leben —, über den Art. 70 an die beiden Provinzen gegeben werden. Wenn das Geld den beiden Provinzen über den Art. 70 zugewendet wird, dann haben wir gar nichts dagegen einzuwenden — im Gegenteil, wir sind vollkommen damit einverstanden, weil auch wir der Meinung sind, daß eine Institution wie das Haydn-Orchester, das wir schätzen, leben soll. Auch soll dieses Orchester für beide Volksgruppen spielen, so wie bisher.

(Egregi colleghi! È indubbiamente raro che in questa sede vengano trattati temi a carattere culturale, tanto più che sul vigente Statuto non è riconosciuta al Consiglio alcuna competenza in materia. Ma visto e considerato che questo ordine del giorno è connesso all'orchestra Haydn è ovvio, credo, che anche la S.V.P. prenda posizione in merito ed esponga in tutta chiarezza quel suo punto di vista, messo in evidenza già diverse volte, durante il dibattito generale in sede di Consiglio Provinciale. Attualmente sull'orchestra Haydn si parla e si scrive parecchio. Proprio in questi ultimi giorni infatti, attraverso notizie apparse, in una mescolanza di pro e contro, sul quotidiano di lingua tedesca « Dolomiten », abbiamo avuto modo di apprendere qualche particolare sul finanziamento di quella orchestra, sul suo livello artistico, sulla sua legittimità etc. Ma diamo uno sguardo retrospettivo alla faccenda. Per quanto mi consta la attività dell'orchestra Haydn è vecchia di cinque o sei anni, e se la memoria non mi tradisce, questo complesso orchestrale è sorto, allora nel 1960-61, da una iniziativa privata, il che non è di per sé un fattore negativo, dato che per la maggior parte le iniziative di carattere culturale nascono sotto forma privata per ottenere

via via, il riconoscimento pubblico. È quanto deve essersi verificato appunto nel caso in questione, e se ben ricordo, fu il Maestro di musica dr. Mascagni che contribuì essenzialmente alla fondazione dell'orchestra.

In seguito ci si è dati da fare alla ricerca del finanziamento, ma credo che già in partenza si fosse stati troppo ottimisti o forse, come capita spesso negli ambienti culturali, si sono considerate le cose principalmente sotto il profilo artistico — il che è senz'altro apprezzabilissimo — sottovalutando però troppo il fattore economico, inconsapevoli forse di quanto possa costare una simile orchestra. Della questione si è quindi interessato ed è intervenuto largamente il Comune di Bolzano. Ci si è rivolti pure, più o meno ufficialmente, all'amministrazione provinciale affinché intervenisse in qualche modo anche la stessa. Va detto subito che l'amministrazione provinciale ha già in partenza sostenuto un punto di vista che suonava press'a poco: « Certo che anche noi interverremo per quanto possibile, ma senza però assumerci in merito un preciso impegno ». Con l'andar degli anni si era poi pensato di creare un consorzio, con la partecipazione anche della Provincia. Ma anche su questo l'amministrazione provinciale sostenne lo stesso punto di vista già manifestato in merito al Teatro Stabile, e cioè che quale Provincia non intendeva partecipare ad un consorzio, in quanto, mai in precedenza, la Provincia aveva fatto parte sul piano consorziale, di istituzioni o iniziative culturali. È d'uopo precisare che l'amministrazione provinciale di Bolzano, pur non partecipando ad alcun consorzio, sia esso di lingua italiana, tedesca o ladina, ha fatto tutto quanto nelle sue possibilità per sopperire alle esigenze culturali. Considerando questo presupposto era da prevedersi fin dall'inizio, quanto difficile sarebbe stato per quell'istituzione impostare il proprio bilancio, e che probabilmente essa avrebbe lamentato già in par-

tenza quel deficit che nel corso degli anni sarebbe poi andato aggravandosi.

Bisognerebbe, una volta tanto, stabilire se nella zona in cui questa orchestra dovrebbe poter svolgere un'intensa attività artistica, sussistono le premesse economiche che consentano ad un simile complesso orchestrale di mantenersi in vita. Io credo che di queste premesse ne manchino diverse, e precisamente per quanto riguarda soprattutto le prestazioni orchestrali che esulano dal normale campo concertistico. Volendo ad esempio fare un confronto con l'orchestra sinfonica di Innsbruck tanto per citarne una, potremo constatare che quest'ultima, oltre che propriamente per i concerti sinfonici, viene largamente impegnata in quella che è la vita teatrale in una città, vale a dire opere, operette, trasmissioni televisive etc. In parole povere dispone di molte più scritte che non l'orchestra Haydn a Bolzano, ove tali premesse, almeno per quanto concerne il teatro, opere ed operette, difettano in larga misura se non completamente. Insomma vi sarebbero svariate cose da vagliare per cui, considerando questo aspetto della questione, è d'uopo chiedersi se in sostanza sussistono le premesse per una legittima esistenza di quel complesso orchestrale.

È vero, si può aggiungere, che Bolzano vanta una splendida tradizione musicale ma essendo altresì vero che per la maggioranza nella nuova Bolzano questa tradizione ha fatto il suo tempo e si preferisce la musica sotto altra forma, diciamo di genere operistico, se ne può dedurre che tutto sommato abbiamo a che fare con una piccola città che potrebbe venire orientata verso la musica concertistica. Infatti dei centomila abitanti della città di Bolzano, trentamila potranno forse interessarsi alla musica concertistica. Anche ciò dovrà essere tenuto in considerazione, qualora si voglia impostare il problema sul giusto piano. Mancano dunque quelle certe premesse atte a poter pienamente

sfruttare le prestazioni artistiche dell'orchestra, e manca fra l'altro una sufficiente densità demografica per favorire e sostenere una simile orchestra. Sulle qualità artistiche di questo complesso orchestrale è già stato detto tutto. Posso soltanto ripetere che è un eccellente e meraviglioso complesso sinfonico, sul quale nulla vi è da eccepire; altamente considerato sia qui nel settentrione, quanto all'estero.

Ed ora, sempre partendo dal punto di vista dell'amministrazione provinciale, ancora una parola sul contributo apportato, nei limiti delle sue possibilità da detta amministrazione. Voi tutti sapete in che modo, nella Provincia di Bolzano ove disponiamo di tre comitati consultivi, si proceda all'assegnazione dei fondi destinati alle esigenze culturali. Dopo l'approvazione del bilancio, il denaro viene ripartito in misura di 2/3 per il gruppo linguistico tedesco ed 1/3 per il gruppo italiano. Entrambi questi gruppi etnici provvedono poi a che anche il gruppo linguistico ladino riceva la quota spettantegli. Il gruppo italiano, comunque, ha sostenuto fino ad oggi il maggiore onere nel mantenimento di questa orchestra, mentre il gruppo tedesco — diciamo francamente, tanto più che a parlare vi sono anche le cifre del collega Gouthier — mentre il gruppo tedesco, dicevo, ha contribuito al finanziamento in proporzione piuttosto ridotta. Pertanto vien fatto di chiedersene il perché, considerando come la gran parte del pubblico che assiste ai concerti dell'orchestra Haydn provenga dal gruppo etnico tedesco. Ed eccomi giunto al nocciolo del problema, cioè alla politica culturale del gruppo etnico tedesco. A causa delle mie definizioni sono stato già attaccato — ultimamente proprio domenica — anche dalla stampa; mi ero permesso infatti di avvalermi di termini che potranno non essere del tutto appropriati, ma che comunque rendono l'idea: ho parlato di una « Cultura di importanza vitale » usando poi la

definizione — forse poco felice — di « cultura di lusso ». Potranno essere, lo ammetto, espressioni non propriamente felici, ma può darsi che usando quei termini noi ci si intenda più facilmente e si riesca a chiarire meglio la politica culturale del gruppo etnico tedesco del Sudtirolo. Le vostre premesse, colleghe e colleghi di Trento, si fondano su basi diverse dalle nostre. Voi rappresentate un gruppo linguistico unitario le cui richieste o promovimenti relativi alle esigenze culturali, fanno capo a questo unico gruppo. Da noi la cosa cambia aspetto. Qui infatti, sono tre i gruppi etnici rappresentati; il gruppo tedesco si batte, come ogni minoranza etnica, per la propria esistenza, esistenza che a mio avviso è condizionata ad adeguate premesse economiche, ad una sicura posizione in campo scolastico e culturale. Per questo, un gruppo etnico che si interessi di problemi culturali, è tenuto a salvaguardare il proprio schema di vita, quella che è l'essenza stessa delle sue caratteristiche etniche.

Pertanto la S.V.P. deve adoperarsi soprattutto a favorire questa cultura che rappresenta una delle basi essenziali ai fini della sussistenza etnica, e la cui diffusione sarà d'insegnamento e di stimolo ad una intensa attività culturale, alla realizzazione di qualcosa di proprio in seno al gruppo etnico. In poche parole per « cultura di importanza vitale » io intendo: realizzazioni proprie, istruzione, intensa attività e larga diffusione.

Se ora ricorro nuovamente a quella mia infelice espressione « cultura di lusso », vorrei subito chiarire che con essa mi riferisco a tutto il resto, che pur essendo indubbiamente molto importante e meritevole di realizzazione, non è però — io credo — così necessario al pari delle cose da me dianzi citate. E per « resto » intendo tutto quanto ha a che vedere con spettacoli teatrali cioè complessi artistici invitati

qui dall'estero, concerti, come pure, ad esempio, le sessioni delle settimane universitarie meranesi. Tutto ciò è parte integrante della vita culturale e va senz'altro incrementato. Ma lor signori comprenderanno che se il pozzo dal quale poter attingere è uno solo e non si può cavarne più di quanto contenga, dobbiamo tendere, almeno noi del gruppo tedesco, allo sviluppo di tutto ciò che riteniamo di vitale importanza, senza voler con ciò mancare di favorire quelle manifestazioni ad alto livello artistico alle quali anche noi siamo interessati.

Ed ora viene avanzata quella proposta, secondo la quale, considerando il problema dal punto di vista turistico, ed in base alle competenze della Regione in questo settore, si dovrebbe poter favorire un positivo sviluppo della questione mediante l'intervento finanziario della Regione stessa. Anche questa proposta potrebbe, è vero, rappresentare una possibilità, ma ciò detto devo immediatamente soggiungere che, fino a prova contraria, l'orchestra Haydn è una istituzione culturale e dato che sono le Province ad avere la competenza primaria in materia culturale, spetta dunque alle Province provvedere, o meno, alla stabilizzazione di quel complesso orchestrale. Saremo molto contenti se la Regione metterà a disposizione dei fondi a tal scopo, ma ci sembra che non si sia scelta la via migliore per procedere a questo stanziamento. Pertanto noi, quale gruppo etnico tedesco, proponiamo che i fondi che la Regione dovrebbe concedere, e per i quali saremo oltremodo grati dato che serviranno al mantenimento dell'orchestra Haydn, vengano assegnati ad entrambe le Province in conformità all'art. 70. Se vi si procederà in tal senso non avremo nulla da lamentare, anzi concorderemo in pieno, in quanto siamo noi pure dell'avviso che una istituzione apprezzata, quale l'orchestra Haydn, debba sopravvivere ed inoltre, esibirsi come finora ha fatto, per entrambi i gruppi etnici.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Santoni.

SANTONI (D.C.): Brevissimamente. Anche a nome del collega Bertorelle, che presiede la consulta culturale italiana in provincia di Bolzano, desidero fare alcune considerazioni su questo ordine del giorno, che riguarda l'orchestra Haydn, che io considero uno degli aspetti più positivi della cultura regionale. La Haydn è senz'altro un fatto d'importanza determinante per una larga diffusione della cultura musicale, sia come valore educativo che formativo delle popolazioni regionali. Qui vorrei immediatamente collegarmi a quanto ha detto il cons. Zelger poco fa. Noi consideriamo l'orchestra Haydn, come strumento per la diffusione della cultura musicale e per la formazione del gusto musicale fra le popolazioni, e pertanto non sarebbe giustificata una discussione su questo argomento in questa sede, in quanto non c'è dubbio che la competenza in materia culturale è riservata dallo Statuto di autonomia esclusivamente alle due Province. Però mentre il cons. Zelger fa una disanima delle ragioni per cui la provincia di Bolzano non è in grado di intervenire, nonostante gli apprezzamenti sulla validità artistica dell'orchestra Haydn, nonostante che abbia ammesso che la maggior parte dei frequentatori dei concerti dell'orchestra appartiene al gruppo etnico tedesco, non riesce a suggerire, date le difficoltà finanziarie dell'amministrazione dei fondi della consulta culturale tedesca, non riesce a suggerire il modo per uscire da una difficoltà indubbiamente grave, se si vuole che l'orchestra continui a svolgere la sua preziosa attività a livello regionale. Ora, è evidente che qui le competenze non vengono in discussione, perché se ci fossero in discussione con questo ordine del giorno le competenze, evidentemente anche noi della provincia di

Trento non potremmo sostenere l'ordine del giorno.

L'orchestra Haydn, come prima ha detto anche il cons. Gouthier, ha un bilancio per la sua attività culturale che prevede l'attività dell'orchestra per 209 giorni all'anno e con un preventivo di entrata e di uscita di 105 milioni. Però questo bilancio culturale, diciamo così, dell'orchestra, consente all'orchestra di rimanere in attività soltanto per circa 200 giorni all'anno. Ci sono ragioni di ordine sindacale, ci sono ragioni di interesse vitale per gli orchestrali, che non consentono che questa orchestra rimanga in vita, se non c'è quanto meno la possibilità di farla lavorare per 250 - 260 giorni all'anno, per far raggiungere appunto ai professori quel minimo di stipendio che consenta l'esercizio esclusivo della loro professione. È evidente che nel momento in cui viene proposto alla Regione di favorire i concerti estivi dell'orchestra, si propone alla Regione di acquistare dall'orchestra Haydn un prodotto che è il concerto, il quale viene messo in circolazione esclusivamente a fini turistici e non a fini culturali, perché l'orchestra opera agli effetti culturali per le popolazioni per 210 giorni all'anno.

È per questo che io ritengo che il discorso sulla competenza non sia un discorso pertinente. Qui c'è un obiettivo da raggiungere, è l'obiettivo della stabilizzazione del complesso orchestrale che può continuare a vivere lavorando per 250 giorni; la Regione acquista dall'orchestra un certo numero di concerti che mette in circolazione esclusivamente agli effetti turistici e non per le popolazioni locali, ma prevalentemente per gli ospiti stranieri che frequentano le nostre stazioni turistiche nel periodo estivo.

Questo è il significato dell'ordine del giorno, perché se ci fosse un'invasione di competenze allora evidentemente anche noi della provincia di Trento non potremmo essere d'accor-

do, ma io sono tranquillo nel sostenere che questa invasione non c'è. A sostegno di quanto ho detto dirò che l'orchestra Haydn ha effettuato da 5 anni a questa parte dei concerti nei maggiori centri turistici del Trentino nel periodo estivo, e ha eseguito musiche particolari, non le musiche che normalmente fanno parte del proprio repertorio, ma musiche particolari; i programmi infatti sono stati formati con musiche sinfoniche di carattere ricreativo e particolarmente comunicativo, per l'ovvia ragione di corrispondere più idoneamente alle attese del pubblico estivo che, per quanto evoluto e intenditore, è piuttosto generico. Queste musiche però non sono musiche di seconda serie, ma sono musiche originali di grandi autori che vanno in giro nelle nostre stazioni turistiche. Negli ultimi due anni abbiamo avuto anche dei programmi lirico-sinfonici, i quali sono stati proprio studiati ad hoc per la stagione estiva e sono programmi che non entrano fra quelli normali dell'orchestra, per l'estate sono stati poi assunti addirittura maestri che non dirigono i concerti normali dell'orchestra, come il maestro Gatto, il maestro Wagner ecc., i quali hanno proprio sviluppato e eseguito programmi ad hoc per il turismo.

Sono stati toccati i maggiori centri turistici della regione, l'affluenza del pubblico è stata grande e la collaborazione che s'è effettuata in questi casi è stata prevalentemente con le pro loco e con le aziende autonome di turismo, mentre l'azienda collabora con i centri culturali locali per lo svolgimento della sua normale attività. Nel 1965, questa non è una novità, l'assessorato ha già finanziato 10 concerti dell'orchestra, pagandoli mediamente, mi pare, con mezzo milione ciascuno.

Anche la provincia di Trento si è interessata per altri aspetti alla stessa iniziativa, come il festival dei castelli, però l'ha fatto più a fini culturali che a fini turistici, in quanto ha ese-

guito concerti in certi castelli difficilmente raggiungibili dal pubblico turistico, volendo con questa iniziativa affermare più il valore della cultura che quello turistico.

Che la musica sia un fatto incentivante del turismo non c'è assolutamente dubbio. Io ricordo qui anche ai colleghi di lingua tedesca che a Merano da tempo memorabile funziona una orchestra a piccolo organico, che rappresenta per Merano una tradizione a cui i turisti stranieri non rinuncerebbero in nessun caso. In Austria poi, in Germania e in Svizzera, ci sono delle orchestre speciali, che sono la tradizione più tipica dei centri di cura.

Proporre con questo ordine del giorno che la Regione intervenga attivamente per organizzare nella stagione estiva dei concerti, servendosi, non come potrebbe fare ipoteticamente di altre orchestre, ma servendosi dell'orchestra Haydn, che altrimenti dovrebbe smobilitare per un certo numero di mesi con grave pregiudizio anche per la continuità artistica del complesso, io credo che non sia affatto venire a proporre un intervento della Regione in un settore che non è di sua competenza. Per cui, e io qui voglio essere brevissimo, vorrei proporre, agli effetti di migliorare l'ordine del giorno che è stato prima presentato, alcune modifiche che sono di ordine sostanziale, ma che mi pare siano essenziali. Cioè nella parte dispositiva: « impegna la Giunta a contribuire con adeguato finanziamento per l'organizzazione e la realizzazione di annuali stagioni musicali estive dell'orchestra Haydn, nelle località di soggiorno estivo più importanti, per un periodo approssimativo di 2 mesi, da circa il 10 luglio al 10 settembre », saltare la parte del preventivo di spesa e continuare « e si incarica l'assessorato competente ecc. ». Questa sarebbe la proposta che io mi permetto di fare. Concludendo, voglio aggiungere che c'è un obiettivo da raggiungere, ed è l'obiettivo di fare in modo che l'orchestra,

di cui riconosciamo tutti il grande valore sul piano culturale a livello della nostra regione, possa continuare ad operare, perché questa permanenza in vita dell'orchestra è un grande fatto culturale, ma è anche una possibilità concreta che noi offriamo alla nostra regione, per poter meglio qualificare le sue stagioni turistiche estive. Per cui io prego anche gli amici della S.V.P. di voler considerare attentamente questo fatto, di voler guardare all'obiettivo finale che si vuol raggiungere, che è un obiettivo estremamente utile per l'elevazione culturale e anche economica, visto l'aspetto turistico, della nostra regione. Per cui io sono senz'altro d'accordo nel raccomandare alla Giunta, con le modifiche che ho suggerito, l'accoglimento della richiesta di contribuire concretamente all'effettuazione di questa stagione estiva della Haydn.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Brevemente, signor Presidente, per dire che se prima avevo un po' qualche dubbio da un punto di vista della convenienza e della possibilità di impiegare un certo numero di milioni per questa iniziativa, quale risulta dall'ordine del giorno presentato e in discussione attualmente, dopo aver sentito alcune cose dell'intervento del collega Gouthier e anche dell'intervento del collega Zelger, mi sono rafforzato, almeno a titolo personale, nella mia convinzione di dare voto favorevole a questo ordine del giorno. L'ora è pomeridiana e oggi siamo in un momento di tranquillità e di serenità, non vogliamo pestare i piedi a nessuno, ma non posso veramente condividere questi criteri e questi giudizi sulla cultura e sull'impiego della cultura a scopi di natura etnica, quali sono emersi dall'intervento del collega Zelger. Io capisco bene che da un certo punto di vista può esser molto più utile, per

esempio, dare dei fondi per stampare dei libri per le scuole elementari, dove si insegna che la battaglia in cui i Cimbri sono stati distrutti dai Romani con cattiveria è avvenuta proprio a Salorno invece che vicino a Vercelli; da un punto di vista della conservazione del gruppo etnico questo fa indubbiamente, lasciatemi dire, più brodo, — è una frase che si adopera anche alla RAI, alla T.V. —, dell'esecuzione di una sinfonia di Beethoven, di Haydn, tutti musicisti, come è stato rilevato, del mondo linguistico tedesco ma purtroppo la musica ha una lingua spirituale che va al di là dei gruppi linguistici e al di là dei confini. Per cui dò veramente il mio voto favorevole a questo ordine del giorno, raccomandando semplicemente alla Giunta di non prendere degli impegni per oneri eccessivi che poi costituiscono motivo per rifiutare magari lo stanziamento di 4-5 milioni su qualche altro capitolo nel quale ci sia bisogno.

Per concludere scherzosamente, signor Presidente del Consiglio, io vorrei domandarle a che titolo ha dato la parola al collega Gouthier. Perché da una ulteriore recentissima pubblicazione io adesso seguo la pubblicistica austriaca con estremo interesse, in questa specie di breviario del Südtirol redatto niente po' po' di meno che dal dott. Eduard Widmoser, non risulta che ci sia alcun consigliere di lingua italiana nella provincia di Bolzano. Agostini, Bertorelle, Menapace, Gouthier ecc., non esistono, perciò non possono neanche parlare. Mi raccomando, signor Presidente del Consiglio, è opportuno che queste cose vengano viste . . .

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, dalla mia posizione di minoranza costituzionale, ho già acquisito la convinzione, che

credo si maturi allorché il potere effettivamente lo si esercita, ho acquisito, dicevo, la convinzione che gli ordini del giorno si possono sempre accettare, anzi sarebbe saggia e buona norma di Governo accettarli comunque e sempre, perché tanto non servono a nulla e non conducono ad alcun risultato. È evidente quindi che il prendere la parola anche su questo tipo di ordine del giorno mi consola e mi lascia tranquillamente tranquillo con la mia coscienza per quelli che possono essere i risultati avvenire. Io però avrei desiderato tanto, on. Presidente, on. assessore, allorché si affrontava questo argomento, di vederlo inquadrato in problemi analoghi, consimili, che ci avrebbero dato la possibilità e il modo di ampliare la discussione e di giungere a delineare un certo qual atteggiamento, meglio dirò una politica, che l'assessorato da lei diretto e la on. Giunta nella sua espressione unitaria, potrebbero adottare in confronto ad avvenimenti che interessano effettivamente sul piano turistico e sul piano culturale ed artistico la nostra regione.

C'è in effetti anche un'altra manifestazione, a Trento. C'è il festival internazionale di films di montagna e di esplorazione, che si dibatte da tanto tempo, da anni, in difficoltà estreme, che non riesce a darsi una sede, che non riesce, benché conosciuto in tutti i paese del mondo che di cinematografia si occupano o si dilettono, non riesce a darsi attrezzature idonee e sufficienti sì da strapparli a quella sua fase e impostazione artigianale che ancora addosso gli permane come una cappa di piombo, per trasformarsi in qualche cosa di più valido e potente da un punto di vista del richiamo artistico. Quindi, se rompiamo la rete per un pesciolino rosso in provincia di Bolzano, io penso che la rete non la si possa ricucire per altro pesciolino, di qualsiasi altro colore, in provincia di Trento. I pesci son pesci, la rete è la

rete, voi avete da essere i buoni pescatori, i bravi pescatori.

Pertanto il problema si amplia. Non è pensabile che la Giunta regionale possa intrattenere colloqui particolari per una manifestazione di questa importanza e per gente che sul piano artistico indubbiamente fa onore alla regione, non è pensabile che la Giunta questo discorso intrattenga ignorando consimili, analoghi problemi, che possono sorgere sempre sul nostro territorio. Pertanto io dal mio punto di vista mi augurerei che si potesse impostare il problema da una prospettiva più vasta e più ampia, e penso quindi definitiva, perché coinvolgerebbe tutta quella che è l'attività culturale che da noi si svolge, riconoscendo evidentemente che competenza di tutto ciò è, per Statuto, deferita alle Province e che quindi il nostro discorso sarebbe un discorso integrativo, che ha fondamento nella volontà concreta di ciascuno di noi di contribuire ad una elevazione culturale e spirituale delle quali tutti siamo perfettamente convinti.

Quindi non posso accettare il suggerimento che la Giunta provveda o pensi all'orchestra Haydn. Se ho ben inteso, e penso di avere ben inteso, il problema di questo complesso musicale è quello di ottenere una certa saldatura fra una sua attività — comunque garantita dalla presenza perlomeno di 57 milioni —, e il prolungamento della sua attività nel corso dell'anno. È evidente, in questo caso, che la on. Giunta tratta non un fatto culturale, ma un fatto di manifestazione di cultura, cioè la Giunta regionale *compera* il prodotto, il prodotto che questa orchestra produce, cioè tratta concerti. Allora siamo in un campo completamente diverso da quello che illustra la mozione, che stiamo in questo momento discutendo. Il suo assessorato, specificatamente il suo assessorato, on. assessore, può trattare una serie di concerti e può pagare una serie di concerti, ma questo rientra

nell'ambito autonomo delle sue iniziative, rientra nell'ambito autonomo del suo potere discrezionale, allorché valuta una politica del turismo, nel fermare uno spettacolo piuttosto che un altro, nel richiamare tra di noi una manifestazione artistica piuttosto che un'altra, nell'integrare un particolare settore artistico con un altro settore. Questo rientra nelle sue competenze. E allora in questo caso non avremmo nulla da dire, in questo caso le competenze sarebbero salve, in questo caso si tratta soltanto di dotare noi dei fondi necessari per poter svolgere questa politica, e allora il concetto ritorna ad ampliarsi, come prima dicevo, investe essenzialmente una politica. Per quello poi che riguarda problemi del genere, io sarei ben lieto di poter osservare e leggere i bilanci degli enti che chiedono sovvenzioni di questo peso. Sarebbe utile e necessario conoscere quanto è l'incasso dei biglietti, perché non penso che...

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): 20 milioni annui!

PREVE CECCON (M.S.I.): Ecco, 20 milioni annui, è una cifra che va aggiunta a quelle che si ricevono come sovvenzione; è necessario sapere che cosa i professori di musica ricevono, è necessario conoscere che cosa costa l'organizzazione di un concerto. Dopo di che potremmo affrontare anche questo tema, ma prima non mi pare che si sia veramente nella possibilità di farlo. Pertanto io non posso accettare on. Presidente, in questo spirito, l'ordine del giorno così come è stato proposto, pur riconoscendo a lei l'autonomo potere di venire incontro a quanto qui si chiede, esercitando delle sue competenze.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola all'assessore.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): Spero mi sia consentito di parlare liberamente in questo senso, non tanto e non solo come rappresentante della Giunta e come assessore al quale è stata fatta sostanzialmente una proposta, ma come consigliere, e prima di consigliere, e di assessore, come frequentatore abbastanza assiduo e ammiratore dell'orchestra Haydn. Francamente penso che sia importante questo aspetto, penso di poter mettere questa componente nel mio ragionamento, perché ho il privilegio, se volete, io lo considero tale, di poter parlare con la freddezza e il distacco col quale purtroppo molte volte noi siamo costretti a parlare di cose che ci passano davanti soltanto perché rientrano nella sfera delle competenze, dirette o indirette, del Consiglio, ma parlare con la persuasione, con la passione di chi da questo complesso musicale, culturale, ha avuto numerose occasioni di elevazione spirituale, di godimento spirituale che da altre manifestazioni culturali delle nostre Province non ha avuto. Approfitto oggi di questa occasione, se mi è consentito, per dire una cosa che avrei voluto esprimere in altre circostanze. Io sono seriamente preoccupato della possibilità che di fronte a un aumento di spesa di non molti milioni, le due province, che hanno la competenza diretta in questa materia, possano lasciar perdere un patrimonio quale è quello della orchestra Haydn. Io sono seriamente preoccupato, veramente, ve lo ripeto, come uomo e come consigliere, e non è una predica che viene dai banchi della Giunta, che non ha nessun titolo per fare a nessuno questa predica, sia ben chiaro.

Il cons. Ceccon ha chiesto quanto incassano, quanto prendono ecc. Le retribuzioni degli orchestrali — che sono, se ben ricordo, 42 o 43 fissi, e l'orchestra arriva a 50-55 forse di più, quando deve eseguire determinati spartiti — sono 76 milioni in un anno, le spese, non le re-

tribuzioni. Fate il conto con gli oneri salariali di stipendio differiti, indiretti, e voi capite che non è grassa la situazione di questa gente; è pagata niente di più che come certi manovali specializzati o operai qualificati di determinati rami d'industria, ed è gente che può suonare all'Opera di Stato di Vienna ed essere applaudita senza condizioni da un pubblico che è fra i più qualificati del centro Europa, per non dire del mondo, può suonare tranquillamente all'Opera di Roma e riscuotere una valanga, non solo di applausi, ma di recensioni da parte di stampa estremamente qualificata.

76 milioni: stipendi e oneri differiti. Onorari per artisti ospiti, solisti di fama internazionale, — io non faccio nomi per non fare sfoggio, per non fare soprattutto delle omissioni gravi, ma sono nomi di fama internazionale —: 15 milioni e mezzo in un anno. Non sono molti, perché nel giro dei concerti che fa la Haydn, almeno una diecina di solisti di fama internazionale in una stagione li porta nella Regione Trentino-Alto Adige. Le due Province complessivamente danno 20 milioni, non si scannano, lasciatemi dire l'espressione, non esauriscono certo le loro possibilità, danno 20 milioni le Province di Trento e di Bolzano.

Il discorso dell'assessore Zelger è il discorso del « vorrei ma non posso »: date i soldi a noi, perché è competenza nostra. Non è competenza vostra, è giusto che sia competenza delle Province che nessuno intende insidiare; ma se volete rivendicare questa competenza e se volete, in base a questa competenza, garantire una vita tranquilla a un'istituzione di questo genere, date di più, perché 10 milioni per provincia in media, una ne dà 8 e l'altra 12 perché c'è la compensazione col rispettivo comune e capoluogo, non sono certo delle cifre enormi. La caratteristica di una orchestra — mi pare elementarmente analizzabile —, rispetto ad altre forme e altre istituzioni culturali, è questa:

non tollera soluzione di continuità. Il collega Gouthier ha citato dei nomi di orchestrali di ottima levatura che se ne sono andati altrove, ma ce ne saranno degli altri che se ne andranno se le cose vanno così, perché, penso di poter fare il paragone senza dire delle sciocchezze, fra una biblioteca e un'orchestra c'è questa differenza: che se per la biblioteca nel 1967 dovessimo, in ragione delle alluvioni, supponiamo, non stanziare dei quattrini, perderemmo l'aggiornamento forse, ma potremmo rifarci, non perderemmo mai definitivamente l'organicità della biblioteca ma in un'orchestra, perduti alcuni elementi fondamentali, non la ricostituiamo più se non nel giro di qualche anno o forse di qualche decina di anni.

Un'orchestra non è un'entità numerica, è un'entità organica, non si prende un primo violino dall'orchestra Haydn e lo si manda in una altra per sostituirlo così, come si può sostituire il pezzo di un meccanismo, assolutamente no, e non parlo soltanto dei primi strumentisti, ma semplicemente per i strumentisti normali, che devono raggiungere una condizione di affiatamento, una condizione di conoscenza reciproca, una condizione di rispondenza immediata, perfetta, docile a quello che è il direttore permanente dell'orchestra, e tale condizione si raggiunge soltanto a prezzo di anni di disciplina e a prezzo di selezione accurata.

Ora, così come hanno potuto fare altri, sia consentita anche a me una perorazione, se volete, perché si consideri di più in sede pertinente, in sede competente, si consideri di più il pericolo di perdere questa istituzione culturale, di livello elevatissimo. Io ho avuto occasione un paio di settimane fa di essere per un congresso all'Aquila. Malgrado il nome altisonante, malgrado che l'Aquila sia il capoluogo della Regione d'Abruzzo, magnificata, se volete, dalla magniloquenza di D'Annunzio, è pur tuttavia una ben modesta città di provincia, di

fronte alla quale Trento e Bolzano hanno un respiro molto, molto più ampio economicamente parlando; eppure c'è a L'Aquila una società dei concerti che ci fa impallidire. Essa fa una quarantina di concerti in un anno in una cittadina a 700 metri sul livello del mare, 800, in mezzo all'Appennino, una cittadina veramente l'ultimo residuo della provincia italiana che si sveglia appena adesso un pochino sotto certi aspetti economici, con i collegamenti con Roma, si sveglierà, spera di svegliarsi con l'autostrada, con la cassa del Mezzogiorno, ma di fronte alla quale Bolzano è una città di respiro internazionale. E noi, divisi in due Province autonome, fornite di bilanci di parecchi miliardi, facciamo discorsi come quello del prof. Zelger, dai quali si deve dedurre che la vita della orchestra Haydn è in situazione precaria, e lo sarebbe, io dico, questo lo dico come Giunta regionale, lo sarebbe anche nel caso che noi accettassimo il suggerimento del prof. Zelger, di far arrivare, attraverso il canale dell'art. 70, ulteriori finanziamenti alle due Province, perché la Regione non può, giustamente, prescrivere l'uso dei milioni o dei denari che dà attraverso l'art. 70, e ci si potrebbe trovare di fronte al caso, che ci è già capitato, di sentir chiedere, di proporre un aumento delle assegnazioni in conto art. 70, anche per poter venire incontro alle necessità dell'orchestra Haydn, e sentirsi dire dopo, ad assegnazione avvenuta: no, noi intedevamo, e questo l'ha scritto il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, noi intedevamo che ce li dovevate dare dopo, ancora, ulteriormente. Eh no, prof. Zelger, questo discorso la Giunta regionale non lo accetta. Ha dato in conto art. 70 quello che ha ritenuto doveroso e possibile dare, e le due Province, nella loro assoluta discrezionalità, facciano la loro politica, assumendosene le relative responsabilità. Non intendono togliere da quanto hanno disponibile nel bilancio, vuoi co-

me art. 70, vuoi come entrate proprie, quello che è necessario per far sopravvivere l'orchestra Haydn? Firmeranno, ciascuna per la propria parte, ma con nome e cognome, l'atto di morte di questa istituzione. Ma il discorso così: la Regione ci dia di più sull'art. 70, per confondere le responsabilità, la Giunta regionale dichiara che non lo accetta.

Per la propria parte, e non volendo assolutamente invadere il campo di competenza altrui, che è quello culturale, la Giunta regionale accetta l'ordine del giorno, con delle modifiche che l'assessore Santoni mi pare ha già indicato con precisione. Lo accetta, perché? Perché ritiene suo diritto cercar di qualificare l'ambiente turistico al quale invita i villeggianti, vuoi italiani che stranieri, anche con questa forma di prestazione culturale, musicale, perché ritiene di non far male a dare questo aiuto indiretto, sia pure a titolo provvisorio, sia pure senza impegno di carattere definitivo, e senza un impegno in cifra, perché non saremmo in grado, con un bilancio già fatto, di determinare cifre, ma pensiamo di poterlo fare in sede di variazione di bilancio. La Giunta accetta l'ordine del giorno senza questi impegni precisi, perché ritiene di poter aiutare indirettamente l'orchestra a tirare avanti. Con l'aiuto della Regione l'orchestra tirerà avanti, il che non è una soluzione. E quindi tornando per un momento ad essere, se mi consentite, il modesto ma appassionato ascoltatore e frequentatore dei concerti dell'orchestra Haydn, io dico: Videant consulens, perché abbiamo in mano una fortuna, francamente. Io vorrei, lo farò in Provincia se mi sarà data l'opportunità, in provincia di Trento, ma qui è una sede più felice, perché ci son tutte e due le Province presenti, io vorrei poter fare una discussione per sentirmi dire, per sentirmi indicare, quale altra istituzione culturale, globalmente considerata, organicamente intesa, di questo livello noi abbiamo in

provincia di Trento e in provincia di Bolzano. Abbiamo, è vero, l'università a Trento, intendiamoci, non è mica che io voglia sottovalutarla, Bolzano avrà altre istituzioni culturali; ma non vedo né nei cori alpini, per restare nell'ambito della musica, né nelle bande comunali o di valle, con tutto il rispetto, con tutta la considerazione che io posso avere per i valori folcloristici e di cultura popolare che essi rappresentano, non vedo niente di paragonabile all'orchestra Haydn. E allora dico: non lasciamoci disfare fra le mani, dissolvere fra le mani, un patrimonio culturale, al quale abbiamo contribuito anche noi ma del quale non potremmo sicuramente arrogarci totalmente il merito, perché il merito in buona parte è di coloro che ci hanno creduto, è di coloro che hanno fatto dei sacrifici enormi, perché vivere nelle condizioni e lavorare nelle condizioni in cui lavorano quegli orchestrali è veramente fare un sacrificio, è vivere alla giornata, è vivere in condizioni di precarietà. Chi non lo sa, lo saprà da me, che una parte di questi orchestrali sono andati per un'estate o due a fare dei concerti alle terme di Levico, per esempio, mentre un'altra parte ha accettato di far parte di orchestre diverse, spostandosi ecc. Quindi il merito non è tutto delle due Province, il merito non è tutto di chi ha dato le sovvenzioni, sia pure principali, ma il merito artistico è di chi ha saputo dare questo tono e questa elevatezza di preparazione, e il merito umano in buona parte è di chi ha fatto e continua a fare dei sacrifici a spese veramente proprie e della propria famiglia, come giustamente è stato detto.

La Giunta accetta l'ordine del giorno con una variazione. Non accoglie la proposta Santoni di dire « adeguato finanziamento », perché il termine è piuttosto impegnativo, e poi non può essere adeguato quello di cui la Giunta dispone. Il dire « con proprio finanziamento » non è pertinente perché la Giunta non dà un

finanziamento suo, proprio. Quindi accettiamo la dizione: « Contribuire con specifico finanziamento per l'organizzazione, ecc. ».

PRESIDENTE: Dice: «impegna la Giunta a contribuire con specifico finanziamento per l'organizzazione e la realizzazione di annuali stagioni musicali estive dell'orchestra Haydn, nelle località di soggiorno estive più importanti, per un periodo approssimativo di 2 mesi, da circa il 10 luglio a circa il 10 settembre, ed incaricare l'assessore competente a prendere gli opportuni contatti con l'istituzione musicale, ai fini di una tempestiva programmazione e distribuzione dell'attività, secondo criteri tecnici, artistici e organizzativi che possano garantire i più ampi risultati ». È stato presentato dai cons. Zelger, Volgger, Posch, Dalsass, un emendamento che dice: « decide di assegnare alle Giunte provinciali di Trento e Bolzano lire 20 milioni, a ciascuna provincia 10 milioni, per finanziare l'organizzazione e la realizzazione dei concerti dell'orchestra Haydn ».

Accettate queste modifiche?

GOUTHIER (P.C.I.): No.

PRESIDENTE: No, non sono accettate. L'emendamento decade, non vale. I presentatori non sono d'accordo. Ora faccio votare l'ordine del giorno che dice: « impegna la Giunta a contribuire con specifico finanziamento ecc. », come ho letto prima.

Chi è d'accordo con questo ordine del giorno? L'ordine del giorno è approvato con 25 favorevoli, 1 contrario.

Passiamo al prossimo *ordine del giorno*, a firma de Carneri e Gouthier:

Constatato che il disegno di legge n. 2085 presentato dal Governo al Senato e contenente norme sulla programmazione economica pre-

vede una inammissibile limitazione alle potestà legislative delle Regioni a Statuto speciale e in particolare della Regione Trentino-Alto Adige e delle due Province autonome, che risulta in palese contrasto con le norme costituzionali degli Statuti di autonomia;

constatato altresì che la funzione e le attribuzioni delle Regioni a Statuto speciale in ordine alla elaborazione, alla attuazione e alla articolazione regionale della programmazione, vengono nel disegno di legge governativo ignorate o compresse in più punti essenziali;

preso atto che in data odierna si è appreso che il Governo e la maggioranza del Senato hanno respinto gli emendamenti presentati al disegno di legge che prevede lo stanziamento di 200 miliardi per la difesa del suolo, emendamenti che tendevano a salvaguardare le competenze della nostra Regione in tale vitale settore; tutto ciò considerato,

IL CONSIGLIO REGIONALE

d e c i d e

di costituire una deputazione consiliare rappresentativa di ogni gruppo politico affinché la stessa concordi gli emendamenti da apportare ai due disegni di legge sopra menzionati e prenda contatto a Roma col Governo e i vari gruppi parlamentari al fine di rivendicarne l'approvazione.

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Non per illustrare l'ordine del giorno, signor Presidente, ma so che da parte del gruppo della D.C. è stato elaborato un paio di emendamenti all'ordine del giorno, emendamenti dei quali ho preso visione che il nostro gruppo accetta. Pregherei quindi che fosse data lettura degli stessi se vengono presentati alla Presidenza.

PRESIDENTE: La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): In effetti, quando si leggono notizie sui giornali del tipo di quella di ieri, dove a proposito della legge per la difesa del suolo, approvata due giorni fa al Senato, si tien conto di proposte di emendamento fatte dalla Regione, viene spontaneo di approvare subito l'ordine del giorno presentato dai cons. Gouthier e de Carneri.

Nello stesso, partendo da questa legge e rifacendosi alla legge 2085, presentata al Governo sulla programmazione economica, viene fatta presente la necessità che una deputazione consiliare, costituita ad hoc, cerchi di portare quegli emendamenti che rendano ancora più rispettosa delle competenze regionali e provinciali: la legge sulla programmazione economica. Per la verità già il Presidente Dalvit nella sua relazione aveva fatto chiaramente presente che, nonostante l'accoglimento di alcuni emendamenti suggeriti dalla Giunta regionale e dalle due Province autonome, la legge sulla programmazione economica presentava ancora aspetti di incertezza e si teneva in un certo qual modo la porta aperta al fine di operare per tutelare quelle che sono le prerogative delle Regioni autonome. Io stesso ho avuto modo di sottolineare questi richiami del Presidente Dalvit, proprio temendo che, quando si è in presenza di questi grossi progetti legislativi, ci sia il pericolo di slittamento verso soluzioni burocratiche di marca centralista, che non tengano nel dovuto conto le competenze degli enti autonomi. D'altra parte, proprio per il principio di democrazia, di non autoritarità che ispira la programmazione economica quale è intesa nel quadro istituzionale della Repubblica italiana, è pensabile che si debba tener conto di quelle che sono le esigenze degli enti autonomi e, in

particolare, di quelle che sono le competenze a questi riservate.

Dopo queste considerazioni voglio accettare così, sic et simpliciter, l'ordine del giorno di parte comunista; io direi però che si può raggiungere lo stesso scopo traducendo in chiave positiva le premesse poste alla base del deliberato dai colleghi comunisti. Dobbiamo poi anche tener presente che se la programmazione va fatta, questa deve avere anche un certo respiro; è vero che vanno rispettate le competenze, ma non possiamo pensare a una programmazione frazionistica, tale che ci riporti indietro nel tempo. Perciò io propongo degli emendamenti, concordati con il mio gruppo e con il gruppo socialista questa mattina, emendamenti che, pur arrivando allo stesso deliberato, eliminano quei giudizi così radicalmente negativi e drammatici, quali quelli che stavano alla base delle premesse nell'ordine del giorno presentato al Consiglio.

Gli emendamenti sono questi, poi li consegnerò alla Presidenza. L'ordine del giorno dovrebbe suonare così: « Presa visione del disegno di legge n. 2085 presentato dal Governo al Senato e contenente norme sulla programmazione economica, nell'intento di riaffermare la volontà di una fattiva partecipazione alla formazione ed esecuzione del piano economico nazionale da parte della Regione Trentino-Alto Adige e delle due Province autonome di Trento e di Bolzano;

ritenendo altresì che la funzione e le attribuzioni delle Regioni a Statuto speciale in ordine alla elaborazione, alla attuazione e alla articolazione regionale della programmazione, debbono essere rispettate per assicurare l'esercizio massimo possibile delle stesse competenze; ecc. ecc. »; e poi nel deliberato si dice: « decide di costituire una deputazione consiliare rappresentativa di ogni gruppo politico, affinché la stessa concordi con la Giunta regio-

nale gli emendamenti da apportare ai due disegni di legge ».

Ora, noi di buon grado sosterremmo questo ordine del giorno, ove i proponenti si ritenessero d'accordo nell'accettare questi emendamenti che noi suggeriamo.

PRESIDENTE: Ha sentito, cons. de Carneri. Lei è d'accordo?

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, dovrei prendere brevemente la parola per illustrare l'ordine del giorno. Ho premesso prima, quando sono intervenuto telegraficamente, che sarebbe stato presentato questo emendamento, sul quale concordiamo, però vorrei dire due parole di illustrazione, molto brevemente.

PRESIDENTE: Lei è d'accordo quindi con queste premesse nuove.

de CARNERI (P.C.I.): Come ha accennato il collega Bolognani, gli argomenti trattati in questo ordine del giorno sono due: quello del disegno di legge che contiene norme sulla programmazione, e quello del disegno di legge pure governativo, il quale prevede uno stanziamento di 200 miliardi su di un biennio per la difesa del suolo. Vorrei incominciare dal secondo problema, poiché è avvenuto un fatto nuovo in questi giorni. Abbiamo infatti avuto notizia dalla stampa che gli emendamenti che erano stati presentati su suggerimento della Regione Trentino-Alto Adige al disegno di legge, onde venissero rispettate le competenze regionali in materia, sono stati respinti dal Governo e dalla maggioranza del Senato, per cui il testo del disegno di legge sulla difesa del suolo ignora queste prerogative regionali, queste competenze regionali, e attribuisce tutte le funzioni in ordine a questo delicato problema agli organi

dello Stato. Io non intendo fare tanto una questione formale, cioè una questione giuridica di ripartizione delle competenze, di difesa delle competenze, benché anche questa sia importante, e voglio innanzitutto e soprattutto sottolineare il lato sostanziale della cosa. Nella nostra regione, come tutti purtroppo sanno, abbiamo avuto tre alluvioni nel corso di poco più di un anno; la nostra regione è quindi chiaramente esposta al pericolo delle alluvioni, per la sua particolare configurazione idrogeologica. L'agire rapidamente, l'agire con mezzi adeguati e l'agire in maniera coordinata per riparare alle ferite che sono state inferte all'equilibrio idrogeologico e per porre dei ripari e sistemare la questione, è un problema per la nostra regione di vitale importanza. Ma, seguendo la linea che intende perseguire il Governo attraverso quel disegno di legge, noi non riteniamo che si potrà intervenire con quella tempestività e con quella organicità che sono pur necessarie, poiché abbiamo visto ormai da lunghe esperienze come l'attività dello Stato, oltre che inadeguata finanziariamente nella materia, è anche lenta, burocratizzata, ritardata, rispetto alle necessità incombenti. Oltretutto nella nostra regione sappiamo che esiste una attenuazione degli stessi organi statali competenti in materia di lavori pubblici. Sappiamo che col decorrere degli anni, quella che è l'attrezzatura tecnica degli organi dello Stato in materia di lavori pubblici, particolarmente di difesa del suolo, si è progressivamente attenuata, per cui nel momento attuale, appunto per questa debilitazione progressiva, gli organi statali non sono in grado di affrontare un lavoro di questa mole, e noi sappiamo di quale mole sia la difesa del suolo del nostro territorio. La Regione, per altro, si è nel corso degli anni creata un apparato di tecnici, un apparato anche di operai, un apparato sufficiente e adeguato per intervenire con maggiore

prontezza e con maggiore tempestività ed efficacia.

Nonostante le cattive prove, che lo Stato ha fatto in queste ultime alluvioni, dove si è visto che sono stati gli enti locali soprattutto a doversi muovere, a dover provvedere d'urgenza, a dover fronteggiare la situazione, nonostante tutto questo il Governo procede ancora per la solita strada, esautera le Regioni a statuto speciale, esautera la nostra Regione, praticamente insomma attribuisce agli organi dello Stato il compito di intervenire. Da questo non può che derivare un danno concreto, attuale alla nostra regione e alle nostre popolazioni, le quali avranno pur anche il diritto a un certo punto di essere protette e difese contro queste calamità naturali che si ripetono in maniera impressionante!

Quindi, l'affermare nel disegno di legge il principio e la norma concreta che attribuisce alla Regione la competenza amministrativa ad operare con i fondi dello Stato e l'affermare anche il principio che venga data alla Regione una quota degli stanziamenti previsti dal disegno di legge, affinché la Regione poi ponga in cantiere le opere necessarie, è una questione molto concreta, che tocca interessi molto concreti e generali della nostra regione. Quindi qui non stiamo tanto discutendo su aspetti teorici e giuridici di competenze, ma stiamo affrontando un problema concreto, che ha toccato sul vivo la nostra economia e la nostra gente. Questo è il primo punto riassunto brevemente. Non ci resta per altro che prendere atto con amarezza di questa incomprensione da parte del potere centrale nei confronti di queste nostre competenze, di queste nostre vitali esigenze.

E mi avvio rapidamente alla conclusione, poiché il secondo problema l'ho illustrato in un intervento precedente, quello sulla programmazione. Dico solamente che se il Parlamento

voterà il disegno di legge, che è stato elaborato dal Governo, ci sarà immediatamente una ulteriore compressione dell'autonomia regionale, con conseguenze altrettanto concrete e negative per quanto riguarda le nostre popolazioni.

Dico che questo disegno di legge è manchevole e comunque non accoglibile almeno in tre punti: 1) per la mancata presenza di revisioni in sede di elaborazione del piano di massima; 2) per quanto riguarda le limitazioni che la legge di programma prevede alle competenze legislative delle Regioni a statuto speciale; 3) perché si prevede come facoltà del Governo di concedere alla Regione le deleghe nell'attuazione del piano, cioè quindi come facoltà e non come obbligo, nel mentre che una posizione di rispetto dell'autonomia dovrebbe invece implicare l'attribuzione delle competenze amministrative alla Regione, in ordine alle materie sulle quali la Regione stessa può legiferare. Questi sono i tre punti essenziali, fondamentali, di questo disegno di legge, punti che rappresentano altrettante minacce per l'autonomia regionale.

Vi leggo solamente tre righe, per dire come viene considerata l'autonomia delle Regioni a Statuto speciale, tre righe della relazione accompagnatoria al disegno di legge: « Non sembra dubbio quindi che l'intera attività di programmazione delle Regioni ad autonomia speciale sia che rientri nell'ambito della legislazione plenaria, che in quella della legislazione concorrente, debba osservare i limiti derivanti dal programma economico nazionale e della sua articolazione regionale ».

Con questa impostazione si pone una pesante ipoteca su tutta l'autonomia delle Regioni a Statuto speciale. Noi un domani è probabile, è possibile, c'è il pericolo che ci troveremo a dover tentare di legiferare e vederci respingere le leggi perché esse in qualche modo sconfinano

da quelli che sono i rigidi limiti che la programmazione intende porre all'attività delle Regioni.

Ecco, signori consiglieri, questi in sintesi i motivi, che ci hanno indotto a presentare questo ordine del giorno. I problemi sono grossi, ma certo è che questi problemi e la difesa dell'autonomia evidentemente non si risolvono se non c'è un impegno per quanto possibile concorde, una volontà politica da parte dell'assemblea regionale, affinché i diritti dell'autonomia vengano rispettati. Ed è necessario muoversi subito, perché se un domani la legge venisse varata il gioco è fatto e praticamente non avremmo più la possibilità di intervenire; è necessario intervenire con urgenza, nella fase ancora di discussione in commissione di questo disegno di legge, in modo che gli emendamenti necessari vengano tempestivamente portati, vengano possibilmente approvati e comunque ci sia anche una battaglia politica su questi temi, battaglia politica che non riguarda solo la nostra Regione, ma riguarda tutte le Regioni a Statuto speciale, nelle quali vivono circa 8 milioni di cittadini italiani. Abbiamo avuto un'esperienza positiva delle deputazioni rappresentative di tutti i gruppi politici del Consiglio che sono andati nel passato a Roma per rivendicare determinati emendamenti. Io ricordo che quando l'ultima volta la deputazione del Consiglio regionale andò alla capitale per richiedere gli emendamenti che salvaguardassero le competenze amministrative della Regione in materia di superdecreti sulle alluvioni, ottenemmo un qualche successo ed anche sostanziale. È necessario proseguire su questa strada. Certo che più unità ci sarà nel Consiglio regionale, più forza avrà nell'appoggiare questi emendamenti a tutela dell'autonomia.

Pertanto, io concludo signori consiglieri, confidando che tutto il Consiglio vorrà approvare questo ordine del giorno e poi diventare parte attiva, sia nella elaborazione degli emen-

damenti che si renderanno opportuni per ovviare a queste gravi lacune, sia poi per premere sul Parlamento a livello politico, al fine di veder preservati i nostri diritti e la nostra prospettiva di difesa della Regione autonoma.

PRESIDENTE: Leggo l'ordine del giorno e lo metto in votazione.

PREVE CECCON (M.S.I.): Desidererei gli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE: Leggo il nuovo testo: « Presa visione del disegno di legge n. 2085 presentato dal Governo al Senato e contenente norme sulla programmazione economica nell'intento di affermare la volontà di una fattiva partecipazione alla formazione ed esecuzione del piano economico nazionale da parte della Regione Trentino-Alto Adige e delle due Province autonome di Trento e di Bolzano;

ritenendo altresì che la funzione e le attribuzioni delle Regioni a Statuto speciale in ordine alla elaborazione, alla attuazione e alla articolazione regionale della programmazione, devono essere rispettate per assicurare l'esercizio massimo possibile delle stesse;

preso atto che in data odierna si è appreso che il Governo e la maggioranza del Senato hanno respinto gli emendamenti presentati al disegno di legge che prevede lo stanziamento di 200 miliardi per la difesa del suolo, emendamenti che tendevano a salvaguardare le competenze della nostra Regione in tale vitale settore;

tutto ciò considerato, il Consiglio regionale

decide di costituire una deputazione consiliare rappresentativa di ogni gruppo politico affinché la stessa concordi con la Giunta regionale gli emendamenti da apportare ai due disegni di legge sopra menzionati e prenda contatto

a Roma col Governo e i vari gruppi parlamentari al fine di rivendicarne l'approvazione ».

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Chiedo scusa, Presidente, io desideravo conoscere gli emendamenti per sapere la definitiva stesura del testo e dopo prendere la parola sul testo, per esprimere la mia opinione sull'ordine del giorno, altrimenti . . .

PRESIDENTE: Questo è il nuovo testo concordato . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Io le ho chiesto la cortesia di leggerlo, io le chiedo l'autorizzazione a parlare sul testo.

PRESIDENTE: Va bene.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, io riesco a capire l'impostazione data dagli on. colleghi proponenti al loro ordine del giorno, e la riesco a capire perché non appena il sottoscritto aveva preso visione degli indirizzi di Governo circa l'attuazione del piano, del programma economico, nonché degli altri disegni di legge che da esso venivano generati, si era premurato di far presente agli organi rappresentativi del proprio partito e ai gruppi parlamentari, quali fossero le originarie potestà riconosciute per statuto alle Regioni a Statuto speciale, in modo che essi potessero intervenire e far valere in sede di commissione quelli che erano gli orientamenti e gli indirizzi che scaturivano da una corretta interpretazione delle potestà di questa Regione autonoma.

Ora, ho letto anche le relazioni di minoranza che sono state premesse ai disegni di legge e anche a quel disegno di legge che il cons. de Carneri ha citato nella sua relazione, e non mi consta che alcun parlamentare, nè del suo

partito nè degli altri partiti, abbiano fatto presente le esigenze e le necessità di questa Regione, come delle altre Regioni a Statuto speciale. E non potevano evidentemente lor signori far presente questa reale situazione, in quanto che la impostazione del partito comunista sul piano della programmazione era impostazione della programmazione partitica, che contrasta profondamente e decisamente con la programmazione democratica di cui tanto si è inteso parlare. Io sono d'accordo con lei, cons. de Carneiri, che la programmazione dovrebbe nascere e concretarsi nel primo ente che noi conosciamo, ente originario, il comune, per estendersi alle Province, per salire alla Regione, e trovare nello Stato l'autorità di coordinamento. È avvenuto esattamente l'opposto, la piramide si è ribaltata, lo Stato programma, noi ubbidiamo. Ma queste erano esigenze che bisognava far valere in sede competente, non sono state fatte valere. Ora lei chiede, i colleghi chiedono, di dar vita ad una commissione consiliare, per tentare di modificare un disegno di legge che è già stato votato in quel modo che è stato votato. Io vorrei richiamare all'attenzione degli on. colleghi, che una volta, non tanto tempo lontano, è avvenuta la stessa cosa: il Senato è insorto, ve lo ricordate tutti quello che fu il parlare lunghissimo del sen. Viglianesi, quelle che furono le dichiarazioni dell'on. Ferri, capogruppo del PSU, allorché il disegno di legge ritornò alla Camera. Si trattava del disegno di legge per i previdenziali. La Camera accettò modifiche che il Senato aveva respinto, e il Senato insorse, il Senato adesso si è comportato nel modo che si è comportato di fronte a questo disegno di legge e voi volete che nuovamente le diatribe si riaccendino perché la Camera apporta emendamenti e modifiche che il Senato ha respinto? Ma non è concepibile, non è pensabile, non è nell'ordine logico della nostra vita parlamentare. E del resto è giusto che sia così, perlomeno per restar

noi italiani aderenti almeno a un concetto di estetica che sempre ci ha ispirato. Quindi penso che dal punto di vista pratico non sia possibile intervenire in questo modo e in questa materia. Sono d'accordo che quanto è avvenuto non è giusto che avvenisse, sono d'accordo che tutto è sbagliato, ma l'origine sta nel concetto di programmazione, che i partiti a Roma posseggono in sede ideologica ben chiaro al loro intelletto e che, stranamente, non appena giungono alla periferia in sede regionale o in sede provinciale, vengono disarticolati, defilati, nascosti sotto le nebbie che più fanno piacere.

Pertanto io debbo dichiararmi contrario a questo ordine del giorno, perché è inutile, pur continuando la battaglia per raggiungere lo stesso scopo, battaglia già iniziata in sede parlamentare.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno: approvato a maggioranza con 1 contrario.

Mi dispiace che un ordine del giorno dello stesso tenore dell'assessore Salvadori, presentato fuori termine, non abbia potuto essere accettato. Mi dispiace proprio, perché aveva anche lui i suoi desideri da portare qui in Consiglio. Ordine del giorno firmato dai cons. Unterpertinger, Dalsass e Spögler:

IL CONSIGLIO REGIONALE,

considerato

che il collegamento stradale del Brennero costituisce una delle più importanti vie di comunicazione fra il nord ed il sud attraverso le Alpi e con ciò un presupposto essenziale per l'afflusso turistico dall'estero,

che fino al completamento dell'autostrada del Brennero la strada statale n. 12 deve venir mantenuta in efficienza così da permettere un normale flusso del traffico,

che la strada statale n. 12, soprattutto nel tratto fra Bressanone ed il Brennero, si trova oggi in uno stato di incuria tanto grave da distogliere non solo i turisti stranieri da un viaggio nel nostro paese ma da esporli altresì a pericoli e danni,

che un'immediata sistemazione della statale n. 12 del Brennero è necessaria e particolarmente urgente in vista dell'imminente traffico pasquale,

i m p e g n a

la Giunta regionale ad intraprendere il possibile presso gli uffici competenti perché la strada statale n. 12 del Brennero venga sistemata al più presto, affinché il traffico turistico non ne risulti danneggiato.

La parola al cons. Unterpertinger.

UNTERPERTINGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Herren Kollegen und Kolleginnen! Ich glaube, daß zu dieser Tagesordnung nicht sehr viel zu sagen ist, denn wer den Zustand der Brennerstraße zwischen Brixen und Brenner kennt, wird, glaube ich, damit einverstanden sein, daß hier unbedingt etwas unternommen werden muß. Ich glaube auch, daß wir uns alle im klaren sind, daß die Bedeutung der Nord-Süd-Verbindung über den Brenner so eminent groß ist, daß wir es uns nicht leisten können, diese Straßenverbindung zu vernachlässigen. Man könnte vielleicht sagen, daß im allgemeinen im Frühjahr die Straßen schlecht sind, daß Frostbrüche überall vorkommen, daß auch an vielen Stellen der Untergrund nachgibt. Das kann vorkommen und das bestreite ich auch nicht. Aber der Zustand, in dem sich heute die Brennerstraße in ganz besonderer Weise zwischen Sterzing und dem Brenner befindet, kann wohl nicht als normale Unordnung einer Straße im Frühjahr bezeichnet

werden. Außerdem haben wir auch die Möglichkeit eines Vergleiches mit dem Straßenteil nördlich des Brenners, wo die Witterungs- und Temperaturbedingungen sicher nicht günstiger sind als auf der südlichen Seite. Wenn man also den Vergleich anstellt, dann wird man feststellen, daß auf der nördlichen Seite des Brenners nicht einmal ein Teil der Schäden aufgetreten ist, die auf dem Südhang des Brenners anzutreffen sind, obwohl dort die Temperaturen im Winter ebenfalls sehr niedrig und die Witterungsverhältnisse mindestens ebenso hart sind. Ich habe mir das selbst angesehen und kann das aus eigener Erfahrung bestätigen. Auf der österreichischen Seite sind wohl auch hie und da kleine Straßenaufbrüche festzustellen, aber im allgemeinen gibt der Straßengrund nicht nach, während auf der italienischen Seite des Brenners das Hauptübel eben darin besteht, daß einfach der Straßengrund einsinkt. Nicht, daß ich besonderen Anlaß zur Klage sehen würde, wenn eine Asphaltsschicht abbröckelt; das führt ja nicht zu Gefahren für Fahrzeuge und Menschen. Wenn aber auf weiten Strecken, Kilometer um Kilometer, der Straßengrund einfach einsinkt, dann ist das wohl ein Zeichen dafür, daß die Instandhaltung absolut ungenügend ist, ja daß der Bau der Straße ursprünglich mangelhaft war, denn sonst könnte so etwas nicht passieren. Wir müssen jedes Jahr feststellen, daß bei den Reparaturarbeiten ausgesprochene Flickarbeiten gemacht werden, die sich jedes Jahr im Frühjahr wieder als absolut ungenügend erweisen. Der Vergleich mit Nordtirol, also mit der Strecke, möchte ich sagen, zwischen Brenner und Innsbruck, belehrt uns, daß es nicht die Witterungsverhältnisse sind, sondern daß in der Technik der Ausführung, in der Gründlichkeit des Baues und der Errichtung des Untergrundes ein sehr maßgebender Unterschied bestehen muß, sonst wären diese Zustände wirklich nicht zu erklären, denn der

Verkehr ist ja hüben und drüben auch derselbe. Deshalb kann man auch nicht den starken Verkehr verantwortlich machen, der natürlich auch dazu beiträgt und die Straße einer großen Belastung aussetzt, aber genau dieselben Bedingungen bestehen ja auch auf der anderen Seite des Brenners. Man könnte vielleicht noch anführen, daß die Brennerstraße auf unserer Seite durch den Autobahnbau einer besonderen Belastung ausgesetzt ist, weil effektiv an manchen Stellen die Straße durch den schweren Verkehr für den Bau der Brennerautobahn stark belastet wird. Das stimmt. Aber interessanterweise ist der Zustand der Brennerstraße gerade auf der Strecke, wo kaum ein Lastenverkehr für den Brennerautobahnbau vorkommt, am schlechtesten, und zwar von Sterzing nordwärts. Ich habe das auch selbst feststellen können. Somit kann wohl auch nicht diesem außergewöhnlichen Umstand die Schuld gegeben werden. Es liegt einfach an der mangelhaften Ausführung der Arbeiten.

Auf der anderen Seite sind wir uns wohl auch im klaren — und ich habe dies auch in dieser Tagesordnung geschrieben —, daß bis zur Fertigstellung der Brennerautobahn noch einige Jahre vergehen werden und daß wir es uns nicht leisten können, die wichtigste Nord-Süd-Verbindung Europas, oder zumindest eine der wichtigsten Nord-Süd-Verbindungen Europas, in diesem Zustande zu belassen, zumal ja in allernächster Zeit der Osterverkehr einsetzt, bzw. schon im Gange ist, was natürlich zu besonderen Schwierigkeiten in unmittelbarer Zukunft führen wird.

Aus diesem Grunde möchte ich die Regionalregierung wirklich dringend ersuchen, bei den zuständigen Stellen, bei der staatlichen Straßenverwaltung zu intervenieren, damit sofort und mit allen technischen Hilfsmitteln dieser Misere, diesem Übelstand zu Leibe gerückt wird. Ich kann nicht behaupten, daß zur Behe-

bung dieser Schäden nichts getan würde. Was ich zu bemängeln habe, ist die Tatsache, daß mit keinem Schwung und vor allem kaum mit Maschineneinsatz vorgegangen wird, daß nur einzelne Personen mit der Hand tätig sind, um dieses Übel zu beheben. Und Sie verstehen, daß das kaum in absehbarer Zeit zu einem guten Ende führen kann. Die staatliche Straßenverwaltung müßte da ein Kontingent von Personen einsetzen, das weit über den normalen Stand der eigenen Arbeiter und Angestellten hinausgeht und müßte auch mit Maschineneinsatz vorgehen, um der Situation innerhalb einer vernünftigen Zeitspanne überhaupt noch Herr zu werden. Ich glaube, daß wir uns als gewählte Vertreter dieser Region einer solchen Situation gegenüber nicht gleichgültig verhalten können, wenn wir überlegen, daß über diese Straße ein großer Betrag an Devisen, eine große Summe an Einnahmen für unsere Bevölkerung hereinkommt. Und ich glaube, daß wir durch den schlechten Zustand dieser wichtigsten Zufahrtsstraße sehr viel Werbetätigkeit, die wir mit öffentlichen Mitteln betreiben, wieder zunichtemachen. Denn sehr viele Autofahrer, die diese Straße befahren, werden es sich, trotz der vielen Vorteile, die für sie in Südtirol und in Italien im allgemeinen bestehen mögen, überlegen, diese Straße in Zukunft wieder zu befahren, falls sie nicht sofort wiederhergestellt wird. Es ist mir auch gesagt worden, daß über den Zustand der Brennerstraße auch im deutschen Rundfunk und im deutschen Fernsehen berichtet wurde. Sie sind sich im klaren, welche negativen Auswirkungen das auf den Zustrom der fremden Gäste haben muß. Die gesamte Werbetätigkeit hat nicht die Wirksamkeit, die sie haben könnte, wenn wir mit solchen Straßen eine derartig schlechte und negative Visitenkarte bei den Fremden abgeben, denn jedem ist natürlich an der guten Erhaltung seines Fahrzeuges und auch an der Erhaltung

seiner Gesundheit und seines Lebens gelegen. Aber diese Straße ist heute wirklich in einem solchen Zustand, daß sie nur mit äußerster Vorsicht befahren werden kann, wenn nicht Hab und Gut und Leben des Verkehrsteilnehmers in Gefahr gebracht werden soll.

Ich hoffe, daß auch die Regionalregierung unserer Tagesordnung ihre Zustimmung geben wird, und bitte dieselbe dringendst, diese Angelegenheit nicht zu leicht zu nehmen und bei den zuständigen Stellen so zu intervenieren, damit dieser wirklich unhaltbare Zustand behoben wird. Sonst könnte es passieren, daß unsere Gastwirte und Hotelbesitzer in Zukunft — ich würde sagen in allernächster Zukunft — einmal die Rechnung für diesen Mißstand zahlen müssen. Denn ein Fremdenverkehrsland oder zumindest ein Land, das sich als solches bezeichnet, kann sich solche Nachlässigkeiten einfach nicht leisten. Die Bemühungen, die auf der einen Seite durch Investition von öffentlichen Geldern für Werbung u.s.w. gemacht werden, werden auf der anderen Seite durch Nachlässigkeit und durch Unaufmerksamkeit wieder zunichte gemacht.

Damit schließe ich meine Rede im Vertrauen darauf, daß der Regionalaussschuß diese Tagesordnung annehmen wird und gemäß dem Inhalt derselben die entsprechenden Maßnahmen raschest ergreifen möge.

Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Ritengo che su questo ordine del giorno non vi sia molto da dire poiché chi conosce le condizioni del fondo stradale sul tratto Bressanone - Brennero, penso sarà d'accordo a che si provveda urgentemente in merito. Credo infatti sia ben chiaro come noi non ci si possa permettere di trascurare una via di comunicazione di così somma importanza qual'è il collegamento stradale fra Nord e Sud attraverso il valico del Brennero. Che le strade siano in primavera generalmente malridotte, che l'asfalto presenti

parecchie crepe provocate dal gelo e si riscontrino in vari punti dei cedimenti del sottofondo stradale, è fuor di discussione e non lo contesto. Ma è altrettanto vero che la causa dell'attuale stato di quella strada — specie sul tratto Vipiteno-Brennero — non è proprio da ricercarsi in quegli inconvenienti cui in genere vanno soggette le strade in primavera. Volendo infatti fare un confronto con il tratto stradale a nord del Brennero, ove le condizioni atmosferiche non sono certo migliori che sul lato sud, si potrà rilevare come il fondo stradale presenti danni assai minori che dalla nostra parte, malgrado in quella zona la temperatura invernale sia almeno altrettanto rigida. Mi sono recato personalmente sul posto a vedere, per cui posso confermarlo per esperienza diretta. È logico che anche sul versante austriaco la strada presenti qua e là qualche crepa, ma non vi è traccia di cedimenti del sottofondo, mentre al di qua del Brennero l'inconveniente maggiore consiste proprio in questi cedimenti. Non sarebbe certo il caso di sollevarne una questione, qualora si trattasse solo di uno sgretolamento della superficie stradale, in quanto ciò non potrebbe costituire un pericolo per persone o automezzi. Ma allorché si deve constatare che il sottofondo stradale cede così, semplicemente, e su di una estensione di chilometri e chilometri, è evidente come la manutenzione stradale sia del tutto insufficiente, e ci fa pensare inoltre che le pecche risiedessero già nella costruzione originaria, poiché altrimenti non potrebbe verificarsi una cosa del genere. Di anno in anno ci troviamo a dover prendere atto che le opere di riparazione si limitano propriamente a lavori di rattoppo i quali si rivelano poi in primavera assolutamente inefficienti. Il confronto con il Nordtirolo, o meglio con il tratto Brennero - Innsbruck, ci pone in evidenza che non nelle condizioni atmosferiche risiede la causa, ma che deve esserci una sostanziale differenza nella tecni-

ca esecutiva, nella compiutezza della preparazione e costruzione del fondo stradale, poiché considerando l'intensità del traffico il quale si equivale su entrambi i versanti, non resta altra spiegazione plausibile per questo stato di cose. Infatti, pur ammettendo che l'intenso traffico possa contribuire al danneggiamento della strada al di qua del Brennero, lo stesso presupposto sussiste anche per il versante austriaco. Si dovrebbe forse tener conto anche che la strada italiana del Brennero è effettivamente sottoposta in certi punti ad un particolare sforzo, dovuto all'intenso e pesante traffico degli automezzi adibiti ai lavori della costruenda autostrada. Ma si da il caso che il tratto più malconcio lo si trovi sul percorso Vipiteno-Brennero, cioè proprio dove il traffico relativo ai lavori per l'autostrada, è ridottissimo. Pure questo ho potuto verificarlo personalmente. Pertanto anche tale causale viene a cadere e non resta che ricercare la causa nella difettosa esecuzione dei lavori.

D'altro canto è ben chiaro a tutti noi — e questo l'ho riportato anche sull'ordine del giorno — che per la messa a punto dell'autostrada necessiteranno ancora diversi anni, e che non possiamo certo permetterci di lasciare in questo stato la più importante, o quanto meno, una fra le più importanti vie europee di comunicazione tra nord e sud, tanto più che sta già iniziando il traffico pasquale, le qual cosa ci creerà, in un prossimo futuro, difficoltà non indifferenti.

Per questo motivo vorrei pressantemente pregare la Giunta Regionale di voler intervenire presso i competenti organi dell'ANAS, onde si ponga rimedio con ogni mezzo disponibile a questo miserevole stato di cose. Non posso dire che nulla si sia fatto per eliminare quei danni, ma ciò che lamento è il fatto che i lavori di ripristino procedano a rilento, con scarsissima mano d'opera e sopra tutto con un quasi inesistente

impiego di macchinari. È perciò facile capire che, a prescindere dal tempo, questo sistema non può condurre ad un buon fine. Per riuscire, in un arco di tempo ragionevole, a padroneggiare questa situazione, l'A.N.A.S. dovrebbe utilizzare un contingente di maestranze di gran lunga superiore all'organico dei propri dipendenti e procedere inoltre all'impiego dei necessari mezzi meccanici.

Considerando che attraverso questa strada affluiscono dall'estero somme ingenti nonché un rilevante reddito per la nostra popolazione, credo che noi, quali membri eletti dal Consiglio a rappresentare questa Regione, non si possa guardare con indifferenza ad una simile situazione. Ritengo altresì che a causa delle pessime condizioni di questa importantissima arteria stradale, finiremo con il vedere annullati tutti gli effetti della propaganda da noi svolta con fondi pubblici; infatti qualora non si provveda immediatamente al ripristino, accadrà che per quanti vantaggi possano offrire il Sudtirolo e l'Italia in genere, gran parte dei numerosi automobilisti che transitano su questa malagevole arteria stradale saranno portati, dopo una tale esperienza, a riflettere se sia il caso di ripeterla in futuro.

Mi è stato pure riferito che sulle condizioni della strada in questione si è parlato finanche alla radio ed alla televisione tedesca, la qual cosa — penso vi sia chiaro — non potrà che ripercuotersi negativamente sull'affluenza degli ospiti stranieri. Tutta la propaganda svolta risulterà quanto mai inefficace, dato che simili strade non sono certo un buon biglietto da visita per gli stranieri, poiché ad ogni essere preme oltre al proprio automezzo, anche la propria integrità fisica e la vita. Infatti l'arteria stradale del Brennero è al momento in condizioni tali da essere transitabile solo con la massima cautela, qualora non si vogliano mettere in pericolo gli averi e la vita stessa degli utenti della strada.

Io spero quindi che anche la Giunta Regionale voglia approvare il nostro ordine del giorno e prego urgentemente la stessa di tenere la faccenda nella giusta considerazione e di intervenire presso gli organi competenti, onde porre fine a questo veramente insostenibile stato di cose, altrimenti potrebbe accadere che in futuro — e direi anzi in un futuro molto prossimo — gli albergatori ed i nostri pubblici esercenti si trovino a dover pagare il prezzo di tale situazione. Un Paese turistico o che perlomeno si ritenga tale, non può assolutamente permettersi siffatte trascuratezze. Gli sforzi che mediante l'investimento di fondi pubblici si fanno per la propaganda ed altro, vengono annullati dalla negligenza e dalla incuria.

E con ciò concludo le mie argomentazioni, nella fiducia che la Giunta Regionale voglia accettare questo ordine del giorno e, conformemente a quanto in esso riportato, adottare al più presto i provvedimenti del caso.)

PRESIDENTE: Chi chiede la parola su questo ordine del giorno? La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Siamo d'accordo con questo ordine del giorno, perché conosciamo anche noi l'importanza delle infrastrutture ed in particolare della strada per lo sviluppo della comunità. Altre strade potevano essere ricordate, quali quella della Val di Primiero, quali quelle che si dovrebbero ripartire dall'asse della Val d'Adige come le Giudicarie o la Valle di Non. Dagli amici della S.V.P. è stato posto qui il problema della strada del Brennero: siamo d'accordo di approvare il loro ordine del giorno e di sollecitare la Giunta regionale ad interessarsi affinché l'autorità competente operi in questo senso, anche se penso che per l'imminente traffico pasquale ci sia ormai ben

poco da fare. Comunque, concordando con le motivazioni del collega Unterpertinger che la strada è il miglior biglietto da visita dal punto di vista turistico, siamo convinti che non si deve lasciare nulla di intentato affinché quella sia più agevole, più scorrevole e renda più sicuro il traffico, perché altrimenti, malgrado il più bel sole, il più bel cielo, il più bel paesaggio, i più bei monumenti, nel turista straniero o italiano non rimarrebbe un buon ricordo della nostra terra.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola alla Giunta.

PASQUALIN (Assessore supplente lavori pubblici e credito - D.C.): Naturalmente la Giunta guarda con particolare interesse a questo ordine del giorno, anche perché è in questo tempo che ha elaborato un piano della viabilità, il quale raccoglie tutte queste esigenze. Certamente non è facile affrontare il problema della viabilità, concordando anche con quanto il cons. Unterpertinger ha detto su tutti i riflessi che la viabilità stessa può avere nei vari sistemi economici. Il problema della strada del Brennero è senz'altro uno dei problemi più vitali della nostra viabilità, perché porta in senso assoluto un fattore turistico e nella nostra regione e nel resto della Nazione. L'ANAS, per quanto ha di sua competenza, — e ricordo naturalmente che non è competenza della Giunta regionale il provvedere alla sistemazione di questa comunicazione —, ha fatto un certo lavoro, che il cons. Unterpertinger ha anche affermato, e cioè nell'ultimo triennio ha investito in questa strada ben 1.700 milioni, e precisamente 650 milioni per la variante di Ponticolo, 320 milioni per la variante di Novale, la nuova galleria, per il tratto di Campodazzo e di Colma 350 milioni, per la stretta di Zinchen

50 milioni, per la variante di Lamara ben 250 milioni. Per quanto riguarda la sistemazione che verrà effettuata durante il 1967 è prevista una spesa di 450 milioni, specificatamente impiegati per l'allargamento e la sistemazione del tratto Vipiteno-Brennero e delle rettifiche varie che verranno predisposte con una certa pavimentazione. C'è inoltre una progettazione ulteriore per Mezzaselva di 480 milioni; per quanto riguarda questo importo è però da precisare che esiste soltanto la progettazione, in quanto che la sede centrale non ha ancora disposto il finanziamento relativo. Inoltre c'è una perizia di sistemazione di 300 milioni, relativa ai danni alluvionali. Per altro io mi rendo conto che questi importi, anche se notevoli e che rappresentano la gestione ordinaria da parte dell'ANAS per la sistemazione del programma che da tempo sta effettuando nella revisione della viabilità anche nella nostra regione, non rappresenta in assoluto una soluzione. Ripeto, è un problema di finanziamento. L'ANAS sta facendo tutto quanto è possibile e da parte della Giunta regionale, accettando l'ordine del giorno che è proposto, si farà quanto è possibile per sollecitare, almeno nei punti più difficili, che riguardano non soltanto la strada del Brennero ma altre situazioni, come ha indicato il cons. Bolognani, si farà tutto quanto è possibile per sollecitare e in sede locale e in sede nazionale, che si preveda con adeguata disposizione di mezzi.

PRESIDENTE: Metto in votazione questo ordine del giorno: è accolto all'unanimità.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata del bilancio: approvata a maggioranza con 3 astensioni.

Signori consiglieri, dico qualche cosa sulla procedura: si discute assessorato per assessorato;

all'inizio della discussione sull'assessorato l'assessore potrà prendere la parola.

La discussione sull'articolo e sulla tabella relativa riguarda complessivamente tutti i capitoli, salvo che un consigliere chieda la discussione separata su uno o più capitoli o siano proposti emendamenti ai medesimi.

Dunque, se sono proposti emendamenti a un capitolo o se è chiesta la discussione separata saranno discussi questi capitoli, altrimenti sono approvati senza altra votazione.

Prego i signori consiglieri di prenotarsi per parlare, usando i moduli distribuiti.

Iniziamo con le uscite, con l'assessorato alle finanze. Si inizia col cap. 1, fino al cap. 403. La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Signor Presidente, lei giustamente prima ha posto mente al fatto che i consiglieri regionali hanno avuto, distribuiti da poco tempo, questi specchietti, in cui debbono segnare i capitoli sui quali hanno intenzione di prendere la parola. Questo comporta la consultazione del bilancio, comporta l'analisi dei capitoli sui quali si vuol prendere la parola, quindi richiede tempo. Lei stesso ha prima detto che i signori assessori possono prendere la parola all'inizio del loro assessorato, io completo la sua esposizione dicendo che l'on. Presidente della Giunta, nel momento in cui rispondeva agli interventi dei consiglieri, affermava che gli on. assessori avrebbero preso la parola all'inizio del loro assessorato, per fare una dettagliata relazione. Il Presidente della Giunta ha detto esattamente, ribadendo un concetto già affiorato e presentato in sede di commissione legislativa alle finanze, che gli on. assessori avrebbero parlato all'inizio del loro assessorato. Ed è ovvio ed è giusto, perché sulla loro relazione si può fare un intervento. È il

settore che riguarda la loro politica ed è giusto che lo illustrino.

Quindi io, on. Presidente, perché ci sia dato il tempo di preparare i capitoli sui quali vogliamo parlare anche per gli altri assessorati, in modo che non ci si trovi sempre in queste condizioni, e per dare la possibilità all'assessore Avancini o di riproporre la sua interessantissima relazione al bilancio o, comunque, di fare un'altra relazione di tipo diverso, le propongo di rinviare la seduta a domani mattina, cominceremo subito e andremo avanti tranquilli, perché non c'è più nessun motivo per interrompere i lavori. Noi presentiamo domani mattina le nostre richieste e lei procederà.

PRESIDENTE: Sono perfettamente d'accordo con lei. Gli assessori faranno le loro relazioni all'inizio del loro assessorato. Cominciamo con l'assessorato alle finanze, poi viene l'assessorato all'agricoltura e commercio, poi l'assessorato cooperazione, poi l'assessorato economia montana e foreste, poi l'assessorato industria e trasporti, poi l'assessorato al turismo, caccia e pesca, poi lavori pubblici e credito, poi enti locali, ed infine previdenza sociale e sanità.

Signori consiglieri, prima trattiamo le uscite e poi le entrate. Se vogliamo iniziare domani mattina io sono d'accordo, ma possiamo lavorare un'ora, lasciamo fare la relazione all'assessore alle finanze.

PREVE CECCON (M.S.I.): Io penso che è meglio che la faccia domani mattina, Presidente, diamo il tempo anche a lui di meditare e di analizzare.

Dopo dobbiamo riprendere la discussione, invece domani a ferro caldo discutiamo meglio.

PRESIDENTE: L'assessore alle finanze è

sempre preparato a discutere. Vuol fare la relazione, assessore, stasera?

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.U.): Signor Presidente e signori consiglieri, io prendo la parola brevissimamente, per rispondere ad alcune osservazioni che mi sono state fatte in discussione generale, perché ritengo che la mia relazione, che è stata distribuita in occasione della presentazione del bilancio, sia già stata oggetto di lettura e di meditazione, e questa relazione è già stata data per letta a suo tempo, quando abbiamo iniziato la discussione del bilancio. Naturalmente molte cose, che qui sono state dette, specialmente sulla situazione economica, sono poi state assorbite da quella che è stata la relazione del Presidente della Regione, che indubbiamente ha ampliato e completato quelli che sono i temi contenuti nella relazione dell'assessore alle finanze.

Tuttavia io cercherò di integrare, specialmente per quanto riguarda la parte patrimoniale e per quanto riguarda la parte delle partecipazioni e per quanto riguarda l'attività della ragioneria generale, cercherò di integrare questa relazione.

Prima di tutto debbo rispondere ad alcune osservazioni che sono state fatte. Il cons. Sembenotti ha lamentato che le entrate della Regione non siano soddisfacenti, che siano troppo poche le entrate della Regione. Su questo punto evidentemente siamo tutti d'accordo e penso che non ci sia nessuno che possa esprimere la sua completa soddisfazione per quelle che sono le entrate della Regione. Il cons. Sembenotti fra il resto ha chiesto anche 5 o 6 miliardi in più, ma io arriverei ad andare più in là e ne chiederei addirittura 10 o 15 miliardi in più. Non ho capito bene perché 5 o 6 di questi miliardi, e non 10 o 12 o 15, perché evidentemente le necessità e i bisogni nei vari settori

della nostra economia sono moltissimi e anche 10 miliardi non sarebbero sufficienti per far fronte a tutte le esigenze dei settori di intervento della Regione.

Noi ci accorgiamo spesso dell'esiguità del nostro bilancio, quando in Giunta dobbiamo qualche volta fare discussioni abbastanza accese per spostare da una parte all'altra qualche decina di milioni. Tuttavia, non possiamo negare che dei passi avanti sono stati fatti. Se noi osserviamo questo prospetto che è stato distribuito in commissione durante la discussione del bilancio, vediamo che siamo andati avanti con passi notevoli. Vediamo l'assessorato alla sanità che nel 1961 aveva 646.000.000, nel 1967 ha 1.677.000.000, così si potrebbe dire di altri assessorati che hanno notevolmente aumentato le loro previsioni di spesa. E vediamo anche che siamo andati avanti per quanto riguarda le entrate, in conto art. 60. Lo Statuto mette a disposizione nostra quell'unica valvola di salvezza per le entrate, che è l'art. 60, e se noi osserviamo il prospetto che c'è a pag. 45 della mia relazione, vediamo che il maggior gettito delle entrate in conto art. 60 noi lo abbiamo avuto quest'anno, in senso assoluto, e anche naturalmente in senso relativo. Quest'anno abbiamo avuto 2 miliardi in più, e il riconoscimento del nostro sforzo ci è venuto dall'avv. Odorizzi, che io qui desidero ringraziare.

Da parecchi consiglieri ci sono stati chiesti maggiori stanziamenti nei vari settori. Siamo d'accordo con queste richieste, bisogna però riconoscere e constatare che il bilancio è quello che è stato presentato dalla Giunta regionale, non ci sono fondi extra bilancio ai quali poter attingere, e quindi ogni qual volta che si chiede uno stanziamento in più in un certo settore evidentemente bisogna diminuirlo in un altro settore, perché non ci sono fondi neri, non ci sono pieghe di bilancio che ci diano la possibilità di

intervenire alle richieste che i signori consiglieri giustamente avanzano. Il bilancio, ripeto, è quello che è, ed è quest'anno un bilancio che, secondo me e secondo la Giunta regionale, si qualifica, specialmente per quanto riguarda il fondo a disposizione per provvedimenti legislativi, che ammonta a 1.600.000.000. Nella mia relazione, a pag. 46 e 47, sono elencati i provvedimenti legislativi che la Giunta regionale ha intenzione di prendere. In questo siamo stati aiutati anche, e facilitati, dall'entrata maggiore di 900 milioni per la tassa governativa sull'energia elettrica, che ci ha dato la possibilità di aumentare il nostro intervento nei vari settori delle competenze della Regione. Quindi io non direi che questa dei 900 milioni previsti è una partita di giro, ma è una maggiore entrata che ci ha consentito e ci consente di intervenire particolarmente nel settore dell'industria. Quest'anno voi avete notato che abbiamo ben 560 milioni a disposizione del settore dell'industria per far fronte a provvedimenti legislativi nel corso dell'anno 1967. Questo significa che un terzo del fondo è stato messo a disposizione della industria, e ritengo che questa sia una cosa che qualifica questo bilancio del 1967 con maggior incisività di quanto non sia stato fatto per il passato.

Il cons. Corsini ha lamentato che ci sia stata da parte nostra una scarsa documentazione. Il cons. Odorizzi ha invece sottolineato l'ampia documentazione che è stata fornita ai signori consiglieri. Io non vorrei qui ripetere quelle che sono state le ragioni e le giustificazioni che la Giunta regionale ha portato avanti per giustificare il ritardo con il quale è stato presentato il bilancio. Ma noi sappiamo che non possiamo impostare il bilancio prima di aver concordato con il Ministro del tesoro le entrate in conto art. 60, e questo accordo è avvenuto verso la metà di ottobre perché il Mi-

nistro è stato ammalato molto durante l'estate. Noi già stavamo preparando il bilancio per presentarlo nei primi giorni di novembre, quando è venuta l'alluvione. Ora, l'alluvione, cons. Corsini, non è una scusa, purtroppo l'alluvione è venuta realmente e ha tenuti impegnati i signori consiglieri e la Giunta in un modo particolare e molto impegnativo.

Io respingo l'affermazione, che ritengo offensiva, fatta dal cons. Corsini, che la Giunta ha ritardato la presentazione dei documenti e che poi preme sul Consiglio dopo aver per conto suo dormito. Si potrà dire che la Giunta ha fatto male, si potrà dire che la Giunta ha agito in una maniera diversa da quella che era la concezione del cons. Corsini, ma assolutamente non si può dire che la Giunta regionale abbia dormito. Questo vuol dire veramente falsare quella che è la realtà. E poi a me non risulta che la Giunta abbia fatto alcuna pressione per accelerare i lavori della discussione del bilancio o per comprimere la discussione, perché anzi, la Giunta regionale aveva proposto l'autorizzazione all'esercizio provvisorio fino al 30 di aprile, mentre la commissione prima e il Consiglio poi hanno ridotto questo termine al 31 di marzo. Quindi la Giunta regionale aveva ben intenzione di lasciare tutto il tempo al Consiglio per discutere il bilancio e per approfondirne i temi.

Il cons. Corsini si è riferito alla scarsa documentazione sulle Terme di Levico, ma in questi giorni io ho avuto la possibilità di distribuire ai signori consiglieri il bilancio delle Terme di Levico, e penso che tutti abbiano avuto la possibilità di esaminarlo. È un bilancio che ci può lasciare abbastanza soddisfatti; noi speravamo di chiudere in pareggio, però le alluvioni dell'agosto del 1966 hanno notevolmente ridotta la clientela nel nostro stabilimento termale, per cui ci siamo visti costretti anche

quest'anno a integrare il bilancio per circa 9 milioni e mezzo. È una cifra ragionevole e sopportabile e noi ci auguriamo che il nuovo consiglio di amministrazione delle Terme di Levico, che è scaduto tre giorni fa e che la Giunta regionale si accinge a rinnovare, possa proporre qualche cosa di nuovo per poter arrivare al tanto sospirato e desiderato pareggio del bilancio.

Per quanto riguarda le altre nostre partecipazioni, io ho già avuto occasione di parlare a lungo negli ultimi mesi della SALVAR di Merano. Qui il problema è ancora aperto, io so che dopo domani ci sarà una riunione a Merano e il consiglio di amministrazione farà delle nuove proposte per risolvere quel problema. Adesso però abbiamo un'altra richiesta da parte del comune di Bressanone per finanziare in Bressanone uno stabilimento fisioterapico e quindi la Giunta regionale dovrà esaminare tutto il problema nel suo insieme, per non creare dei doppioni che poi graverebbero in definitiva sul bilancio della Regione.

Quindi per quanto riguarda la SALVAR io credo che il discorso possa finire qui, in quanto, ripeto, un paio di mesi fa, abbiamo avuto occasione di discutere ampiamente in questo Consiglio.

Abbiamo la compartecipazione alle centrali ortofrutticole di Trento, Bolzano e Merano. Le situazioni patrimoniali delle tre società sono andate in questi ultimi anni aggravandosi per motivi gravi, ma particolarmente per il motivo che la società cooperativa paga un affitto inadeguato alla società per azioni. La società cooperativa paga un affitto inadeguato, cioè l'affitto che paga la cooperativa non è sufficiente a pagare gli ammortamenti. La Giunta regionale ha dato ora incarico ad un esperto, ad un ingegnere di Milano, di studiare il problema e di vedere sul piano tecnico di fare delle proposte per liberarci da questa nostra compartecipazio-

ne che rappresenta una eliminazione del nostro capitale sociale. Andando avanti di questo passo tra qualche anno noi resteremo senza il capitale sociale.

Sull'autostrada del Brennero riferirà l'assessore Albertini.

Un'altra compartecipazione nostra è quella del centro del legno e i signori consiglieri hanno visto che nell'ultima riunione sono stati deliberati altri interventi per la costruzione del centro del legno in S. Michele, e il consiglio di amministrazione ha già richiamato la totalità del capitale e sono già state appaltate le opere murarie.

Sul Mediocredito riferirà ancora l'assessore Albertini e lo stesso dicasi sull'idrovia Ticino-Mincio.

Io vorrei brevissimamente illustrare ai signori consiglieri quella che è stata l'attività della ragioneria generale per quanto riguarda la meccanizzazione della contabilità regionale. Penso che sia opportuno illustrare ai signori consiglieri i criteri ed i fini di tali studi. La relazione mi è stata preparata e mi è stata fornita dalla ragioneria generale, e in questa occasione io ne approfitto per ringraziare il direttore generale, dott. Mauro, e tutti gli impiegati, i funzionari della ragioneria e dell'assessorato, per la loro diligenza e per il loro attaccamento al dovere e per il lavoro che essi svolgono.

La consapevolezza che la Regione è anche una grande azienda economica spiega il perché l'amministrazione regionale miri ad una sempre maggiore produttività della spesa e a far sì che il riscontro della stessa sia tempestivo e razionale. Da qui il preciso impegno di ridurre il costo dei servizi. In breve: produttività, tempestività, razionalità e contenimento negli oneri sono i motivi che hanno spinto la Giunta ad incaricare la ragioneria generale di esaminare la possibilità dell'adozione della tecnica mecano-

grafica. Già nel 1962 la ragioneria aveva provveduto a meccanizzare la liquidazione delle competenze al personale; alcuni mesi più tardi meccanizzò le paghe agli operai addetti ai lavori di rimboschimento, di sistemazione dei bacini montani dipendenti dagli uffici speciali di sistemazione bacini montani e dal ripartimento forestale di Trento. L'ultima in ordine di tempo è stata la meccanizzazione del pagamento dell'assegno mensile ai vecchi lavoratori. Questa sia pur limitata esperienza ha però dimostrato che è impensabile ottenere risultati di una certa rilevanza, se non si procede ad una integrale meccanizzazione del sistema. Ecco perché il progetto della meccanizzazione è affrontato con il criterio della globalità, cioè di una meccanizzazione integrale. Si è studiato il tipo di organizzazione amministrativa, per cui l'informazione possa essere immediatamente elaborata dal centro. Non si è adottato quindi il metodo tradizionale, che implica le due fasi successive della trasmissione dei dati e della successiva perforazione, ma si è preferito, abbandonando completamente la tecnica manuale fin qui seguita, razionalizzare i metodi di lavoro in funzione delle esigenze della produttività, rilevando in modo automatico, per mezzo del nastro perforato, i dati contemporaneamente al formarsi delle registrazioni contabili. Ciò impone l'abbandono dei vecchi registri contabili e la trasformazione dei moduli per le riscossioni e i pagamenti e quel che più conta, l'adozione di un ritmo, di un metodo di lavoro più impegnato da parte della ragioneria generale. Ovviamente il nuovo sistema non altera le disposizioni della legge sulla contabilità regionale, il nastro perforato viene infatti realizzato con le stesse elaborazioni contabili vere e proprie, che sono e rimangono di fondamentale importanza per la ragioneria generale l'esplicazione delle funzioni di controllo e contabili.

Le operazioni contabili interessate al processo di meccanizzazione riguardano: 1) per l'entrata, gli accertamenti, le riscossioni e la gestione dei residui; 2) per la spesa, gli impegni, i pagamenti e la gestione dei residui; 3) per il patrimonio, tutti i fatti costitutivi, permutativi e modificativi dei beni regionali. Cioè tutte le operazioni che si verificano nell'arco di tempo di un esercizio finanziario e che trovino meno legittimazione nel bilancio di previsione, vengono comunque ad essere oggetto del rendiconto generale. La meccanizzazione tuttavia non può essere fine a sè stessa, concepita come un sistema nazionale flessibile per la funzionale attività della ragioneria regionale, essa si realizza compiutamente nelle elaborazioni che verranno eseguite ad alto livello di automazione, da un elaboratore a nastri magnetici. I compiti dell'elaboratore sono quelli di svolgere automaticamente una serie di controlli che possono garantire nel migliore dei modi la registrazione delle scritture contabili, di predisporre e stampare i registri contabili, i mandati di pagamenti nelle varie forme, le reversali di incasso, le partite patrimoniali, le elaborazioni mensili di impegni, il bilancio di cassa e il rendiconto generale, e infine di elaborare i dati, riepilogarli e stampare i risultati secondo la classificazione funzionale ed economica della spesa e dell'entrata; e non appena saranno ultimati i relativi studi, anche i risultati sulla qualità e capacità di movimentazione dell'economia regionale. Questi i risultati degli studi. Per l'attuazione pratica la ragioneria generale viene dotata di tre macchine contabili, con perforatore, il cui costo complessivo è di lire 4.340.000, che serviranno per la regolazione dei dati su telebanda, mentre le elaborazioni saranno eseguite presso il centro elettrocontabile dell'istituto bancario che gestisce il servizio di tesoreria del-

la Regione, e che già nell'anno 1962 elabora quei servizi che la ragioneria ha meccanizzato.

Ancora nella fase iniziale si è raggiunto il primo rilevante risultato: la riduzione di circa il 15% di personale assegnato alla ragioneria. Infatti sono già stati destinati ad altri servizi dell'amministrazione tre unità di personale, non è stata chiesta la sostituzione di due impiegati collocati a riposo, e appena possibile verrà destinata ad altri servizi un'altra unità.

Questo in breve quella che è stata l'attività della ragioneria per quanto riguarda la meccanizzazione dei servizi.

Io dovrei ora illustrare al Consiglio quella che è stata l'attività dell'assessorato alle finanze, specialmente per quanto riguarda il patrimonio.

Mi dispiace veramente che troppi consiglieri, particolarmente che fanno parte della maggioranza, si siano allontanati mentre io esponevo questi dati, che evidentemente non sono di interesse. Io però debbo dire che sono sempre qui, che sto sempre qui, e mi permetto di considerare questa un'azione poco simpatica.

Quindi io qui ho alcuni dati per quanto riguarda l'attività particolare della divisione del patrimonio della Regione, ma sono dati che io fornirò eventualmente in caso di richiesta sull'intervento nei vari capitoli.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, se lei avesse seguito, mi scusi, la discussione o l'esposizione dell'on. assessore, si sarebbe accorta che doveva impugnare il campanello per pretendere il silenzio e si sarebbe altresì accorta che l'assessore ha sospeso volontariamente di continuare nella sua esposizione, per-

ché era nella impossibilità di farlo. Quindi noi non abbiamo sentito completamente la relazione. A lei adesso la decisione, o rinvia a domani o si va avanti con la illustrazione, pretendendo che il Consiglio segua.

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.U.): L'illustrazione è finita.

PREVE CECCON (M.S.I.): Non l'ha finita, io nei suoi panni avrei fatto lo stesso, però non l'ha finita

PRESIDENTE: Assessore, è vero che non l'ha finita?

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.U.): Sì, ho finito.

PRESIDENTE: Ha finito la sua illustrazione. Non ha nessuna osservazione da fare l'assessore.

Sono già andati via tanti consiglieri, è meglio che sospendiamo la seduta.

La seduta riprende domani mattina alle ore 10.

(Ore 18.08)

